SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

196ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 13 DICEMBRE 1988

(Antimeridiana)

Presidenza del presidente SPADOLINI,
indi del vice presidente LAMA

INDICE

SUL PROCESSO VERBALE

PRESIDENTE ..... *Pag.* 3, 4
BAUSI *(DC)* 3

CONGEDI E MISSIONI 3

COMMISSIONE PARLAMENTARE PER I PROCEDIMENTI D'ACCUSA

Ufficio di presidenza 4

ASSEMBLEA PARLAMENTARE DEL CONSIGLIO D'EUROPA

Variazioni nella composizione della delegazione parlamentare italiana 4

UNIONE DELL'EUROPA OCCIDENTALE

Variazioni nella composizione della delegazione parlamentare italiana ..... *Pag.* 4

SULLA TRAGEDIA CHE HA COLPITO L'ARMENIA

PRESIDENTE 5

DISEGNI DI LEGGE

Discussione congiunta:

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1400)

finanziaria 1989)» **(1442)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1989 e bilancio pluriennale per il triennio 1989-1991» **(1443)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*):

PRESIDENTE ..... *Pag.* 19
* POLLICE *(Misto-DP), relatore di minoranza* 5
SALVATO *(PCI), relatore di minoranza* 9
* SPADACCIA *(Fed. Eur. Ecol.), relatore di minoranza* 14
CORLEONE *(Fed. Eur. Ecol.)* 19
VETERE *(PCI)* 25
ANDREATTA *(DC)* 32
MALAGODI *(Misto-PLI)* 38
* LIBERTINI *(PCI)* 42
* MANTICA *(MSI-DN)* 47
CASOLI *(PSI)* 53

ALLEGATO

DISEGNI DI LEGGE

Trasmissione dalla Camera dei deputati 60
Annunzio di presentazione 60
Assegnazione 61
Nuova assegnazione ..... *Pag.* 64
Presentazione di relazioni 65

DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIUDIZIO

Deferimento 65

INCHIESTE PARLAMENTARI

Annunzio di presentazione e deferimento di proposte 65

GOVERNO

Richieste di parere per nomine in enti pubblici 66
Trasmissione di documenti 66

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti 67

CORTE COSTITUZIONALE

Trasmissione di sentenze 67

N. B. – *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore*

Presidenza del presidente SPADOLINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,30*).
Si dia lettura del processo verbale.

VENTURI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 1° dicembre.*

Sul processo verbale

BAUSI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BAUSI. Signor Presidente, desidero fare una dichiarazione in merito al contenuto del verbale del 1° dicembre ultimo scorso sul linguaggio parlamentare. Desidero farlo essendo stato fra coloro che nella seduta del 30 novembre ebbe ad utilizzare una parola che è stata, come risulta dal suddetto verbale, considerata non consona alla solennità dell'Aula.

Sento l'obbligo di precisare, proprio per il rispetto che ho sempre avuto e, ritengo, sempre manifestato, per la tradizione del Senato, che la corretta interpretazione da dare alla parola da me usata non poteva che essere quella di «mensile».

Tale significato, anche, ovviamente, insieme ad altri significati che possono esserle attribuiti, trova riscontro, nei nostri dizionari della lingua italiana, dal vecchio Manuzzi al contemporaneo Battaglia, il cui ultimo volume, recentemente pubblicato a cura UTET, dalla pagina 237 alla pagina 239, lettera M, ha ben cinque colonne dedicate al vocabolo che fu usato in quest'Aula e ai suoi derivati. E proprio in tale ultima opera le frequenti citazioni letterarie, che il nostro Presidente sicuramente ben conosce, ricordano il significato «mensile» – è superfluo mi pare richiamare l'etimologia latina – non solo per l'aggettivo «mestruale», ma anche per l'aggettivo «mestruo». Tra i citati ricordo frà Paolo Sarpi, Galileo Galilei, Antonio Verri e infine lo stesso Giacomo Leopardi che usa la parola, anche ed oltre che nel senso di mensile, anche in quello di effimero, passeggero, parlando di «mestrua beltà».

Mi sono permesso, signor Presidente, queste considerazioni esegetiche non per vaghezza lessicale, ma per il desiderio che negli atti della nostra Assemblea non rimanga un'interpretazione, forse errata, per cui mi rammarico, e non rimanga quella che non volle chi pronunciò l'espressione contestata.

PRESIDENTE. Senatore Bausi, prendo atto che all'aggettivo che ha dato luogo al rilievo, per quanto non personale, ma generico, formulato in questa Assemblea ella non ha inteso attribuire altro senso che non fosse quello,

letterale, di cadenza mensile, rifiutando ogni altro significato, improprio o meno che riguardoso.

Come linguista debbo aggiungere che credo in questo senso sia più facile intendersi fra noi toscani, essendo diffusa in Toscana l'identità tra i due termini. Non sono così sicuro invece che il termine «mestruale» si identifichi con «mensile» anche fuori dalla Toscana. È un dubbio che ho e che volevo formulare come studioso della lingua. Può ripetermi chi è l'autore del dizionario da lei citato perchè non l'ho compreso?

BAUSI. È il Battaglia, l'ultimissima edizione.

PRESIDENTE. Battaglia è napoletano, per fortuna. Prendo atto di questo comunque, e affermo che in Toscana certamente l'equivoco, che fuori della Toscana si può capire, non sarebbe sorto. D'altra parte, lei sa che io sostengo come la lingua italiana sia solo il toscano. Quindi non c'è poi contraddizione.

Non facendosi altre osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Butini, Elia, Ferraguti, Ferrari-Aggradi, Graziani, Montresori, Orlando, Strehler, Ulianich, Vercesi.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Imposimato, in America del Sud, per una serie di conferenze organizzate dalle Nazioni Unite.

Commissione parlamentare per i procedimenti d'accusa, ufficio di presidenza

PRESIDENTE. Comunico che in data 1° dicembre 1988 la Commissione per i procedimenti di accusa ha proceduto alla nomina del Presidente, in sostituzione del deputato Sterpa, dimissionario.

È risultato eletto il deputato Santoro.

Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa e Unione dell'Europa Occidentale, variazioni nella composizione delle delegazioni parlamentari italiane

PRESIDENTE. In data 7 dicembre 1988, il senatore Salvi ha rassegnato le proprie dimissioni da membro dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa e dell'Assemblea dell'Unione dell'Europa Occidentale (UEO).

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno publicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Sulla tragedia che ha colpito l'Armenia

PRESIDENTE. (*Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea*).

Onorevoli colleghi, la scorsa settimana una tragedia di immani proporzioni ha colpito l'Armenia, una regione contro cui la storia sembra essersi accanita con particolare durezza nel corso dei secoli.

Ancora nelle passate settimane notizie preoccupanti sono giunte da quella parte dell'Unione Sovietica, che ci riportavano a scontri fa nazionalità cui, nella comune speranza, ritenevamo di non dover più assistere nei nostri tempi.

Il terremoto dei giorni scorsi, con il suo bilancio di decine di migliaia di morti e di distruzioni incalcolabili, ha profondamente colpito l'opinione pubblica italiana ed internazionale. Non appena appresa la notizia ho inviato al Presidente del *Soviet* delle nazionalità i sentimenti del cordoglio profondo mio personale e di tutto il Senato.

È in corso in tutto il mondo un movimento di solidarietà, che non ha precedenti nei rapporti fra i due blocchi, per portare alle popolazioni stremate quegli aiuti materiali e quel conforto civile indispensabili in momenti così tragici. Ed il nostro paese, memore di tante analoghe sventure, è in prima fila in quest'opera di assistenza.

Ci sono state vittime anche tra coloro che da paesi stranieri si prodigavano nell'opera di assistenza. Ed anche per questi nuovi lutti sento il dovere di esprimere tutto il nostro cordoglio, mentre rinnovo, nell'Aula del Senato, il sentito messaggio di solidarietà di tutti noi alle popolazioni colpite, alle autorità della Repubblica armena ed a quelle dell'Unione delle Repubbliche socialiste sovietiche.

Sono certo che la comune commozione e l'opera di aiuto fraterno in corso serviranno anche a consolidare quel clima di comprensione e di collaborazione tra i popoli, che sembra caratterizzare positivamente la nuova vita politica internazionale in questi ultimi mesi.

Discussione congiunta dei disegni di legge:

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1989)» (1442) (*Approvato dalla Camera dei deputati*)

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1989 e bilancio pluriennale per il triennio 1989-1991» (1443) (*Approvato dalla Camera dei deputati*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione congiunta dei disegni di legge: «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1989)» e: «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1989 e bilancio pluriennale per il triennio 1989-1991», già approvati dalla Camera dei deputati.

Ad integrazione della sua relazione scritta di minoranza ha chiesto di parlare il senatore Pollice. Ne ha facoltà.

* POLLICE, *relatore di minoranza*. Signor Presidente, mi dispiace che i relatori all'Assemblea sulla legge finanziaria e sul bilancio dello Stato non

svolgano una relazione anche alla luce degli ultimi sviluppi del dibattito svoltosi sul bilancio in sede di 5ª Commissione. L'atto che sta per compiere il Parlamento è indubbiamente un atto nuovo che prescinde da tutti gli atti che si sono avuti fino ad oggi. Mi sento per questo in dovere di fare un'integrazione che è soprattutto legata agli ultimi avvenimenti; è giusto che il Parlamento sappia come si sono svolti i lavori della Commissione bilancio.

Ci siamo trovati di fronte ad un atto compiuto da parte del Governo e, di conseguenza, della maggioranza; atto compiuto che ha il significato, per quanto riguarda le opposizioni, di trovarci di fronte alla decisione di non modificare assolutamente niente, di non accettare alcun tipo di emendamento, di non modificare su suggerimento dell'opposizione alcuna voce della legge finanziaria e del bilancio.

Quella assunta dalla maggioranza è una decisione molto grave, che è stata comunicata alla Commissione bilancio a seguito della riunione della maggioranza presieduta dal Presidente del Consiglio, onorevole De Mita. Di conseguenza, per tre giorni la Commissione bilancio del Senato ha discusso praticamente a senso unico. La discussione è stata imposta e cadenzata dagli interventi di tutta l'opposizione, che si è trovata di fronte all'atteggiamento della maggioranza di governo, la quale ha rifiutato di fatto qualsiasi tipo di confronto.

Si è trattato pertanto di un confronto tra sordi, che avrebbe potuto anche essere compreso nel gioco delle parti; un gioco delle parti che prevedeva, da una parte, un'opposizione tesa a modificare una manovra profondamente ingiusta nei confronti del popolo italiano, in quanto basata su dati sbagliati e su previsioni altrettanto sbagliate e, dall'altra, una maggioranza decisa a difendere le sue posizioni. Invece non è stato così, poichè la decisione di non modificare assolutamente nulla è stata assunta dal Governo e imposta a un ramo del Parlamento, al Senato. Allora devo fare, con sua buona pace, signor Presidente, con buona pace del Senato, una considerazione altrettanto amara, che corrisponde a ciò che di fatto è avvenuto, cioè il Senato è da considerare come una sorta di Camera di ratifica di secondo grado, assolutamente ininfluente.

Ricordo che, in occasione della precedente legge finanziaria, il Senato ha lavorato molto bene, ha lavorato in profondità, la maggioranza si è confrontata con l'opposizione, ne è uscito un documento finale, una legge finanziaria complessa, sulla quale non eravamo d'accordo naturalmente, ma sulla quale la Camera in seconda lettura è intervenuta profondamente, ha stravolto molti aspetti e quindi ha causato il ritorno della legge al Senato per essere ratificata. Questa volta il Senato si è trovato nell'impossibilità materiale di entrare nel merito delle questioni, dei contenuti della legge finanziaria e del bilancio, perchè c'era stato un *diktat,* una chiara presa di posizione da parte del Governo e di De Mita, i quali hanno affermato che la legge finanziaria è questa e così deve essere votata.

Lei, Presidente, si può ben rendere conto della gravità dell'atto. Non a caso nelle giornate di mercoledì e di giovedì l'abbiamo investita di questo problema, perchè per la prima volta nelle storia parlamentare così travagliata del nostro paese ci siamo trovati in presenza di un atto di così grave scorrettezza. Non mettiamo in discussione il fatto che la maggioranza debba essere tale, ma il fatto che questa Camera, questo consesso venga cancellato con un colpo di spugna da parte del Governo: così è stato!

In sede di Commissione, Presidente, nessuna forza politica della maggioranza ha avuto il coraggio di assumersi le responsabilità di dire le stesse cose affermate da De Mita, vale a dire che questa è la maggioranza e che questa legge deve essere votata. C'è stata invece una sorta di finzione, in quanto a parole si dichiarava di volersi confrontare, a parole si diceva di voler verificare la volontà, il dibattito e i contenuti, ma poi, nei fatti, c'è stato un muro, una chiusura netta.

Devo dare atto che alcuni componenti della Commissione, soprattutto il relatore per la legge finanziaria, senatore Abis, hanno posto dei problemi con molta correttezza e con grande preoccupazione, perchè in realtà una serie di cifre e di dati, come pure una serie di contenuti forniti, non reggevano neanche ad una stretta logica della maggioranza. È la famosa questione dei conti che non tornavano, sottolineata a più riprese dal compagno Bollini, dal compagno Cavazzuti, dal compagno Corleone e dal sottoscritto e che per quattro giorni abbiamo chiesto alla maggioranza di rendere esplicita; ma per quattro giorni non ci è stato risposto, perchè non si è voluto rispondere.

Intorno a questo *leit motiv* si è snodata la riunione della Commissione bilancio, in cui non era il numero degli emendamenti, come abbiamo spiegato, l'ostacolo insormontabile nell'analizzare la complessità della manovra; non era il numero degli emendamenti della mia parte politica l'ostacolo ad una serena discussione. In realtà, gli emendamenti facevano parte di un discorso complessivo, soprattutto quelli presentati da Democrazia proletaria, di una manovra tesa a dimostrare che, senza toccare la manovra complessiva e le singole voci aggregate dei vari Ministeri e il discorso delle entrate, si poteva interagire sul piano della spesa. Ciò avrebbe significato risparmiare circa 15.000 miliardi, non uno scherzo, solo stando attenti al tipo di spesa, a non rifinanziare più delle leggi che avevano perso il loro effetto, a non finanziare più leggi a future memorie, spese legate a leggi ancora a venire o a leggi che non stavano in piedi dal punto di vista economico e che sono destinate ad aumentare i residui passivi.

Neanche intorno a questo blocco di considerazioni si è appuntata l'attenzione della maggioranza. Certo, vi sono state molta comprensione e molta tolleranza, nel senso che la maggioranza, praticamente, non è intervenuta; è stata paziente ad ascoltare, anche se con qualche segno di nervosismo.

Ma non è questo il livello del confronto e del dibattito che noi auspicavamo; non è questa la ricerca di un confronto sulle cose serie che noi avevamo proposto. Eppure di suggerimenti l'opposizione nel suo complesso ne aveva dati! Democrazia proletaria, in particolare, aveva posto il problema del risparmio sulla spesa. I compagni comunisti avevano posto il problema della contabilità dello Stato; i compagni del Gruppo federalista europeo ecologista avevano puntato l'attenzione sul risparmio di alcuni Ministeri, in modo particolare: il Ministero della difesa e il Ministero della sanità.

Insomma, abbiamo suggerito per quattro giorni, senza stravolgere la manovra complessiva, tali proposte e abbiamo chiesto di discutere. Invece c'è stato risposto: questa è la finanziaria e così deve essere approvata.

Ci approntiamo ora ad affrontare una nuova maratona, con tre giorni di dibattito e tre giorni di votazione. Signor Presidente, noi abbiamo ripresentato tutti gli emendamenti, ma ancora una volta voglio ribadire e sottolineare che gli emendamenti non devono spaventare per il numero, perchè sono collegati ad un discorso, ad un contenuto, ad una manovra e se

la maggioranza intende discuterli, valutarli ed entrare nel merito, ebbene si fa presto a ritirare una serie di emendamenti, purchè questa volontà ci sia. Anche una serie di proposte avanzate dall'interno della maggioranza è stata cancellata ed alcuni colleghi della stessa che facevano proposte su aspetti specifici e non soltanto sul problema dell'IVA zootecnica, ma sulla questione del Po, sul Mezzogiorno e su altri temi che hanno interessato il dibattito in questi mesi, sono stati costretti dai responsabili della maggioranza a ritirare i loro emendamenti.

Ebbene, questo non è il confronto delle idee, questo non è il confronto democratico, ma solo l'esercizio continuo di una prepotenza inaccettabile.

Ma la cosa ancora più grave – come dicevo all'inizio – è che di fatto con questo atto si mette in moto nuovamente un meccanismo di riforma istituzionale, signor Presidente, ossia la cancellazione del Senato. Contemporaneamente alla discussione in Commissione bilancio appariva su di un noto quotidiano un suo articolo, signor Presidente, sulla difesa del bicameralismo, sul ruolo del Senato, che ho letto con particolare attenzione; però, proprio nel momento in cui lei scriveva certe cose, signor Presidente, qui nelle Aule delle Commissioni di fatto si dava un ulteriore colpo alla credibilità del Senato. Signor Presidente, noi siamo per una riforma vera del Parlamento, per una riforma anche del bicameralismo, per un nuovo ruolo del Senato – lo abbiamo scritto nella relazione di minoranza della Commissione Bozzi – però, se questo deve avvenire il capitolo di discussione deve essere intitolato «Riforma delle istituzioni, cambiamento del ruolo del Senato, abolizione del Senato» o comunque «Nuovo ruolo del Senato», non può avvenire questa riforma così importante nei fatti, come invece sta accadendo.

Per la scorsa legge finanziaria, signor Presidente, la Camera ha stravolto il lavoro fatto dal Senato e questa era legittimo; questa volta il Senato voleva entrare nel merito, discutere, forse apportare qualche modifica, dare qualche suggerimento per cambiare anche delle cose assurde, come abbiamo dimostrato e come hanno riconosciuto il ministro del tesoro Amato e il relatore Abis. Neanche questo è stato possibile e in fondo i tempi per un eventuale ritorno alla Camera ci sarebbero stati tutti perchè la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi ha deciso che questa discussione sul bilancio e sulla finanziaria doveva terminare il giorno 20. Pertanto, c'era abbondante tempo per modificare eventualmente alcuni punti.

PRESIDENTE. Senatore Pollice, questa è la maggiore garanzia per il Senato che può modificare quello che vuole.

POLLICE. Davanti a noi però abbiamo trovato invece decisioni assunte fuori di qui, signor Presidente, non a caso nessun esponente della maggioranza è intervenuto nel dibattito e quando lo ha fatto è stata una finzione di dibattito perchè c'era il *diktat* del Presidente del Consiglio; questa è la finanziaria, questo testo deve essere votato dal Senato e non deve più tornare alla Camera. Lei si renderà conto, signor Presidente, della gravità della situazione.

In ogni caso, per quanto riguarda le proposte specifiche che ho annunciato, esse sono articolate negli emendamenti che ho presentato, che hanno presentato anche le altre forze politiche e che nei limiti del possibile, durante la discussione sugli emendamenti, motiverò. Il discorso invece complessivo sulla manovra economica e sul quadro complessivo lo si può

ritrovare nella relazione che ho presentato, che, per grosse linee, ripercorre quella che abbiamo presentato alla Camera dei deputati proprio perchè in questi giorni non è cambiato nulla, anzi forse la situazione è parecchio peggiorata.

Questo volevo dire in aggiunta alla relazione che ho presentato. Ho tenuto a dirlo all'apertura del dibattito, anche se il relatore non ha fatto la relazione, anche se gli altri colleghi hanno rinunciato alla relazione iniziale, proprio perchè desidero sottolineare che tale dibattito è viziato in partenza, è falsato in partenza. Volevo pertanto dire con molta forza, soprattutto sperando che i colleghi raccolgano questo messaggio, che il rischio è che i giorni di lavoro che ci aspettano siano improduttivi e di *stress* per tutti in un dibattito lungo che non porta ad alcun risultato. Lei si renderà conto, signor Presidente, che, quando ci si trova di fronte a dei muri e a volontà dettate dal di fuori, anche il democratico confronto non è più tale, ma diviene una parvenza di confronto.

Speriamo che in queste ore, in questi giorni, la maggioranza cambi atteggiamento; ciò non significa rinunciare al ruolo di maggioranza, ma confrontarsi con l'opposizione. Se questo sarà l'atteggiamento della maggioranza, vorrà dire che il lavoro che abbiamo fatto in Commissione bilancio e le denunce che in quella sede abbiamo avanzato avranno portato a qualche risultato. Altrimenti, saremo alla riedizione dei tre giorni della Commissione bilancio, cioè alla riedizione di un dibattito assolutamente improduttivo, a senso unico, nel quale, da un lato, l'opposizione ha portato contributi migliorativi e suggerimenti, mentre dall'altra, ha predominato la logica del governare per il governare, che ha impedito qualsiasi tipo di discussione.

PRESIDENTE. Ad integrazione della sua relazione scritta di minoranza ha chiesto di parlare la senatrice Salvato. Ne ha facoltà.

SALVATO, *relatore di minoranza*. Signor Presidente, colleghi, nell'integrare i contenuti della relazione desidero anch'io esprimere innanzitutto, nell'esplicitare una valutazione sul lavoro fin qui svolto, una forte preoccupazione che noi nutriamo circa il merito e la sostanza di quanto ci accingiamo a discutere. Mi riferisco a due questioni, che sono presenti nell'opinione pubblica, anche se non so bene in quale misura e con quale esattezza, ma che certamente sono presenti tra di noi, nel dibattito politico.

La prima, già sollevata con forza dal collega Pollice, relativa al fatto che il confronto che noi abbiamo avuto è stato un confronto non vero, un ennesimo atto di impoverimento della democrazia, che io credo sia stato imposto non tanto e soltanto ai colleghi della opposizione, ma al Senato tutto, anche a voi, colleghi della maggioranza. Una smentita si è consumata nei giorni scorsi, nei fatti, sui diritti dei parlamentari, ai quali viene consentito anche di dissociarsi, di presentare ordini del giorno, ma non di partecipare realmente alla formazione di decisioni importanti quali quelle che attengono alla scelta di politica economica e sociale. Credo che su questo attacco alla credibilità, all'autonomia e alla dignità del Senato, presidente Spadolini, occorra dare risposte concrete, diverse, in questo lavoro che ci accingiamo ad iniziare in Aula.

L'altra questione, strettamente intrecciata alla prima, è quella che più volte è ritornata non tanto e soltanto in Commissione ma soprattutto sulle

pagine dei giornali. Mi riferisco a quegli annunci contrastanti sull'entità reale del *deficit*: 117.000 miliardi nei documenti, 125.000 fuori dall'aula della Commissione, alle ammissioni fatte dal ministro del tesoro Amato, alle sue dichiarazioni sull'inutilità di chiarire il punto durante il dibattito parlamentare, alla decisione che io credo – almeno bisogna presumere – sia di tutto il Governo di approvare la finanziaria e poi di provvedere. Ci troviamo di fronte, signor presidente Spadolini, ad un imbroglio – voglio dirlo con grande chiarezza – ad una sorta di falso in atto pubblico che noi dovremmo accingerci a varare. Ci troviamo di fronte ad una questione su cui io credo sia responsabilità di tutti, delle forze di opposizione ma anche dei colleghi della maggioranza, esigere risposte. Signor Ministro, di cosa stiamo discutendo? Signor Ministro, gradirei che lei prestasse attenzione a quanto sto dicendo.

PRESIDENTE. Pregherei il Ministro di ascoltare quanto sta dicendo la senatrice Salvato, che rivendica giustamente il diritto di essere ascoltata.

SALVATO, *relatore di minoranza*. Signor Presidente, non solo rivendico il diritto di essere ascoltata: mi fermerò ogni qualvolta non lo sarò perchè sono consapevole, presidente Spadolini, come tanti altri in quest'Aula, che ci si vuole imporre di recitare una farsa. So anche che nel mondo dello spettacolo, tra gli attori, si ritiene che la recita delle farse debba essere fatta con grande serietà e con grande rigore. Questa dovrebbe essere anche la regola della politica, anche quando vuole essere solo spettacolo. Ma io chiedo di poter essere ascoltata, per altre ragioni, perchè non capirei altrimenti cosa è la dignità del Senato, anche per il lavoro che ci accingiamo a fare.

Chiusa questa parentesi, intendo porre una domanda al Ministro con grande chiarezza. È una domanda che noi riteniamo pregiudiziale anche allo stesso dibattito che andremo a svolgere. Vogliamo capire – e mi auguro che questo disagio sia presente anche nei colleghi della maggioranza – di che cosa stiamo discutendo, quali sono le cifre reali del *deficit*, quali altre manovre si stanno preparando, quale è la credibilità del piano di rientro, con quale efficacia, serietà e rigore possiamo e dobbiamo discutere. Il Ministro del tesoro ed il Governo devono queste risposte innanzi tutto al Parlamento ed al paese, ma le devono dare in quest'Aula e non soltanto in interviste e dichiarazioni rese all'esterno.

Mi riferisco a questioni importanti che, secondo noi, sono anche la spia della continuità di un modo di procedere che non riteniamo più tollerabile e che ravvisiamo anche per quanto riguarda i propositi riformatori che erano stati annunciati con tanta enfasi all'atto della formazione del Governo. Secondo noi c'è una smentita di quei propositi rinnovatori, c'è la continuità di una pratica di non trasparenza e di una politica economica e sociale che nella relazione di minoranza abbiamo così sintetizzato: «tagli alla spesa a danno dei più deboli, ingiustizia fiscale, fissazione di tetti destinati ad essere sfondati». Si tratta di una linea che noi abbiamo contestato già negli anni precedenti per gli effetti laceranti che introduceva nella vita del paese. Quest'anno la vogliamo contestare perchè riteniamo che assuma una particolare gravità. Voglio qui aggiungere, colleghi, che questa convinzione non è soltanto nostra, non è soltanto di chi fa politica dall'opposizione; voglio qui citare, ad esempio, il cardinale di Napoli, l'arcivescovo Giordano, che su questo aspetto ha scritto non soltanto parole amare, ma ha indirizzato una lettera aperta alle forze politiche di quella città.

Ci troviamo di fronte ad una linea che è ancora più sconcertante se teniamo presente un dato che lo stesso Governo più volte cita: quest'anno il tasso di crescita è stato il più alto del decennio trascorso, ossia il 3,5 per cento. Tuttavia i fatti che sono sotto i nostri occhi ci dicono che con questo tasso di crescita il risanamento ancora una volta è stato fallito. Possiamo parlare di un paradosso della realtà italiana, di un paese in cui cresce la ricchezza ma crescono ugualmente povertà e squilibri. Su questo vorrei fermarmi perchè credo sia bene capire in che cosa consiste questo paradosso, quali sono gli squilibri tra Nord e Sud del paese che non sono soltanto squilibri in termini di reddito *pro capite* (e già questo è emblematico e deve farci molto riflettere). Noi siamo al quinto posto tra i paesi della CEE in termini di reddito *pro capite*: al primo posto ci sono le aree del Nord del nostro paese, mentre l'Italia del Sud è insieme all'Irlanda. Gli squilibri sono presenti soprattutto negli apparati produttivi, nelle strutture sociali e culturali, nello stesso processo di modernizzazione.

Vorrei soffermarmi un attimo su quanto ci sembra più grave e quindi da affrontare al più presto: la vita civile delle grandi città e non soltanto di Napoli o Palermo o comunque delle città del Mezzogiorno. In queste aree, a nostro avviso, si sta giungendo a pericolosi punti limite, ad una caduta preoccupante della dimensione sociale, ad una precarietà ed a una sofferenza dell'intero tessuto organizzativo, ad un inasprirsi delle povertà metropolitane e meridionali, ad un radicarsi di un malessere profondo che non riguarda soltanto una parte, onorevoli colleghi, non riguarda soltanto gli esclusi o gli emarginati, ma è dentro l'impoverimento della vita sociale e rende più forte i rischi di precarietà e nel Mezzogiorno, certo, rende più forti i rischi di illegalità. Io credo che la politica di bilancio, la manovra economica e sociale non può restare indifferente e mettere tra parentesi queste contraddizioni, questi paradossi; non può farlo senza mettere nel conto costi pesantissimi in termini sociali, produttivi ed economici, i costi appunto di una mancata modernità.

Credo che se questa linea del Governo continuerà ad andare nella direzione dei tagli di bilancio, nella direzione di manovre soltanto restrittive ci troveremo di fronte sia al fallimento dello Stato come strumento di allocazione delle risorse verso i bisogni sentiti oggi più importanti dalla coscienza collettiva, sia al fallimento dello Stato come regolatore, come soggetto di indirizzi e di riforme.

Il ministro Amato più volte ha detto, ma lo hanno detto anche altri Ministri, il Governo dice che la spesa pubblica va tagliata comunque, qualunque sia la sua qualità, la sua destinazione. Io credo che queste asserzioni siano non soltanto inesatte e sbagliate, credo siano soprattutto inefficaci. Se ci fermiamo un attimo a leggere i fatti, la dinamica sociale, se vogliamo veramente interrogarci su una cultura moderna della produttività, diventa chiaro, credo, il nesso tra risanamento e sviluppo, diventa chiaro che la politica di bilancio non può essere rivolta soltanto al risanamento ma deve, stimolando una nuova qualità dello sviluppo, cercare di ridurre progressivamente i livelli di disoccupazione e gli squilibri. Si tratta dunque di discutere realmente su altre cose, quelle che certamente non sono nella manovra finanziaria e nella politica di bilancio, ma non costituiscono neanche le precondizioni di questa manovra di bilancio e di questa politica finanziaria. Altre cose che hanno nomi molto precisi in termini di modernizzazione, non soltanto strategia di investimenti, azioni di riforma dell'assetto organizzativo

dei grandi sistemi di spesa, riqualificazione della spesa corrente, politica dei redditi e seria riforma fiscale. Credo che in ciò stia il punto più netto di discrimine tra noi e le proposte che vengono dal Governo, tra una linea di politica economica e sociale presente nella legge finanziaria e le cose di cui ha bisogno questo paese. Il Ministro ci dirà se noi sbagliamo, ma rispetto allo sfondamento sembra ormai che siamo ben oltre.

Vorrei per un attimo fermarmi non soltanto su questi problemi, ma riprendere un dibattito che si è svolto alla Camera per tentare di ragionare su quanto il Ministro stesso ha affermato rispetto alle difficoltà di muoversi in maniera diversa nella politica economica, sociale e finanziaria. Alla Camera il Ministro ha ricordato un dibattito vecchio, di anni addietro, apparso su «Rinascita», una rivista del nostro partito e che ha interessato molto la sinistra, il dibattito sul parassitismo di massa, e ha detto che il parassitismo di massa, e la perdita di direzione politica dei movimenti collettivi sono i nodi veri che impediscono un uso produttivo della spesa pubblica. Il Ministro ha poi aggiunto - e questa è realmente una discontinuità di cui prendiamo atto, soprattutto se ad essa si accompagnano delle coerenze - che da quest'anno la legge finanziaria, con una allocazione diversa delle risorse, finalmente metterà mano ad un uso produttivo della spesa pubblica. Io credo che su tali questioni: perdita di direzione politica dei movimenti collettivi, parassitismo di massa, dobbiamo interrogarci e capire di più anche perchè, a mio avviso, esse sono soltanto un'aspetto di qualcosa che è più complessivo e che vorrei definire così: rinuncia politica esplicita al governo della complessità sociale, e secondo me anche denuncia di aspetti di una cultura arretrata, non moderna, della produttività sociale.

Sul parassitismo di massa - se è giusto ancora chiamarlo così - sulla cultura e prassi dell'assistenzialismo in noi c'è un giudizio certamente più allarmato e questo non soltanto guardando al Mezzogiorno (perchè poi la massa più consistente dei trasferimenti è in realtà verso il Centro-Nord), non soltanto guardando a questa parte del paese che è così dentro a una trama quotidiana di clientelismo ed incertezza del diritto, così stretta tra legalità ed illegalità, ma guardando soprattutto a quello che è accaduto e sta accadendo: una incapacità dei vari Governi di lavorare per gli interessi generali, una scelta esplicita di eludere, di non dare risposte ai conflitti sociali, una volontà ed una prassi di depotenziamento della carica di trasformazione che c'è in questi conflitti, un assecondare individualismi e particolarismi.

Sono d'accordo con il ministro Amato che il parassitismo di massa è un grande ingombro e che è concretamente e materialmente poi la ricerca individuale di risposta a bisogni di vita ma questo insieme sta tutto dentro la categoria degli sprechi, alimenta e si alimenta di uno sviluppo distorto, si traduce in ingiustizia e diminuzione di libertà. Sono d'accordo su questo, però vorrei porre con altrettanta chiarezza una domanda, cercando di non fermarmi in polemiche che pure si potrebbero, si dovrebbero fare, perchè è uno strano linguaggio quello a cui si vuole abituare, quello che si vuole imporre a questo paese, il linguaggio di un Ministro cioè che tenta sempre di essere Governo ed opposizione insieme. Al di là di questa polemica io al ministro Amato ed al Governo vorrei chiedere - e vorrei una risposta sincera - una spiegazione su qualcosa che a me sembra molto chiaro. Penso infatti che il parassitismo di massa, chiamiamolo pure l'assistenzialismo di massa, la solidarietà che si è interrotta, un indebolimento del patto di cittadinanza sociale e della stessa coesione sociale sono frutto non soltanto di pratiche e

culture dell'assistenzialismo, ma anche delle politiche neoliberiste di questi anni, meno Stato, più mercato, più famiglia; della miseria – voglio definirla così – di una politica di voto di scambio, di culture rampanti, di miti della modernità che hanno aggravato e reso più forte questo fenomeno.

Sul piano sociale, signor Ministro, colleghi, ci troviamo di fronte ad una sorta di nuovo darwinismo, a disuguaglianze accentuate, a corporativizzazioni, a nuove emarginazioni. Credo sia questo il problema più serio sul quale confrontarci. Possono questa finanziaria, questi provvedimenti collegati sprigionare efficienza ed efficacia in questa direzione? Io credo che noi possiamo anche ingannare e ingannarci con le cifre: certamente fare i conti con la complessità sociale, con i disagi che da più parte vengono evidenziati, con lo scarto lacerante che c'è oggi tra diritti di cittadinanza e concrete risposte istituzionali, è più difficile. È più difficile se con onestà intellettuale non si confondono, non si mettono insieme più questioni, assistenzialismo, appunto, sprechi, lottizzazioni e insieme contenuti, priorità, scelte di riforma dello Stato sociale, nuova attenzione alla centralità degli individui, della vita degli uomini e delle donne.

Credo che sia più difficile soprattutto se l'uso produttivo della spesa pubblica non vuole eludere questi problemi. Noi ci troviamo di fronte – ritengo che i colleghi lo sappiano bene – a bisogni sempre più personalizzati rispetto ai quali non si può procedere per semplificazioni. Ci troviamo di fronte a difficoltà, a problemi antichi e nuovi, scusatemi se per un attimo li cito, ma credo sia bene averli davanti ai nostri occhi: acqua, rifiuti, trasporti, scuola, servizi alle persone, sanità, ambiente urbano e da ultimo, ma non certamente ultimi, droga e nuove solitudini.

Lo scarto tra questi problemi e produzione, accumulo di ricchezze, scienza, e tecnologia nuova e la loro redistribuzione significa non solo elaborare risposte non contingenti (e tali sono la manovra di bilancio e la politica finanziaria), significa volersi misurare con queste difficoltà ma voglio aggiungere, signor Ministro, anche con le potenzialità e le risorse presenti nella società. Tra le novità presenti nella società è indubbio che c'è il processo di femminilizzazione di questa società, la crescita della soggettività femminile, la presenza massiccia di ragazze e di donne nel mercato del lavoro, la volontà di autonomia, la domanda di parità e di pari opportunità. Sono novità ricche di implicazioni e certo sono novità anche ricche di nuovi conflitti dai quali secondo noi bisogna partire per delineare altre compatibilità quotidiane e di Governo, altre politiche. Dobbiamo interrogarci realmente non soltanto sull'inefficienza, la burocratizzazione, la non flessibilità di servizi troppo spesso a misura degli operatori e non tali da dare risposte ai diritti degli utenti, ma anche su quali possono essere politiche nuove di socializzazione e di redistribuzione del lavoro, che è il più grande problema dei nostri tempi, e rispetto a politiche della città nelle quali innanzitutto tempi, spazi, libertà, qualità del vivere siano la priorità.

Potremo aggiungere altre novità, ma non voglio rubare molto tempo. Voglio soltanto chiedervi ad alta voce come si coniuga tutto questo senza capire le riforme vere da mettere in campo, gli intrecci, ad esempio, tra pubblico e privato, lo Stato regolatore, certo; ma questo significa non soltanto quantità, qualità, destinazione degli investimenti pubblici, significa secondo noi da ora, da subito, discutere di nuove regole di democrazia economica insieme alla giustizia fiscale, significa discutere di estensione della cittadinanza sociale. Queste sono alcune delle questioni aperte, delle

problematiche che noi riteniamo centrali rispetto a processi di modernizzazione vera. Non vogliamo sfuggire al fatto che le risposte si costruiscono al di là della finanziaria e della manovra di bilancio. La contestazione che noi vi rivolgiamo, l'opposizione a questa manovra nasce dal fatto che voi non potete trovare alibi in questo perchè la dichiarata discontinuità, da quest'anno uso produttivo della spesa pubblica, poteva e doveva essere indirizzata ad altro, ad esempio soltanto e soprattutto a creare le precondizioni per politiche sociali, riattrezzare le strutture della scuola, della sanità, della ricerca, della giustizia e della pubblica amministrazione. Si potevano già da ora compiere scelte nella direzione di uno Stato regolatore e non soltanto erogatore, mettere le mani, ma mettercele davvero, nella giungla dei prelievi, delle prestazioni, delle opportunità, delle discriminazioni nell'accesso a diritti costituzionalmente riconosciuti. Mettercele per promuovere anche quel consenso e quel sostegno ad una politica economica e sociale che riesce ad assumere le risorse che ci sono nella nostra società, e mi riferisco alle forme di autorganizzazione così forti, alle nuove forme di volontariato, a quel bisogno di delineare, di pensare percorsi di libertà solidale.

Avviandomi alla conclusione e rinviando per altri aspetti alla lettura del documento, voglio ribadire quanto abbiamo scritto nella parte finale della relazione di minoranza. Noi non abbiamo inteso presentare certamente una controfinanziaria, perché una controfinanziaria, una linea politica alternativa non la si traduce soltanto in emendamenti; le nostre proposte, i nostri emendamenti, sono tesi soltanto a colmare le lacune più gravi, a difendere gli interessi dei più deboli. Continueremo con più forza, al di là della finanziaria, in un impegno perché nel paese, nel Parlamento, si affermi la consapevolezza di un'azione completamente differente negli interventi e nei tempi, così come qualche autorevole esponente di questa maggioranza va da tempo affermando, si affermi una linea alternativa, quella linea alternativa alla politica economica e sociale di questo Governo di cui io credo abbia bisogno il nostro paese. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ad integrazione della sua relazione scritta di minoranza ha chiesto di parlare il senatore Spadaccia. Ne ha facoltà.

* SPADACCIA, *relatore di minoranza*. Signor Presidente, vorrei fare alcune brevi considerazioni, perché l'essenziale della nostra posizione, del nostro allarme e delle nostre preoccupazioni si riscontra interamente nelle conclusioni (quelle che ho voluto chiamare «amare conclusioni») della relazione che ho consegnato, a nome del Gruppo federalista europeo ecologista, all'Assemblea.

Non contesto - devo dirlo subito - alla maggioranza il diritto di difendere anche in seconda lettura un proprio disegno di legge e di difenderlo senza che siano apportate delle modifiche. Ciò che contesto è che la maggioranza rinunci a un tempo della sessione di bilancio riservata al Senato della Repubblica per correggere una legge finanziaria coerentemente con le stesse impostazioni, con le dichiarazioni di principio, con le solenni proclamazioni programmatiche della maggioranza stessa e del Governo. Di più, quel che contesto è che la maggioranza rinunci ad utilizzare il tempo della sessione di bilancio spettante al Senato della Repubblica per correggere degli errori che sono stati rilevati dalla stessa maggioranza, anzi solennemente e con grande onestà intellettuale, dal relatore di maggioranza, senatore Abis.

Ho voluto rendere omaggio all'onestà intellettuale del senatore Abis, riportando testualmente le parole che egli ha usato nella sua relazione in Commissione bilancio per la valutazione dell'incremento del Fondo sanitario nazionale di parte corrente del 1989 rispetto al 1988. Il senatore Abis, fuori da ogni artificio più o meno contabile e da ogni cavillo giuridico, individua una scopertura sostanziale di quasi 4.000 miliardi: 3.600 per l'esattezza. Si è detto che su questa pretesa scopertura giocherebbe una differente interpretazione fra Camera e Senato, come se la Camera e il Senato fossero delle entità istituzionali differenti e neutrali rispetto alle maggioranze politiche, che invece sono le stesse alla Camera e al Senato.

Per superare questa assunzione di responsabilità politica del Governo e della maggioranza (spero che questa interpretazione sia abbandonata, perché sarebbe vergognosa) ho sentito fare riferimento alle interpretazioni degli uffici della Camera, il che è sbagliato e inaccettabile. Intanto non è vero, ma poi una maggioranza - ma devo dire anche la Camera e il Senato come organismi politici - che si cela dietro la responsabilità tecnica degli uffici compie un atto puramente e semplicemente di vigliaccheria politica.

È necessario mettere al bando questa interpretazione: non ci sono intepretazioni tecniche neutrali degli uffici di un astratto organo istituzionale Camera e di un astratto organo istituzionale Senato, al di fuori delle responsabilità delle forze politiche, delle maggioranze e delle opposizioni. Tant'è vero che su questa stessa interpretazione del senatore Abis...

Chiedo scusa al senatore Giacovazzo che sta parlando con il senatore Abis, ma vorrei l'attenzione del senatore Abis, in quanto mi sto rivolgendo a lui oltre che al Ministro del tesoro, che non vedo più; evidentemente la discussione non lo interessa. Vedo che evidentemente questi problemi non interessano nemmeno il ministro Colombo.

COLOMBO, *ministro delle finanze*. Lei sa che l'ascolto sempre con grande interesse.

SPADACCIA, *relatore di minoranza*. Alla Camera, dicevo, i deputati Macciotta e Calderisi si sono scontrati con il ministro Amato e con la maggioranza su questo stesso tema, cioè, sulla questione della copertura del Fondo sanitario nazionale e sull'artificio del ricorso al preconsuntivo. Ma che cos'è il preconsuntivo? Io conosco, da una parte, le previsioni del bilancio di previsione e dei bilanci di assestamento; conosco, dall'altra parte, i consuntivi, ma il preconsuntivo è un termine di orientamento, non dà alcuna base di certezza; può essere sottovalutato esso stesso. E questo preconsuntivo ci dice che abbiamo sfondato tutte le previsioni nella legge finanziaria dell'88; le abbiamo sfondate rispetto al 1988 stesso e rispetto al 1989. Avevamo previsto 54.000 miliardi per il 1989 e siamo a 58.000 miliardi.

Facciamo oggi una previsione finanziaria - questo Abis non lo dice - che presuppone che nell'89 stiamo fermi rispetto al preconsuntivo del 1988; e, badate, quando dico stiamo fermi, ciò va inteso alla lettera, perchè o aspettiamo le riforme forti, cui, ogni anno si fa riferimento, ma che non arrivano mai, per usare i termini del ministro Amato, oppure si sta davvero fermi. Si ipotizza la cosa assolutamente irrealistica di un Fondo sanitario nazionale che rimane fermo, perchè i 5.000 miliardi del provvedimento collegato, non solo non sono stati approvati (chissà quando lo saranno) e non si sa se, quando il provvedimento uscirà dalle Camere, saranno ancora 5.000 miliardi, ma sono già scontati nel fondo globale.

ABIS, *relatore generale*. Non si tratta di 5.000 miliardi in più; i 5.000 miliardi non si spendono.

SPADACCIA, *relatore di minoranza*. Ma anche all'interno di questa previsione irrealistica, per cui stiamo approvando delle previsioni assolutamente false, Abis ci dice che c'è una scopertura di circa 4.000 miliardi.

È rispetto a queste cose che diventa intollerabile la decisione della maggioranza di sterilizzare la seconda lettura del Senato; è rispetto ai proclami della maggioranza che ci ha detto che bisogna risanare; rispetto alle condizioni economiche che non si ripeteranno (nella mia relazione illustro le tre condizioni che rendono oggi possibile e favorevole una azione risanatrice efficace, rigorosa, e documento invece l'inadeguatezza della manovra del Governo rispetto a questa azione che sarebbe necessaria); ed infine rispetto alle cose che insieme, maggioranza ed opposizione, abbiamo fatto in questa Aula ed in quella di Montecitorio.

Abbiamo lavorato alla riforma della legge n. 468, per rendere più trasparenti e limpide le procedure del bilancio; abbiamo fatto la riforma del Regolamento, riformato le sessioni di bilancio, proprio per rendere più rigorosi i sistemi di copertura, ma oggi ci si dice che possiamo passare sopra, in nome di un artificio contabile, di un miserevole cavillo giuridico, ad un problema di copertura di 4.000 miliardi, denunciato con parole chiare dal relatore di maggioranza.

Il Presidente del Consiglio è venuto a dirci che dobbiamo passarci sopra; è venuto il Ministro del tesoro e, come se non fosse egli stesso protagonista di queste interpretazioni, ci ha detto che dobbiamo attenerci all'interpretazione della Camera. Dietro l'espediente della interpretazione giuridica, si compie una scelta politica grave, quella di non occupare, attraverso l'assunzione responsabile di atti politici conseguenti in questa sede, il tempo utile che abbiamo a disposizione, per riversare scadenze, che col passare del tempo saranno rese più drammatiche, su successivi provvedimenti, con atti amministrativi, ma soprattutto con correzioni della manovra nei provvedimenti collegati che sfuggiranno – si tratta di ben 13 provvedimenti collegati – ad una visione d'insieme e saranno quindi difficilmente governabili; oppure ricorrerete a decreti-legge.

In ogni caso, riverserete in un tempo successivo sul Parlamento delle decisioni che invece potrebbero essere utilmente prese oggi, in un tempo che si decide di non occupare, bensì di perdere, di cancellare, di sterilizzare. È questo che non vi perdono perchè in questo modo voi state producendo vari guasti rispetto a quello che abbiamo fatto e il primo è quello di ridicolizzare il bilancio triennale. Non solo, infatti, esso è ridicolizzato perchè sistematicamente mancano le previsioni dei saldi triennalizzati, ma voi fate di più, voi ci dite che le previsioni dei due anni successivi sono una cosa ridicola, cervellotica, che non ha alcun senso. Il primo preconsuntivo che arriverà diventerà il punto di riferimento che potrà consentire di scavalcare persino la considerazione del rapporto fra il preconsuntivo stesso e le previsioni che la legge finanziaria precedente aveva fatto.

Ma come si fa? Ma che modo è questo di ragionare? Noi, signor Presidente, approviamo delle leggi, riformiamo delle leggi di contabilità, ci riempiamo ogni volta la bocca della necessità di un maggiore rigore finanziario e poi sistematicamente sfondiamo i tetti, facciamo finta di non aver fatto nulla e così perdiamo di qualsiasi credibilità. Ma perchè io dovrei

credere al rigore del ministro Amato sui provvedimenti collegati o su quelli successivi quando il Ministro non è rigoroso nella sede che per eccellenza è la sede del rigore, ossia la sessione di bilancio?

Voglio fare un altro esempio per dimostrare quello che stiamo facendo e lo porto qui in quest'Aula. Io non sono il senatore Visentini e quindi non ho diritto a scrivere articoli in prima pagina su «la Repubblica» (preferirei che il senatore Visentini, oltre a scrivere quegli articoli, lui che ha il privilegio di poterlo fare, queste cose venisse a dircele anche in Aula); ministro Amato – che sei assente perchè queste cose evidentemente non ti interessano o preferisci non sentirle – riferisci a questa Assemblea che il *deficit* non è di 122.000 miliardi, ma è molto maggiore. Ve l'ha detto già in Commissione il senatore Cavazzuti: il condono che avete stabilito o lo portate alle estreme conseguenze e lo trasformate in una amnistia vergognosa ed inaccettabile, ma soprattutto, come tutte le amnistie, incoraggiate i furbi ad evadere le tasse e ad eludere le leggi, oppure esso non vi darà il gettito che avete previsto. Ma come fate a pensare che la gente possa ricorrere al condono amministrativo per andarsi ad autodenunciare, cioè per dare attraverso il proprio condono amministrativo l'arma al giudice per mettere le manette agli evasori? Ma voi siete pazzi se pensate che un qualsiasi lavoratore autonomo possa ricorrere al vostro condono ed allora avete scritto una cifra per cui in realtà volete ricorrere all'amnistia. Ma allora ditecelo, allora facciamola, ma il tempo per assumersi questa responsabilità è questo, non furbescamente quello di rimandare. Davanti al paese, davanti all'opinione pubblica il Ministro del tesoro, il Presidente del Consiglio, il Ministro delle finanze hanno il dovere di dire cosa hanno in testa, e di dirlo in questo momento ai lavoratori autonomi e dipendenti con cui hanno in piedi delle vertenze, e di dire al paese intero qual è la loro politica delle entrate e la loro politica finanziaria, non aspettando furbescamente. Se invece non avete il coraggio e la forza politica di fare l'amnistia, questa cosa vergognosa, perchè sapete che ci sarebbe una ondata di indignazione da parte dei contribuenti onesti, allora, in mancanza di questo gettito, si crea un altro buco, un buco di 4.000 miliardi. Sono solo due esempi ed altri se ne potrebbero fare. Di fronte a ciò, come è possibile sostenere qui che la finanziaria va bene, che si tratta di una operazione risanatrice della finanza pubblica? Quello che mi scandalizza in questa situazione è che in realtà questa scelta, che sembra una scelta forte, è invece un incredibile segno di debolezza, ma anche un segno preoccupante della inadeguatezza di questo Governo ad affrontare i problemi economici e sociali del paese. Quello che più mi preoccupa è che dietro questo segno di debolezza si compie un'opera di vanificazione di un lavoro che aveva visto la convergenza nella limpidità e nella trasparenza, perchè quello che vi proponevamo era una convergenza trasparente e limpida: non c'è più il voto segreto, non c'è più il pericolo di imboscate. L'operazione che potevamo fare era un'operazione di dibattito reale che consentisse alcune convergenze di rigore ed anche alcune correzioni politiche, perchè è evidente che quanto più rimandiamo i tempi del risanamento finanziario tanto più irrigidiamo anche la politica del risanamento amministrativo, dei servizi, della funzionalità e della efficienza dello Stato. Infatti, una politica di dissesto finanziario come quella che continuiamo a coltivare è una politica che irrigidisce tutto, che taglia soltanto gli investimenti, che si affida necessariamente e per eccellenza alla inefficienza dei servizi e dello Stato, alla capacità ritardatrice di non utilizzare le risorse concretamente. Come

conseguenza si determina poi la mancanza di risorse per intervenire laddove con urgenza, invece, sarebbe necessario intervenire, come per esempio in alcune questioni ambientali o dei trasporti, in alcune questioni di ordine pubblico o con riguardo alle nuove necessità del settore della giustizia conseguentemente all'introduzione dei nuovi codici o alle strutture dell'ordine pubblico nel Mezzogiorno. Queste emergenze appaiono tanto più pressanti se si constata che le nuove attualità politiche sono rappresentate dalle grandi leggi sulla droga, che prevedono l'ergastolo per i grandi trafficanti che non saranno mai presi, mentre in realtà si scarica sulla giustizia la caccia al piccolo consumatore e si ipotizzano misure amministrative che consegneranno i tossicodipendenti nelle mani delle varie mafie e delle piccole criminalità, così criminalizzandoli sempre di più, emarginandoli sempre di più, rendendoli sempre più disperati e rendendo più difficile e non più facile il loro recupero. Ma la manovra proposta porta a cancellare tutto questo, anche la giustizia, per cui ci troveremo sempre più in una situazione difficile, perchè il rinvio dei tempi del risanamento significa anche il rinvio dei tempi delle riforme. Tutto questo perchè, tutto questo a cosa giova, tutto questo in vista di cosa? Noi stiamo ancora attraversando un periodo di sviluppo economico, un po' artificiale e un po' chiuso in se stesso, anche se quest'anno si sono avuti ritmi di sviluppo più accentuati nei paesi più poveri e meno sviluppati. Quanto durerà questo ciclo favorevole? Quando questo sviluppo favorevole si sarà concluso, le altre economie saranno in grado di reggere l'impatto di una crisi e di una recessione che dobbiamo mettere sempre nel conto. L'anno scorso l'avevamo prevista come imminente, ma gli ottimisti, fra cui ero anch'io, hanno avuto ragione rispetto ai pessimisti, qual era l'*ex* governatore della Banca d'Italia e autorevole senatore Carli. Ma si trattava di tesi opinabili, come sempre in economia.

Il 1988 è stato ancora un anno favorevole e possiamo mettere nel conto ancora un anno favorevole nel 1989. Mi auguro che questa serie continui per la prima metà degli anni '90, figuriamoci! Ma il giorno in cui dovessimo essere chiamati a rendere i conti in una situazione di recessione con questo debito pubblico, che cosa accadrebbe al paese? A me sembra irresponsabile procedere in questo modo rispetto ad un 1989 che ci dà anche la straordinaria opportunità fornita dall'esiguità dei rimborsi. Si tratta di 29.000 miliardi e passeremo ad oltre 100.000 nel 1990. Vale a dire, cioè, che tra un anno ci troveremo a fare i conti con una somma ben diversa. Eppure, lavoriamo come se non avessimo presenti quelle cifre e nel 1991 i rimborsi cresceranno ancora e arriveranno ad oltre 150.000 miliardi. Questo è un anno straordinariamente favorevole e lo stiamo buttando via in una situazione in cui le opposizioni non solo hanno offerto un contributo e un riconoscimento in quanto hanno collaborato alla riforma della legge n. 468, hanno collaborato alla riforma della sessione di bilancio, hanno collaborato alla riforma del Regolamento, ma hanno anche richiesto su tutte le norme di spesa la trasparenza con l'abolizione del voto segreto. Ci siamo divisi sul resto, ma non su questo. E allora perchè non cogliere tale opportunità? Perchè chiudersi?

Questa chiusura è un segno di impotenza, non di forza. Purtroppo è un annuncio non di speranza e di rinnovamento, ma di crisi, di una crisi grave che è crisi di programma e crisi di volontà politica. (*Applausi dal Gruppo federalista europeo ecologista*).

PRESIDENTE. Prima di dare inizio alla discussione generale, voglio nuovamente assicurare i colleghi Pollice, Salvato e Spadaccia che il Senato è stato ed è attualmente in condizione di esaminare con la dovuta serenità ed eventualmente modificare i documenti di bilancio. Infatti la Conferenza dei Capigruppo ha unanimemente accolto la mia proposta di dedicare ben nove sedute dell'Assemblea al solo esame degli emendamenti e ha previsto un calendario che dava margine ulteriore all'altro ramo del Parlamento, un margine sufficiente per affrontare un testo eventualmente emendato.

Ritengo che queste nove sedute siano la migliore garanzia procedurale per tutti, maggioranza ed opposizioni, al fine di assicurare un esame approfondito e meditato delle proposte al nostro ordine del giorno.

Per quanto riguarda poi lo specifico problema della copertura finanziaria, sollevato in modo particolare dal senatore Spadaccia, tale questione è stata già discussa ampiamente in Commissione bilancio, Commissione che avrebbe potuto presentare proprie proposte in materia. È certamente un problema di grande rilievo. Su di esso l'Assemblea si pronuncerà certamente con la dovuta chiarezza, discutendo in modo approfondito le eventuali proposte emendative in materia.

Dichiaro aperta la discussione generale congiunta sui disegni di legge nn. 1442 e 1443. Dopo le integrazioni dei relatori di minoranza, il primo iscritto a parlare è il senatore Corleone. Ne ha facoltà.

CORLEONE. Signor Presidente, signori Ministri, colleghi, mi auguro che le parole del presidente Spadolini siano un monito e costituiscano per tutti i senatori, a cominciare da quelli della maggioranza, un impegno, cioè rappresentino un invito a rispettare le istituzioni, le proprie idee e il compito di parlamentari che di fronte ad un provvedimento prendono posizione e non rimandano nè ai provvedimenti collegati, nè ai decreti, nè a manovre successive. La sessione di bilancio e la discussione sul bilancio e sulla legge finanziaria non possono chiedersi con l'omertà. Questo paese ha probabilmente prodotto la clandestinità nella lotta armata perchè la cultura della clandestinità era nella politica, nell'amministrazione, nei partiti. Oggi questa omertà non ci può essere anche nelle istituzioni e nel Parlamento, altrimenti il messaggio che mandiamo è, sì, un messaggio mafioso, in cui non affrontiamo i problemi ma diciamo che si provvederà successivamente, quando invece si sa che occorre dire con chiarezza quello che si vuole oggi. Allora mi auguro che queste parole del Presidente del Senato non siano intese come rituali soprattutto da chi intende che questo dibattito sia rituale e che possa solo rappresentare il trionfo della finzione, non la *fiction* teatrale ma proprio una finzione italiana, di inganno reciproco.

Allora, signor Presidente, credo che questa nuova finanziaria mal gestita fino ad ora ci consente comunque alcune riflessioni; devo dire che, per quanto riguarda la parte radicale, per anni siamo stati i soli tra le opposizioni che chiedevano una politica che possiamo definire per qualche verso espansiva e comunque chiedevano più stanziamenti spesso senza neppure porre negli emendamenti la necessaria copertura; siamo stati soli rispetto alla maggioranza caratterizzata dalla finanza «allegra» e dalle spese «a pioggia» riverberate su tutti e su tutto. Siamo stati per anni i soli a denunciare i rischi per la democrazia di un debito pubblico abnorme: ormai siamo arrivati al milione di miliardi di lire e si tende a superare il cento per cento del PIL. Allora, che cosa dobbiamo dire? Oggi molti si sono aggiunti a noi in

queste considerazioni sulla gravità non solo e non tanto del *deficit* annuale, ma del complesso del debito che è come un macigno che pesa e che rischia di rotolare con conseguenze gravi proprio per gli assetti della democrazia di un paese che con questo macigno rischia di veder pregiudicata la propria capacità di inserirsi nel Mercato unico europeo, in una ipotesi di liberalizzazione di scambi, di tassi, di unicità della moneta europea.

Allora, che cosa possiamo dire? Ma a questa maggiore e diffusa consapevolezza a livello di proclamazione che si traduce nelle parole «rigore», «tagli», cosa corrisponde nei fatti? Che cosa c'è di reale rispetto a questa proclamazione? Noi diciamo che c'è il nulla perché ancora questa finanziaria è il luogo in cui si celebra la crescita senza limiti, in cui, sotto le più svariate ed arlecchinesche vesti, si celebra l'industrialismo, la cementificazione del paese, lo sviluppo delle autostrade, l'agricoltura delle eccedenze, mentre non c'è nulla del nuovo che urge ed è presente nel paese. Allora quello che rimproveriamo alla maggioranza non è di respingere gli emendamenti dell'opposizione ma di non affrontare in questa occasione questioni nodali, come quelle ricordate prima dal relatore di minoranza, senatore Spadaccia, buchi non coperti, che invece è dovere di un Governo affrontare; soprattutto rimproveriamo che non c'è la possibilità di una chiarezza di lettura del bilancio e della legge finanziaria, in modo che i cittadini sappiano qual'è il reale confronto fra il Governo e le diverse opposizioni.

Dobbiamo arrivare ad un bilancio e ad una legge finanziaria nuovi in cui ci sia chiarezza delle cifre e che siano comprensibili a tutti i cittadini, dal primo all'ultimo, un bilancio non per esperti, incomprensibile e capace solo di nascondere nelle migliaia di voci dei capitoli le capacità rabdomantiche o di impostura del Governo e della ragioneria dello Stato. Questo non può più accadere.

Allora cosa potrebbe voler dire questo bilancio che permette il confronto? La possibilità di motivare le diverse scelte di priorità rispetto alla linea di una classe dirigente su cui ricade la storica responsabilità di aver alimentato il disavanzo dei conti pubblici con erogazione a pioggia verso i settori più disparati.

Noi abbiamo proposto ancora una volta una linea alternativa e certo bisogna fare un piccolo sforzo per raggruppare gli emendamenti presentati che d'altronde non possono che rispondere alla logica frammentaria del bilancio e della finanziaria. Non si può imputare agli emendamenti di essere frammentari e contraddittori quando invece essi rispondono alla frammentarietà e alla disorganicità delle voci di bilancio, dei capitoli. E quindi, facendo il piccolo sforzo di raggruppare gli emendamenti si può ben vedere quali sono le linee diverse che noi ci apprestiamo a presentare al paese da qui, dal Parlamento. Noi cioè presentiamo delle linee diverse, ci facciamo portatori del nuovo che c'è nel paese e che questa legge finanziaria non coglie minimamente. Questa legge finanziaria non solo rimanda alle riforme forti, ma in realtà neppure immagina riforme deboli nè dice nulla delle scelte necessarie. Noi in realtà presentiamo una linea politico-economica alternativa per risanare la finanzia pubblica, da una parte, con dei tagli; tagli, sì, noi non abbiamo paura di questa parola, non abbiamo paura di dire che occorre tagliare la spesa militare nel nostro paese, non abbiamo paura di dire che occorre tagliare il piano decennale della grande viabilità, che vuol dire 17.000 miliardi più altri 9.000 miliardi di residui passivi. Questo piano vuol

dire nuove autostrade, cioè asfaltizzazione del nostro paese, assieme alla cementificazione delle nostre coste e alla distruzione delle città del nostro paese. Per questo indichiamo come necessari grossi tagli e tagli anche proponiamo a tutti i provvedimenti di sostegno a pseudo-attività economiche; e oltretutto l'andamento della congiuntura economica ci dice che tali attività di sostegno potrebbero senza conseguenze essere tagliate. Inoltre non abbiamo paura di immaginare tagli per istituti come l'AIMA che aiuta un'agricoltura delle eccedenze, un'agricoltura che si è ormai sviluppata sulla chimica, sulla produzione inquinante e inquinata e anche nei traffici illeciti.

Offriamo a questo punto un quadro di nuova dislocazione di risorse per settori nuovi. Ci è capitato di leggere ieri su un giornale una dichiarazione del Presidente della Commissione bilancio, onorevole Andreatta, secondo cui vi sono 2.000 miliardi stanziati per le autoblu dei dirigenti pubblici. Vi è questo *moloch* dello *status symbol*, dell'autoblindata per i Ministri, per i Sottosegretari.

PECCHIOLI. Anche per gli ex Sottosegretari...

CORLEONE. Anche per gli ex e per i magistrati, del codazzo delle scorte davanti, dietro, eccetera, in continua espansione ed abbiamo poi anche scoperto, se non sarà smentito, che si spendono 2.000 miliardi per le autoblu dei dirigenti pubblici, con 40-50.000 autisti, ci dice il presidente Andreatta. Sono questi possibili tagli da fare e presto.

Noi immaginiamo un bilancio dello Stato e una legislazione diversa in cui non si ipotechino le risorse per piani faraonici per 10, 15 o 20 anni; non possiamo più avere leggi che ipotecano le scelte per una generazione. Dobbiamo fare leggi che abbiano un termine, leggi-tramonto che abbiano un termine triennale al massimo, che abbiamo il termine di un anno, che siano verificate, una legislazione che abbia alla base la sperimentazione dei risultati. Qui nessuno risponde mai dei risultati buoni o cattivi di una legge; la legge si approva e dura come una maledizione per l'eternità. Poi, però quando le leggi si cambiano, si cambiano molto spesso in peggio, perchè ormai questa è un'altra maledizione.

Verremo poi a parlare della legge sulla droga, di come si imposta questo problema nel nostro paese. Infatti questa sarà la legge finanziaria per la droga, perchè quei soldi serviranno ancora ad arricchire l'economia criminale. Non si tratta certo di una proposta per il proibizionismo e per combattere gli effetti dei traffici internazionali; ma è una tipica legge per criminalizzare, quindi criminogena, per dare in pasto alla criminalità milioni di persone e per aumentare i profitti dell'industria criminale della mafia.

Abbiamo fatto un bel progresso. Nel 1979 veniva presentata alla Camera una proposta di legge nella quale compaiono nomi interessanti, oltre a quelli di alcuni radicali. C'è il nome di Mario Raffaelli, di Covatta, di Forte, di Fortuna (se ci fosse parlerebbe in mezzo al silenzio e al deserto che c'è nel Partito socialista oggi: lui parlerebbe), di La Ganga, di Martelli, di Spini e di Susi. Cosa si proponeva? La modifica e l'integrazione alla legge del 1975, n. 685, sulla distribuzione controllata delle sostanze psicotrope e stupefacenti e si proponevano nuove disposizioni sulla liberalizzazione della *cannabis*. Dopo 7-8 anni invece rendiamo i consumatori di canapa indiana tossicodipendenti: risultato scientificamente e culturalmente ambizioso, degno di non so quale iniziativa, se riformista o altro.

Quella proposta di legge affermava che bisognava battere l'impostazione repressiva, assistenziale e paternalistica che si riscontrava nella legge n. 685. Discuteremo poi ampiamente su questo problema qui e nel paese, perchè è augurabile che l'attuale proposta non venga approvata, ma anche se dovesse essere approvata ne discuteremo nel paese in quanto andrà certamente sottoposta a *referendum* popolare. Certo, rispetto al 1979, sono stati fatti passi da gigante!

Ecco come si affrontano le questioni nel nostro paese. Le leggi rimangono come una maledizione, ma quando si cambiano abbiamo molto spesso la disgrazia e la ventura che si cambino in peggio.

Allora, come vogliamo intervenire e su cosa? Proponiamo appunto delle leggi con dei termini, in modo che non siano ipotecate le risorse per dieci anni. Infatti le cose, la cultura, la vita e i sentimenti delle persone cambiano e occorre che nel bilancio si possano fare delle scelte. Dobbiamo avere la capacità di essere in qualche modo in sintonia con quello che si muove oppure si ha un bilancio ingessato anche nel linguaggio dei capitoli, dal momento che ormai parla un linguaggio vecchio, di non si sa quale dizionario della lingua italiana. Senza tornare al dibattito colto di questo esordio di seduta, devo dire che il modo in cui sono scritti i capitoli di bilancio ci fa riandare a un tempo nel quale gli stessi venivano scritti con la cannuccia e il pennino.

Occorre altro, ma tutto questo non c'è nel bilancio e nella legge finanziaria al nostro esame. C'è l'industria della sanità, ma non c'è la salute. Tutto quel che si muove nel paese qui non esiste. Il paese cambia, cambiano i comportamenti e voi pensate di continuare a dare dei benefici o a fare dell'assistenzialismo in un paese che è profondamente cambiato.

Questo è un paese in cui esiste l'agricoltura biologica, e sul piano dell'alimentazione la gente (gli uomini e le donne) ha modificato i propri comportamenti, mentre voi ancora sostenete l'agricoltura chimica. Esistono le medicine alternative, ma voi siete ancora nella logica dei posti letto, da ampliare sempre più, per fare magari ancora affari sulla costruzione di ospedali inutili, che producono malattia: iatrogenesi. Il rispetto per gli stili di vita diversi che ci sono, invece, non viene fuori.

Le concezioni diverse, che sono emerse, di riconversione ecologica, la questione dei detersivi, della plastica, il problema della tutela delle acque, il problema dei parchi (siamo ancora in attesa della legge-quadro sui parchi): questa è la dimensione delle cose nuove, ma di tutto ciò non vi è nulla. Non vi è nulla, ed è grave, perchè rischiamo di fare un dibattito rituale qui, ed estraneo fuori da quest'Aula.

E allora noi, con i nostri emendamenti, proponiamo l'apertura al nuovo, con cifre che non utilizzano, se non in minima parte, i grandi tagli che vi proponiamo, grandi tagli non per distruggere lo Stato sociale, ma per distruggere il *moloch* assistenzialistico, a tutti i livelli, e per togliere i fondi delle scelte di distruzione della vita e per la qualità della vita.

Ecco il senso delle cose che noi proponiamo, e in modo molto chiaro le abbiamo proposte raggruppate in Commissione. Parte ordinamentale; riforma del processo amministrativo; Corte dei conti; agenzia dei diritti civili per l'informazione nei paesi dittatoriali; Istituto per la pace; assumere il problema degli stranieri in Italia, per renderli cittadini; servizio geologico nazionale; catasto urbano, e poi ancora le cose nuove che si muovono sulla

salute, sui beni culturali, sull'agricoltura, sulla conversione dell'industria di guerra, e molte altre cose ancora.

Ultima cosa che abbiamo proposto, oltre al diritto alla vita, è la vita del diritto, cioè la giustizia nel nostro paese. Dopo quello che è successo, cioè il *referendum*, su cui abbiamo impostato il confronto con l'opinione pubblica e con i magistrati sul problema della responsabilità civile (ma in realtà ponendo quella questione abbiamo posto all'ordine del giorno il problema dell'efficacia della giustizia, intesa non come azienda, come voleva l'ex ministro Rognoni, perchè non si tratta di una azienda, ma di un momento di garanzia massima costituzionale dei diritti dei cittadini), ebbene la giustizia nel nostro paese è diventata un tema centrale e ha assunto ovviamente un valore che doveva essere bussola per l'indirizzo di Governo, cioè doveva diventare una priorità all'interno del bilancio dello Stato per quella che voi chiamate emergenza, mentre è invece una tragica normalità per cui un processo civile dura in media 8 anni, vi sono oltre 2 milioni e 700.000 procedimenti in corso, in cui non vi è possibilità di ottenere giustizia. Il che significa che nelle regioni in cui vi sono forti organizzazioni criminali l'arbitrato, la richiesta di giustizia è affidata a tali organizzazioni che ottengono così il consenso sociale e culturale di massa.

Pertanto, questa questione che voi chiamate emergenza doveva essere considerata come priorità simbolica nell'anno che precede l'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale; invece la risposta che è venuta quest'anno è stata il passaggio degli stanziamenti dall'1,18 per cento dell'anno scorso all'1,5 per cento. Io, in Commissione, ho detto l'1 per cento perchè aspettavo che qualcuno mi correggesse su quell'0,5 per cento, rendendoci conto tutti della tragedia di quella cifra che può fornire alibi a chi non vuole il nuovo processo penale accusatorio perchè dice che non vi sono le strutture adeguate. Qui bisognava rischiare anche di avere residui passivi, ma occorreva mettere di fronte alle proprie responsabilità il Ministero della giustizia, i responsabili delle direzioni e i responsabili degli uffici, che sono tutti magistrati perchè così il Governo e la maggioranza ancora vuole, mentre sono anni che noi chiediamo che vi siano *managers* a gestire quel Ministero per affrontare le grandi questioni dell'edilizia penitenziaria, giudiziaria e delle nuove strutture per il processo; bisogna – ripeto – metterli di fronte alla responsabilità di compiere in un anno le cose necessarie, rischiando i residui passivi, ma togliendo l'alibi a chi pone queste questioni, minacciando addirittura uno sciopero della magistratura italiana, per affrontarle con mezzi adeguati. Dunque, bisognava prevedere denaro per le strutture, denaro per le nuove aule per il processo penale, denaro per assumere gli stenotipisti, denaro per affrontare questa questione che può essere quella che ridà fiducia ai cittadini nei confronti dello Stato, denaro per il gratuito patrocinio perchè un processo accusatorio senza diritto di difesa non è un processo che può stare in piedi. Quindi, gratuito patrocinio che non è più – come potevamo pensare alcuni decenni fa – il gratuito patrocinio per i poveri. Forse anche la dizione «non abbienti» non è più adeguata, perchè occorre dire gratuito patrocinio per i cittadini, non più quindi per i nullatenenti, i poveri, bensì per rendere possibile il diritto di difesa e dunque applicabile il nuovo processo penale accusatorio. Di queste problematiche invece non c'è traccia nel bilancio dello Stato. Vi sono fondi inadeguati anche per la riforma del corpo degli agenti di custodia e lo specificheremo nel corso dell'esame degli emendamenti sulle singole voci. A questo proposito – faccio solo una breve

anticipazione – come è possibile con la nuova legge penitenziaria e con la popolazione carçeraria esistente assumere agenti di custodia ancora con il titolo di studio della quinta elementare? E non si tratta della quinta o la sesta elementare dei primi del '900! Ecco allora, signor Presidente, Ministri e colleghi, questo è il senso di desolazione che noi rappresentiamo in questa situazione. Noi diciamo che le scelte devono essere chiare e ci auguriamo che per il prossimo anno il ministro Amato possa dare una visione del bilancio in cui sia rappresentata non una torta che ricorda le spartizioni ma – come dicevo in Commissione – un pane antico, circolare, da suddividere in tante fette, e dica al paese, ai cittadini, che cosa rappresentano le varie fette e quale è la loro diversa consistenza. I cittadini dovranno poter vedere la fetta trasparente per la giustizia e compararla alla fetta abnorme della difesa, e confrontare quindi la fetta delle ferrovie e dei trasporti pubblici urbani con quella delle autostrade. Credo che da questa visione plastica che noi ci auguriamo vi sia e non da quella frammentaria delle migliaia di capitoli sarà possibile capire quali sono le scelte che ci devono guidare. Credo che se potremo arrivare a questo, si capirà se si vuole l'industria del terremoto, oppure no, perchè da noi anche le disgrazie diventano un'industria, anche le emergenze diventano un fattore in grado di alimentare la capacità di inventiva della classe politica; sarà allora possibile compiere delle scelte, sarà possibile avviare una seria politica della casa e non continuare a costruire immonde periferie o continuare con l'assistenzialismo. Credo che se noi arriveremo a questo il confronto diventerà chiaro. Quest'anno non so se è ancora così chiaro: non lo credo e mi dispiace, perchè questa finanziaria all'esterno, e *absit iniuria verbis*, rimarrà da una parte come un'occasione mancata – come ha detto il collega Spadaccia – e dall'altra sarà la finanziaria del recupero dell'IVA zootecnica, cioè la finanziaria del trionfo della *lobby* dei suini. Questa mi sembra una immagine plastica calzante per ricordare quello che è emerso nel dibattito in Commissione bilancio e che verrà fuori anche in questa sede durante l'esame dell'ordine del giorno per il recupero dell'IVA al 12, al 13, al 14 per cento.

FORTE, *relatore generale*. Lei, senatore Corleone, fa invece parte della *lobby* degli importatori.

CORLEONE. Questa volta, senatore Forte, lei non ha ubbidito al Governo che voleva il 9 per cento. Francamente non riesco più a capire, mi sembra che si apra una contraddizione...

PRESIDENTE. Senatore Corleone, lei ha largamente superato il tempo del suo intervento. Ho tenuto conto anche del fatto che un altro senatore del suo Gruppo ha rinunciato ad intervenire, ma i tempi sono ormai scaduti ed occorre rispettare il nuovo Regolamento.

CORLEONE. Signor Presidente, credo proprio che la crisi della politica e in questo caso la crisi anche del Governo che rappresenta questa politica sia nei conti presentati, nell'incapacità di porvi rimedio e anche, nella impossibilità oggi di poter dire che si apre con questa finanziaria la stagione nuova dell'esame del bilancio. Credo che questo appuntamento sia rinviato. Per quanto ci riguarda noi faremo la nostra parte, e accada quel che deve accadere. (*Applausi del senatore Strik Lievers*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Vetere. Ne ha facoltà.

VETERE. Signor Presidente, Ministri, colleghi, ho ascoltato la precisazione iniziale del Presidente Spadolini, ma mi pare del tutto evidente che egli non potesse non farla, in quanto essa corrisponde ad una logica formale. Tuttavia sostanzialmente mi sembra che il Governo e la maggioranza di quella precisazione non avevano tenuto conto, nè mi pare che ne tengano minimamente conto ora.

È opinione comune (o dovrebbe ormai essere opinione comune) che nelle grandi città e anche in molte altre aree urbane la crisi è giunta ad un punto critico di vera e propria ingovernabilità. Basta d'altra parte aprire un qualunque giornale, anche questa mattina, ascoltare qualsiasi edizione dei diversi telegiornali o radiogiornali, soprattutto basta stare in mezzo alla gente per rendersi conto di un verità non oppugnabile, della quale la compagna Salvato parlava poco fa. C'è incertezza, c'è rancore, c'è insofferenza. Intendiamoci, non c'è soltanto questo. Se è vero che le città oggi non sono più spazi che si vivono, ma al più si attraversano con la lentezza della mobilità che conosciamo, e se è vero che sarebbe utopia pensare che esse città possano tornare a divenire il luogo dove una comunità vive una piena vita di relazione, è anche vero che in esse si concentrano entrambi i termini della contraddizione che stiamo vivendo: opportunità ed emarginazione oppure, se si vuole, la più alta concentrazione di risorse e di energie e nel contempo la più alta espressione di invivibilità.

Questa contraddizione e la stessa ingovernabilità a cui molte realtà urbane sembrano ormai giunte o a cui sono destinate sono conseguenze di una serie di fattori che, per essere compresi, richiederebbero un salto politico e culturale che per ora a me non pare di poter considerare dai documenti che voi avete presentato.

Non a caso in un paese come il nostro, nel quale la più ricca testimonianza della storia di lunghi secoli è stata la realtà comunale e locale, oggi dobbiamo registrare che proprio essa maggiormente è in crisi a livello comunale, provinciale e regionale, al punto che a 118 anni dal 1870 è oggetto di dibattito (polemico e risibile finchè si vuole) se Roma è la capitale, di quale capitale parliamo, di quale Stato unitario.

Come mi permetterò di osservare, alla vigilia non lontana del 1992 e dei nuovi passi verso l'integrazione europea, questo diventa un tema assai concreto e assai diverso dalle diatribe di questi giorni. Tra le tante anomalie di questo nostro giovane Stato unitario c'è quella di essere l'unico tra quelli europei, ma anche rispetto ad altri Stati extraeuropei, a non aver affrontato la questione dell'organizzazione delle realtà urbane sia dal punto di vista del riordino territoriale che dal punto di vista dell'assetto istituzionale. Anzi questo è uno dei punti nodali per un nuovo assetto politico-istituzionale nell'ambito delle riforme dello Stato. Esso risulta accantonato dopo un asfittico dibattito che ha portato la maggioranza pentapartita a partorire un testo del tutto inadeguato che l'Aula di Montecitorio dovrebbe discutere.

In Svezia come in Germania, in Francia come in Inghilterra, in Spagna come in Belgio, in Olanda come in Canada o in Danimarca vi sono state una ricca ricerca e numerose esperienze che hanno riguardato, fra le altre città, Parigi, Londra, Stoccolma, L'Aja, Bruxelles, Francoforte, Copenaghen, Lilla, Madrid, Barcellona, Amsterdam. In Italia nulla di tutto questo. Non è una ricerca che possiamo registrare oggi, ma un dibattito sulla crisi dei comuni,

della quale gli strumenti finanziari che sono al nostro esame costituiscono il riscontro concreto (si potrebbe dire il riscontro obiettivo).

La ragione di questa crisi risiede in una politica di soffocante centralismo, nella progressiva riduzione delle risorse, nei mutamenti profondi della realtà sociale, economica e culturale del paese che i nostri comuni non sono in grado di affrontare e tanto meno di dominare. L'avvenire dei giovani, l'invecchiamento della popolazione, il rapporto con l'ambiente, il dramma della droga (che il disegno di legge del Governo lascerà insoluto ed anzi potrà anche aggravare), le condizioni generali di vivibilità sono i maggiori problemi ma non sono i soli. Intere zone del paese, città dove vivono milioni di persone, sono dominate, anzi – come dice l'alto commissario Sica – sono interamente occupate dalla criminalità mafiosa.

In queste condizioni che non voglio generalizzare, ma che insieme disegnano un quadro allarmante, i comuni, che sono il punto più avanzato nel rapporto cittadini-istituzioni e quindi nella vita del paese, sono diventati il punto più vulnerabile del nostro sistema democratico perchè non solo non riescono a far fronte ai problemi nuovi, ma non riescono nemmeno ad assicurare una soddisfacente gestione della quotidianità. Mi sarà consentito dire perciò che, come considerai ridicoli gli squilli di tromba di diversi giornali all'annuncio della presentazione del disegno di legge Gava sulla riforma dell'ordinamento, che infatti ad altro – diciamocelo apertamente – non è servito se non ad aiutare la manovra tesa a sgombrare il terreno dagli ostacoli per giungere al dibattito sui Regolamenti e sull'abolizione del voto segreto che era l'unica cosa che vi premeva, così oggi mi paiono patetici gli annunci di riscossa dei comuni in virtù di una proposta di legge di alcuni nostri colleghi della Camera dei deputati, destinata ad affrontare, peraltro, a mio giudizio, malamente, un aspetto non risolutivo di una crisi che ha motivazioni molto più serie. Infatti, la crisi delle città è un aspetto della crisi istituzionale perchè essa investe sia la capacità di governare lo spazio urbano dal punto di vista economico e sociale sia la capacità di organizzazione e produzione di servizi da rendere alla popolazione e alle imprese dai comuni.

Le trasformazioni che hanno colpito a volte duramente gruppi sociali, comuni e regioni coesistono con situazioni di crescita dei profitti e dei redditi, cosicchè la questione della ripartizione sociale e territoriale delle disuguaglianze pesa sulle amministrazioni locali cui non sono riconosciuti nè i mezzi finanziari nè l'autorità delle decisioni da assumere. Voglio rendere più esplicito questo concetto e riferirmi a una affermazione del ministro Amato che contesta questa verità. Il Ministro dichiara che è il volume complessivo delle risorse degli investimenti finalizzati a dover essere preso in esame per avere un quadro generale più veritiero. È un'affermazione che si può sposare con quella del ministro dell'interno Gava, secondo il quale una delle cause del dissesto della spesa pubblica è da ricercare nella spensieratezza – la parola è mia, il concetto è suo – con la quale i comuni hanno assunto mutui; mutui – aggiungo io – disciplinati, come il Ministro del tesoro sa, da norme molto rigide, tanto rigide – come vedremo quando si discuterà uno dei provvedimenti di accompagno - che la concessione di un mutuo sarà soggetta non solo al rispetto del limite fissato nel complesso e singolarmente per ogni comune, non solo all'unico sportello della Cassa depositi e prestiti, ma al *placet* del Tesoro o del CIPE, che in ogni momento può interrompere la procedura di concessione. Questa pretesa di regolare

centralmente è l'esatto contrario di quello che occorrerebbe fare per affrontare la crisi delle città che, come ho detto, è dovuta ai problemi sociali ed economici che sopravvengono, alla disuguaglianza dei redditi, all'allargamento generalizzato di consumi e servizi che hanno scaricato sull'ambiente urbano e sulla qualità della vita questioni che si chiamano ambiente, trasporti, casa, automobile, tempo libero, anziani, emarginati e, nel contempo, terziarizzazione, sviluppo e lavoro.

Quando si parla di anziani, ad esempio, si riflette sul fatto che per gran parte di quel 25 per cento circa che costituisce oggi la popolazione della città questo significa sinonimo di segregazione nelle proprie residenze senza iniziative contro le quali si leva sempre la voce censoria – ne sentiremo qualcuna tra breve – di chi ritiene che la quadratura del bilancio non abbia niente a che fare con la quadratura della vita di una città. Insomma, la crisi di gruppi e settori, che le regole del mercato particolarmente visibile nelle città e in particolare in quelle industriali hanno emarginato, si ripercuote sul declino delle istituzioni locali che debbono gestire questa fase. È un problema aperto in Europa, dove si evolve il ruolo dell'ente locale da ente chiamato a governare il territorio a ente regolatore degli squilibri sociali e a soggetto economico. È proprio qui che si fa più stridente il contrasto con il progressivo indebolimento del suo potere reale, massimamente in Italia. Quando si pone l'esigenza di guidare il processo di trasformazione delle città (e si pone in tutta Europa), in Italia il comune conosce il punto più basso della sua autonomia e della sua autorità.

Nell'analisi che è stata fatta ancora di recente nell'ambito della Comunità europea circa le condizioni dell'ente locale, la situazione italiana, insieme a quella della Grecia e della Spagna, è stata descritta con queste preoccupazioni. Che siamo di fronte ad una linea del Governo che segue una logica distorta lo possiamo ricavare proprio dal punto di approdo di una legislazione accentratrice della spesa, in cui il potere di comando nell'intervento sul territorio è stato progressivamente sottratto agli enti locali. Si tratta – da un calcolo del tutto limitato – di qualcosa come 11.000 miliardi; certo non è poco. La parte maggiore, che con il passare del tempo diventerà quella assolutamente preponderante, dell'intervento sul territorio si svolge centralmente, fuori cioè da ogni possibile compartecipazione vera dei comuni. Posso citare più di una legge: la n. 119 del 1987 intanto, che prevede 270 miliardi per la costruzione di impianti di depurazione per i frantoi oleari, cifra assegnata secondo i criteri del Ministro dell'ambiente; con la legge n. 149, poi, sempre del 1987, 150 miliardi per le strutture antincendio nelle scuole sono stabiliti senza una programmazione; per i mondiali del 1990 c'è il decreto, che sarà reiterato, con 1.800 miliardi da spendere secondo princìpi rigidamente accentrati presso la Presidenza del Consiglio; con la legge n. 441, ancora del 1987, i 650 miliardi di adeguamento alle norme CEE per le discariche e gli impianti di smaltimento saranno assegnati secondo indicazioni delle regioni, mentre 275 miliardi per il risanamento ambientale lo saranno secondo indicazioni del Ministero. Al Ministro dei lavori pubblici spetta inoltre decidere sulla spesa di 360 miliardi per le opere acquedottistiche, di 900 miliardi per le strade provinciali e di 150 miliardi per le barriere architettoniche e ci sono poi 1.100 miliardi di competenza della protezione civile.

Ho citato solo alcune leggi, perchè francamente non potevo cercarle tutte, ma questo regime di progressiva deresponsabilizzazione, di subordina-

zione dell'ente locale Comune non sta portando chiarezza ed efficacia, bensì qualcosa di diverso.

Il Presidente del Consiglio dei ministri anzi, con quella *vis polemica* che più di una volta lo ha portato ad andare oltre il segno – mi esprimo con questo concetto parlamentare accettabile – tempo addietro se n'è uscito con una affermazione piuttosto estemporanea: «I nostri enti locali – egli ha detto – sono ridotti ad erogare favori e non più servizi. Ho delle difficoltà ad individuare un progetto politico in ogni tipo di giunta, anomala o no. Troppe formule coprono ormai solo delle logiche di potere. Oramai» – egli prosegue – «è diventato difficile distinguere se nei programmi dei Comuni c'è più richiesta di servizi o di affari. In molti programmi che si fanno localmente non c'è risposta ai problemi dei cittadini, ma solo meccanismi per farsi finanziare dallo Stato». Evidentemente l'onorevole De Mita parla per esperienza diretta, per cose viste e accertate. Dove allora e da chi questo metodo è propugnato? A chi si riferisce? Intende forse riferirsi a Napoli ed alla ricostruzione? O all'Irpinia e all'esigenza di chiarire l'uso di migliaia di miliardi che la collettività ha destinato ad un'opera di solidarietà che non poteva mancare, ma di cui essa ha diritto a conoscere l'impiego? Vuole parlare della Palermo di ieri o delle questioni aperte a Roma oggi? Non sono io ad avere affermato tempo addietro che in Campidoglio c'è un comitato di affari; è un suo collega ad averlo detto. Io potrei dire invece subito, visto che la questione è stata posta, per adesso, per il passato non lo so, che, per quanto concerne la responsabilità esercitata direttamente in nove anni, posso rispondere fino all'ultima lira di che cosa abbiamo fatto dei 7.000 miliardi spesi a Roma nel periodo delle giunte di sinistra. Basterebbero per questo poche cifre: 220 complessi scolastici, per 5.000 aule; 800 chilometri di rete fognante idrica; 125 asili nido; 20.000 alloggi per la eliminazione delle baracche e dei borghetti; 60 centri anziani; l'intero parco auto dell'ATAC e della Nettezza urbana; una linea della metropolitana in esercizio ed una in costruzione; le prime misure per la chiusura del centro e poi solidarietà, tanta solidarietà e spazi aperti nella città per vivere, per sentirsi meno soli. E potrei proseguire con tanti altri esempi non per affermare che tutto andava bene, ma che eravamo sempre, allora come oggi, in grado di presentare i conti. E un'ispirazione c'era – caspita se c'era! – lo dico al Presidente del Consiglio che si chiede in che cosa consistono i programmi; era quella su Roma capitale, da noi avviata attorno alle grandi questioni del centro, della direzionalità, del parco archeologico, della prospettiva di una capitale.

Lei ricorderà, presidente Spadolini, che, quando lei era presidente del Consiglio, le inviai un telegramma in cui le ricordavo che Roma è capitale da tanti anni. Allora qualcuno di meno, ma attualmente sono 118. Devo dirle, presidente Spadolini, che mai ricevetti tante telefonate da ministri come in quell'occasione e ognuno voleva sapere che cosa volessi dire con quel telegramma; volevo soltanto dire che Roma era la capitale d'Italia. Dunque un'ispirazione c'era e c'era anche un giusto uso dei mezzi, ma non so che fine faranno le targhe alterne che finiranno per angustiare anche noi; non ho mai demonizzato la questione in sè, dico solo che c'è un abisso fra ieri e oggi, sul modo in cui si può concepire la direzione della città e come la si può esercitare in concreto.

La malapianta del protagonismo è come la madre della stupidità, è sempre incinta. Come non accorgersi che, senza un piano complessivo in cui la mobilità collettiva diventi una scelta non ideale ma pratica, non c'è

salvezza per nessuna città, nè qui, nè nel Sud, nè nel Nord, nè in nessuna parte del paese. Nemmeno Parigi si salva dagli ingorghi, ma lì c'è una metropolitana che trasporta 4 milioni e mezzo di passeggeri al giorno, che non sono i 6 milioni e mezzo di Mosca, non sono i 2 milioni di Londra, ma sono un po' più dei 460.000 passeggeri al giorno che siamo oggi riusciti ad assicurare a questa città con il trasporto metropolitano. Si dice che questa è una scelta che doveva essere fatta 100 anni addietro e che ora costa troppo; io credo che costi molto di più non compiere questa scelta e sono lieto che fra breve avremo le piste ciclabili, anche se vorrei capire che cosa se ne faranno una donna o un anziano che devono andare da una parte all'altra della città e ai quali al massimo dovremo forse assicurare un motorino.

Nelle 49 città con popolazione al di sopra di 100.000 abitanti vivono 15 milioni e mezzo di cittadini, il 27 per cento della popolazione, ma sono rappresentativi di una realtà omogenea, onorevoli Ministri? Nel 1992 quante di queste città entreranno, per così dire, in Europa e quante ne saranno invece tagliate fuori, forse con distanze che si accresceranno nella divisione stessa del nostro paese? A tale proposito alcune cifre di quel libro che riceviamo ormai ogni anno, cioè l'Annuario statistico, sarebbero assai eloquenti. Se ad esempio, consideriamo che nel Mezzogiorno vive il 35,4 per cento della popolazione italiana (20.927.000 abitanti su 57.399.000), cerchiamo poi di capire come la realtà della popolazione meridionale si distribuisce. Non si distribuisce economicamente neppure per gli assistiti. È incredibile ma è così. Gli stessi assistiti dell'Italia meridionale, ad esempio gli anziani, rappresentano una percentuale del 22 per cento, non del 35; quelli degli asili nido del 16 per cento, non del 35; quelli dei dormitori pubblici del 3,9 per cento e quelli delle colonie per ragazzi del 6,2 per cento. Ed anche i contributi sono una percentuale anch'essa al di sotto di quanto si potrebbe supporre.

Nel Mezzogiorno si tiene il 16 per cento dei corsi di formazione professionale e il 10 per cento dei corsi di specializzazione; nelle biblioteche c'è solo il 15 per cento dei volumi esistenti nelle varie biblioteche italiane ed i prestiti costituiscono l'1,5 per cento rispetto a livelli molto più elevati di altre parti del Paese. Financo per la televisione, rimane al di sotto rispetto a quella a colori.

Le uniche cifre di qualche maggiore rilevanza che ho voluto confrontare sono quelle relative alle vertenze del lavoro. Se consideriamo poi il lavoro, se le forze lavoro disponibili sono il 33 per cento, le forze lavoro che cercano un'occupazione sono quasi il 60 per cento nell'Italia meridionale.

Queste cifre hanno qualche significato, ed io ritengo che lo abbiano da molti punti di vista. Non voglio tediare i colleghi, ma voglio dire con questo ragionamento che c'è un crescente divario tra le enunciazioni e la realtà, tra quello che occorrerebbe proporre e quello che il Governo ed il pentapartito propongono nel concreto. E se prendo per buoni, parlando sempre delle città, la relazione programmatica e i dati che vi ho letto (l'andamento della pressione fiscale, il contenimento asserito della spesa corrente al netto degli interessi, il mantenimento del tasso di crescita, il mantenimento del tasso di crescita relativo agli enti locali, l'aumento delle entrate proprie dei comuni e le entrate tariffarie, eccetera) rilevo che, secondo stime assolutamente attendibili, il fabbisogno *sic rebus stantibus* degli enti locali per il 1989, per il 1990 e per il 1991 sarà rispettivamente di 3.500 miliardi, di 4.300 miliardi e di 5.000 miliardi. Questa stima ci dimostra che ancora una volta proponete nel

concreto al sistema delle autonomie di risolvere l'equazione, assolutamente insolubile, attraverso la riduzione ulteriore di una spesa corrente che abbiamo visto – soltanto sulla base di alcuni dati – come principalmente per una parte dell'Italia rappresenti qualcosa di intollerabile.

Nulla, ma proprio nulla, avete fatto o ipotizzato che inserisca il sistema delle autonomie nella fase delle decisioni, degli obiettivi cui chiamate però gli enti locali a concorrere – mi pare evidente – solo mediante i tagli dei servizi e della spesa sociale; questa è l'unica politica che sapete proporre e che accrescerà il divario tra forze e zone che possono cercare compensazioni e forze e zone dove ciò non sarà possibile o sarà estremamente difficile.

Non mi risponda, Ministro del tesoro, per favore, che a questo si potrà provvedere con un fondo perequativo, che resta inadeguato perché inadeguate sono le risorse complessive messe a disposizione. Se il fabbisogno è quello che ho ricordato e se l'eventuale nuova «Tascap» darà nel 1989 e nel 1990 1.950 miliardi, l'ulteriore disavanzo crescerà di 1.600 miliardi nel 1989 e di 2.400 miliardi nel 1990 e si aggiungerà a quelli che già oggi abbiamo dovuto mettere in evidenza.

Gli effetti di questa situazione sono descritti, a voler rileggere, nelle norme che ci presentate in alcune leggi di accompagnamento. Quando, ad esempio, si stabilisce che alla concessione dei mutui non solo potranno opporsi le valutazioni espresse dal Tesoro, ma si potrà opporre anche la certificazione che esista o meno la copertura della spesa corrente per la gestione delle opere costruite (in alcuni casi si arriva al 10 per cento), si pongono nuovi limiti. Si suggerisce, insomma, di intaccare il vero risultato che negli ultimi anni, precedenti a quelli recentissimi, è merito di molti comuni aver conseguito e cioè aver rappresentato i loro investimenti il 30,1 per cento dell'intero volume degli investimenti pubblici nel nostro paese. Gli unici investimenti che reggeranno saranno quelli che con i piani speciali, con i progetti speciali, amministrerete dal centro, così come ormai vi siete riproposti di fare, e con i criteri che sono esattamente l'opposto della direzione che nel resto d'Europa si sta seguendo.

Già tra il 1983 ed il 1986 – mi riferisco agli ultimi anni – questa linea, che era già stata in qualche misura portata avanti (oggi i dati sono ancora peggiorativi), fa sì che le spese in conto capitale siano scese dal 56,5 al 52,2 per cento per quanto riguarda gli enti locali. Non so cosa accadrà alla Camera dei deputati nella discussione sulla cosiddetta autonomia impositiva, come avete l'ardire di chiamare questa «Tascap»; non so cosa risponderete alle nostre proposte di emendamento, che sollevano per l'ennesima volta il problema di una reale area impositiva nel comparto immobiliare, l'unico sul quale i comuni potrebbero esercitare le loro capacità. Non so neppure cosa direte – ma lo immagino – della richiesta di percentualizzare i trasferimenti sulla base dell'andamento delle entrate erariali, cosicché, se le cose vanno bene, andranno bene anche per i comuni, se vanno male, andranno male anche per i comuni.

So che in nessun paese d'Europa le entrate proprie dei comuni sono così ridotte come nel nostro paese, ma in nessun paese della Comunità il comune è un ente subordinato come da noi. So che voi vi tappate le orecchie, tuttavia noi continueremo a parlare, a spiegare, a sollecitare inziative contro la vostra linea di politica economica e di politica per le autonomie locali.

Ma c'è altro che so e che anche voi dovreste sapere. Mi richiamo a quanto la collega Salvato diceva poc'anzi. Vorrei leggere, se possibile, qualche titolo dei giornali.

PRESIDENTE. Senatore Vetere, le ricordo che, in base al nuovo Regolamento, lei ha 20 minuti a sua disposizione.

VETERE. Signor Presidente, darò allora per letti i giornali. I titoli esprimono questa incertezza. Siamo arrivati a livelli che dovrebbero preoccuparci più di quanto mi sembra che invece preoccupino il Governo del nostro paese. La verità è che la politica del pentapartito è in crisi pressochè ovunque nelle grandi città e che l'incapacità di questa formula di assicurare una guida credibile scarica le sue contraddizioni sulle comunità cittadine, facendo pagare loro costi anche in termini di credibilità delle nostre istituzioni. Da Torino a Genova, a Roma, a Napoli, è un susseguirsi di rotture, di ricuciture, di nuove rotture e di polemiche, anche in termini di inusitata durezza. Quando queste si compongono, se si compongono, ciò avviene in nome di una occupazione del potere, in cui, per la verità, vi è una certa dialettica ed anche una certa concorrenza all'interno del pentapartito. Non mi sembra però che questa sia una linea proponibile per l'insieme delle collettività urbane.

Potrei leggere anche altri titoli su quanti sono i morti per droga; quanti quelli che muoiono per la criminalità mafiosa; qual è il fatturato del commercio criminale e quale il fatturato della corruzione: centinaia e centinaia di vittime, migliaia e migliaia di miliardi!

Penso a queste cose, cari Ministri, esaminando il bilancio dello Stato e penso alla miopia che accompagna la vostra arroganza. Il rischio – ve lo ripeto ancora una volta – è che il dualismo che il nostro paese non ha risolto e che riguarda il rapporto con il Mezzogiorno, ma riguarda anche le contraddizioni all'interno delle aree urbane, ed anche quelle della Capitale della Repubblica, si potrà accrescere proprio sotto la spinta delle scadenze comunitarie, dalle quali possono derivare un'accelerazione nelle aree sviluppate ed un nuovo flusso migratorio.

«Più coraggio per la legge sulla crisi delle città», titolava «Il Messaggero» su un articolo di Livio Paladin. Io non credo che di coraggio si tratti, ma di una strategia che bisogna ribaltare e che non può limitarsi ad aggiustamenti, sia pure ampi, di materia istituzionale, assolutamente necessari, anche se non li vedo all'orizzonte, ma che richiede una linea di politica economica di entrata e di spesa del tutto diversa e richiede, altresì, il coinvolgimento del sistema delle autonomie.

La dimensione locale non è il contrario della integrazione europea; è vero esattamente l'opposto. Nelle condizioni attuali, con quello che voi proponete, sarà difficile alla maggior parte delle città, particolarmente a quelle che voi amministrate ancora, prevenire o contrastare i colpi che potranno essere inferti da un mercato e dalle sue leggi. Le conseguenze sono facilmente intuibili, perchè, se ci sono città, nelle zone più forti del paese, che possono combattere e forse vincere questa battaglia e se ce ne sono altre, di medie dimensioni, che possono tentare una loro specializzazione, per molte, per troppe, la prospettiva è in questi titoli che abbiamo dato per letti.

Da qui il nostro dissenso ed il nostro «no». Ciò non significa che il confronto che voi avete rifiutato qui, in questi giorni, noi non continueremo a proporlo dentro e fuori del Parlamento. Siamo convinti che esistono le ragioni e le forze per far avanzare una politica diversa per le città e per coloro che le abitano, le vivono e le soffrono; una politica capace di inserire

le nostre comunità nell'Europa e che non le costringa ai margini di un processo di modernità, che, se non significherà anche solidarietà, lavoro, garanzie di diritto e vivibilità, non significherà progresso, ma il suo contrario (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Andreatta. Ne ha facoltà.

ANDREATTA. Signor Presidente, se con qualche equanimità giudichiamo ciò che ci presenta il Governo, a me sembra che si debba dare atto al Governo e al Ministro del tesoro in particolare del meticoloso ed analitico impegno con cui hanno predisposto questo progetto di bilancio e la correlata legge finanziaria.

Ancora rimane nelle caratteristiche del nostro ordinamento un carattere in qualche modo notarile di accertamento del bilancio. Tuttavia, là dove esisteva una discrezione, una possibilità di giudizio, il Tesoro ha usato un rigore direi insolito.

Le spese per acquisto di beni e servizi sono aumentate del 2 per cento; i trasferimenti dello 0,6 per cento – meno dell'1 per cento – e le autorizzazioni per gli investimenti si sono ridotte del 7,6 per cento. È bene qui notare che sono state soprattutto le spese a favore del sistema delle autonomie a passare indenni attraverso questa attività di sfoltimento della spesa. Infatti, le autorizzazioni per comuni e province, fondo sanitario nazionale, FIO e regioni sono aumentate, rispetto al bilancio dello scorso anno, di oltre il 13 per cento, dell'8 per cento sono aumentate quelle per il Mezzogiorno, del 5 e rotti per cento quelle per lo sviluppo e la cooperazione, mentre tutte le altre autorizzazioni per investimento sono diminuite, taluna anche in misura rilevante.

Vorrei ricordarle, signor Presidente, che solo in un'altra occasione – e lei era allora Presidente del Consiglio – un Governo ha presentato, durante gli anni '80, un bilancio in cui il saldo netto da finanziare risulta inferiore a quello dell'anno precedente. È accaduto allora ed è accaduto, sia pure in misura minore, anche in questo bilancio. C'è stato un giudizio di cui il Governo porta la responsabilità nella valutazione dell'importanza dei diversi Ministeri, un giudizio che io personalmente posso condividere, ma è bene che su queste cose avvenga la discussione. I Ministeri dell'agricoltura, dei lavori pubblici e dell'industria hanno visto ridursi i fondi rispetto ai dati di consuntivo del 1987, mentre i Ministeri della giustizia, dell'ambiente, del lavoro, della pubblica istruzione e delle finanze hanno visto aumenti tra il 25 e il 30 per cento, a lire correnti, rispetto ai consuntivi dell'anno scorso.

È su questo che credo si dovrebbe andare a fondo nella nostra discussione sul bilancio. Naturalmente il governo aveva ereditato dal 1985 in poi un eccesso nella definizione delle autorizzazioni di competenza, che superavano di 25-30.000 miliardi l'effettivo ricorso al mercato e quindi questa operazione, nonostante la sua severità in termini di autorizzazioni di competenza, manifesta rischi e pericoli per quanto riguarda poi gli effettivi flussi di spesa che si determineranno durante l'anno. Che cosa rimane dunque al di fuori delle cifre che ho citato? Restano le cifre relative agli interessi e al personale, le une e le altre difficilmente contenibili in sede di bilancio; lo sono con altre politiche, ma non al momento della registrazione degli effetti contabili delle decisioni prese.

Certamente su questo bilancio pesano alcune decisioni intervenute

durante l'estate; in qualche misura infatti esso è stato pregiudicato da tali decisioni. Si è rinunciato cioè a correggere in modo permanente il bilancio quando a giugno ci si è accorti che il fabbisogno del 1988 cresceva al di là degli obiettivi. Quindi ci troviamo con anticipazioni di entrate che hanno un effetto, sul 1989, negativo. Se allora avessimo con più coraggio affrontato, con misure definitive e non transitorie, lo sfondamento del fabbisogno nel 1988, non illudendoci invece che nel 1989 la situazione potesse migliorare, più facile sarebbe stata ora la situazione di questo bilancio.

Si è accettata inoltre, senza beneficio d'inventario, l'eredità delle promesse fatte dai Governi precedenti, da quello Craxi a quello Goria, circa la revisione delle aliquote IRPEF e si è organizzata una manovra che, a differenza di quanto accade in tutti i paesi che hanno visto ridursi le aliquote dell'imposta sulle persone, utilizza un finanziamento che viene dall'aumento delle imposte indirette, secondo una bizzarra teoria diffusa tra i nostri studiosi di scienza delle finanze, in base alla quale sarebbero più eque le imposte indirette rispetto a quelle dirette. Non si è cercato di chiudere quelle elusioni macroscopiche; cito per tutte quella della parte fondamentale del patrimonio nazionale che è rappresentata dalle abitazioni. Tutti i partiti hanno qualche esitazione quando si tratta di tassare le abitazioni, eppure dal 1980 ad oggi, noi abbiamo avuto un aumento del 220 per cento del costo della vita e del 160 per cento soltanto, cioè della metà, degli estimi catastali.

Ho voluto controllare con puntiglio in cinque situazioni della mia città il rapporto tra l'estimo catastale attuale e l'equo canone, che, come sappiamo, spesso viene largamente superato nelle effettive contrattazioni, e ho visto che si passa dal 35-36 per cento dell'equo canone, che è la base di imponibile per chi occupa un edificio proprio, nel centro della città, al 25-27 per cento della periferia. Il 60 per cento del patrimonio nazionale non è rappresentato da certificati di deposito, da titoli del debito pubblico – come talvolta l'opposizione, quando parla di diversa distribuzione della ricchezza tra redditi correnti e redditi di capitale, sembra ritenere – ma è rappresentato dalle abitazioni e non è possibile avere un sistema catastale che non è stato aggiornato negli anni '50 e '60, ma è stato drammaticamente sottovalutato negli anni '80 per effetto delle mancate correzioni che i Ministri delle finanze vi hanno finora apportato. Questa è una materia sulla quale si poteva intervenire per finanziare le riduzioni di aliquote, così come si poteva intervenire a porre qualche tetto moderatore sulla sommatoria delle varie forme di detrazione dal reddito che permettono in qualche caso di far scomparire del tutto la materia imponibile.

Un altro punto sul quale il bilancio è stato pregiudicato da ciò che è avvenuto prima è il fatto che si è acconsentito all'aumento, pure doveroso, degli stipendi della scuola in tempi troppo rapidi e senza la contropartita di un adeguato sfollamento dell'eccessivo numero degli insegnanti. Credo che queste decisioni, prese nel corso dell'estate, abbiano dato un segno che ha reso estremamente più difficile la manovra di bilancio. E allora, di fronte a queste cifre di competenza, quali sono i rischi, quelli che sono attualizzati dai centri di analisi e di previsione? Nessuno prevede che l'effettivo fabbisogno equivarrà alla cifra indicata dal Governo, ma, secondo il maggiore o minore ottimismo sulle condizioni di quadro complessive dell'economia, abbiamo cifre che vanno dai 125.000 ai 132.000 miliardi, e ciò sarebbe grave perchè di fatto interromperemmo quella riduzione del rapporto tra fabbisogno e prodotto nazionale che pure è negli obiettivi nella nostra politica.

A mio avviso, i rischi risiedono innanzitutto nella politica salariale. Mantenersi all'interno degli stanziamenti di bilancio indica che nei settori diversi dalla scuola gli aumenti non potranno in nessun caso superare le 120-150.000 lire, il che significa che gli aumenti dovranno essere contenuti in un terzo di quelli concessi alla scuola. Questa è una condizione imprescindibile di equilibrio finanziario, ma è soprattutto una condizione imprescindibile perchè la spinta ad un aumento dei costi non venga dal settore pubblico. Se gli altri dipendenti del settore pubblico riceveranno stipendi in linea con gli incrementi del settore privato, sarà possibile mantenere gli stipendi di chi produce le esportazioni del paese a livelli del 5-6 per cento; se invece ciò che è avvenuto nella scuola dovesse irresponsabilmente essere esteso a tutti gli altri comparti del settore pubblico, è evidente che ogni politica dei redditi sarebbe pregiudicata e sarebbe proprio la pubblica amministrazione a dare un segnale. Credo che su questo punto in una legge di accompagnamento – possibilmente quella sulla finanza pubblica – sia necessario stabilire che il Governo non può neppure siglare un accordo con i sindacati se prima non ha ottenuto l'autorizzazione dal Parlamento, con l'indicazione precisa delle fonti di copertura senza quella giostra della copertura che è avvenuta per il contratto della scuola in maniera da assolvere il sindacato dalla colpa di avere provocato aumenti di imposte. Il sindacato si presentava come controparte sul piano fiscale e non poteva ammettere che una sua sezione determinasse incrementi di imposta. Deve essere chiara la responsabilità di chi agisce nella dinamica del sistema impositivo. Quindi è necessario che non dopo il fatto ma prima, qualora vi sia l'intenzione di superare di 5, 10 o 15 miliardi gli stanziamenti, si venga in Parlamento e si chieda la copertura.

In secondo luogo, c'è il dramma del personale sanitario. Il Ministro della sanità, signor Presidente, aveva ottenuto dal Parlamento l'approvazione di un decreto-legge nel quale lo si autorizzava a ridefinire le piante organiche degli ospedali nell'intenzione di ridurre il volume del personale sanitario. Il 15 settembre un decreto del Ministro della sanità ridefiniva, rispetto ad uno strumento dell'onorevole Mariotti del 1968, le nuove piante del personale sanitario con incrementi che, nel caso delle piccole USL, arrivavano al 35-40 per cento e, nel caso delle USL maggiori, al 10-12 per cento, con un incremento di 90.000 unità per l'intero settore.

Vi è poi il problema di come reagirà il Governo di fronte all'inevitabile crisi finanziaria delle Ferrovie dello Stato. Se saranno applicati alle Ferrovie i comuni criteri di contabilità, se, dopo tre anni nel corso dei quali si capitalizzano le spese per manutenzione, finanziandole come fossero spese di investimento, l'autorità tutoria del Ministro interverrà per far cessare questo scandalo dei 16.000 miliardi che noi trasferiamo alle Ferrovie gli 8.000 miliardi, insieme ai 3.000 miliardi derivanti dalle tariffe, saranno insufficienti per pagare il personale, l'energia, le riparazioni. È quindi inevitabile che tra agosto e settembre il sistema ferroviario entri in una crisi di liquidità. Come reagirà allora il Governo? Reagirà autorizzando l'uso di entrate per investimenti per pagare le spese correnti? Aumenterà i trasferimenti alle Ferrovie o lascerà che, arrivati al nodo della mancanza di liquidità, finalmente cominci la ristrutturazione di questo settore? Oppure ancora gli addetti alle Ferrovie sono diversi dagli addetti alla siderurgia o alla meccanica? C'è magari un privilegio per loro. Ed ancora, saranno sufficienti le misure che qui stiamo adottando sulla sanità e sulla previdenza? E infine

saranno i fondi negativi fiscali esattamente delle dimensioni che il Governo si attende? Queste sono le domande da cui dipende la gestione del 1989.

Su un punto il mio Gruppo è fermo. Abbiamo autorizzato il Governo ad indebitarsi per 104.000 miliardi; non intendiamo cambiare questa autorizzazione. Il Governo sa che ha a disposizione 117.000-118.000 miliardi e sa che non è intenzione della maggioranza tra sei o nove mesi aumentare questa autorizzazione. Deve quindi operare per rimanere all'interno delle sue previsioni; deve soprattutto avere tutto il tempo a disposizione per introdurre eventuali correzioni. Non venga il Governo a chiederci un aumento dell'autorizzazione ad indebitarsi a settembre o a novembre, quando gli effetti dei provvedimenti potrebbero avere poca conseguenza sull'andamento della finanza nell'anno.

Se con la prima relazione di cassa, in cui la manovra può essere meglio analizzata nelle sue conseguenze di flussi di cassa nel 1989, ci si accorge che qualcosa non funziona, si adottino allora – come prevedemmo nell'articolo 3 della legge finanziaria dell'anno scorso – misure correttive.

Mi pare che nella presente situazione dei mercati finanziari sarebbe molto preoccupante una modifica di quell'autorizzazione di cassa che questo ramo del Parlamento ha voluto come elemento fondamentale del controllo effettivo della spesa con una modifica votata in quest'Aula.

Signor Presidente, non si può da una sessione all'altra, da un'approvazione all'altra di un piano pensare di controllare la spesa pubblica. Vi sono cinque settori che hanno visto crescere la loro partecipazione sul prodotto nazionale del 2,6 per cento negli ultimi sette o otto anni: sanità, ferrovie, INPS, regioni a statuto speciale, scuola. Sono cresciuti non come l'inflazione, come si diceva in tanti programmi, non come il prodotto interno lordo, ma sono passati dal 12 al 15 per cento. Non si tratta della fissazione degli stanziamenti da trasferire, ma della modificazione delle regole del gioco, qualcosa di simile a quello che il compagno Gorbaciov sta facendo in Unione Sovietica. Il sistema delle USL, signor Presidente, ha la stessa ignoranza delle regole della contabilità che hanno le imprese sovietiche. Gli amministratori delle USL ignorano, come gli amministratori delle imprese sovietiche, quel sistema di norme attraverso cui si predispongono i conti e si stabiliscono gli obiettivi. In qualche modo nella burocrazia del Ministero della sanità vi è la stessa ingenua intenzione di dominare un fenomeno ecologico, come sono queste 500 USL con 100.000 professionisti che determinano il volume della spesa attraverso manovre, attraverso l'informatizzazione del Ministero, cercando di cogliere sempre più all'apice i fenomeni, mentre si tratta di stabilire, a cominciare dall'obbligo di vendita del patrimonio trasferito ai comuni per effetto della scomparsa degli ospedali, la prima linea di difesa di fronte a un *deficit* che non sia compensato dai trasferimenti dal centro.

Occorre in qualche modo introdurre elementi, disegnare il decentramento. È questo appunto il problema che si trova di fronte il sistema economico in Unione Sovietica: stabilire regole di decentramento che facciano corrispondere l'interesse professionale di chi dirige un settore agli interessi del piano, agli interessi dello sviluppo del paese.

Allora, signor Presidente, perchè non dedichiamo delle sessioni a questi settori? Perchè in particolare sulla sanità, sull'INPS, sulle regioni a statuto speciale non dedichiamo non il tempo per i provvedimenti di accompagnamento, ma quello necessario per una meditazione per mantenere, se è possibile, un sistema che lavora «a rubinetto» o per vedere se non si debbano

cambiare le regole istituzionali con cui funzionano questi settori? Le regioni a statuto speciale hanno avuto un aumento in termini reali pari a sei volte negli ultimi otto anni.

Perchè dunque sfuggiamo di anno in anno il problema del mutamento del sistema pensionistico, reso necessario da una popolazione che invecchia? Soprattutto, perchè manteniamo un sistema sanitario al di fuori di ogni regola di gestione? Io credo che se il Parlamento vuole collaborare, vuole che le sessioni di bilancio non divengano lo sfogo delle malinconie, dei desideri di mondi possibili, ma divengano quello che in Danimarca, in Belgio, in Olanda è stato fatto in questi anni, momenti cioè in cui si controlla un'operazione voluta, meditata, programmata di contenimento del *deficit*, allora è necessario cambiare le regole istituzionali che permettono la creazione di *deficit*. Quali che siano le buone intenzioni del Ministro del tesoro quando scrive gli stanziamenti, quali che siano le preoccupazioni di creare delle difese una volta attraverso la legge finanziaria e oggi con le leggi di accompagnamento, se non cambiamo la struttura, il disegno giuridico, le incentivazioni economiche delle unità che determinano la spesa, è inevitabile che il risultato sia insoddisfacente.

Dopo averne molto parlato, credo sia necessario cambiare anche le regole per lo smobilizzo del patrimonio pubblico, perchè difficilmente con interventi del Consiglio di Stato per operazioni oltre i 10 milioni, che durano due anni, con l'obbligo dell'asta pubblica per alienare un qualunque bene, è possibile fare una gestione attiva del patrimonio.

Adesso mi corre l'obbligo, signor Presidente, di affrontare – lo farò il più rapidamente possibile ma anche in modo esauriente – la questione che il senatore Spadaccia ha posto nella sua relazione di minoranza, il problema cioè della copertura di questa legge finanziaria.

Credo ci sia stata la convinzione, largamente condivisa dalla maggioranza dei Gruppi che si sono espressi sull'argomento in Commissione, che, come ha detto il senatore Abis, esistono problemi di copertura di questa legge finanziaria. In particolare a fronte di 13.800 miliardi di miglioramento della differenza fra entrate e spese nel bilancio a legislazione invariata e a 11.770 miliardi di maggiore entrate della legge finanziaria, per un totale di 25.570 miliardi di mezzi di copertura, stanno spese decise in finanziaria per 29.264 miliardi. Quindi vi è una scopertura di 3.694 miliardi.

Come ha ragionato l'altro ramo del Parlamento? L'altro ramo del Parlamento ha considerato che dovessero essere spostate dalla finanziaria al bilancio a legislazione invariata le spese per l'INPS, per le ferrovie e per il fondo sanitario nazionale quali effettivamente sopportate durante il 1988. In questo modo si pone in *deficit* il bilancio a legislazione invariata per 3.694 miliardi e quindi le spese della finanziaria sono esattamente uguali alle maggiori entrate della finanziaria stessa.

Con tutta la simpatia che nel corso di due mesi di discussione con gli uffici ed il presidente della Commissione bilancio della Camera ho potuto accumulare, non posso non eccepire a questa operazione. Innanzi tutto la spesa per l'INPS per il 1988 era stata determinata in finanziaria come una spesa *una tantum*, tanto che in questa Camera avevamo deciso che, sulla base della legislazione allora vigente, non fosse da coprire la spesa INPS con maggiori entrate ma con l'indebitamento perchè si trattava di spesa infrannuale. Per quanto riguarda le ferrovie sono d'accordo con l'eventuale spostamento al bilancio a legislazione corrente e per quanto attiene al fondo

sanitario nazionale mi pare non sia possibile prendere un dato che non esiste negli atti ufficiali (o se esiste è nella stessa finanziaria) per l'indicazione di mezzi per finanziare i mutui delle USL; quindi non può essere preso in considerazione che il dato dello scorso anno. Tuttavia la Camera è estremamente convinta, signor Presidente, della sua interpretazione e il Presidente della Commissione dell'altro ramo del Parlamento scrive che «si è invece ritenuto che dovessero essere sottoposte» – e qui siamo d'accordo – «alla copertura per la parte di incremento voci di spesa pur dipendenti dalla legislazione vigente nei settori dove esistono entrate proprie, INPS, ferrovie, trasporti, sanità, in quanto si assume che in tali settori si debba comunque operare una scelta discrezionale tra l'aumento del trasferimento a carico del bilancio e quello delle entrate di ciascun settore. In applicazione del criterio sopra enunciato si è infine proceduto ad un accertamento di quale fosse l'effettivo incremento disposto dal disegno di legge finanziaria per l'anno 1989 rispetto all'anno precedente e non un mero incremento figurativo ai fini di una corretta quantificazione dell'onere reale da assoggettare a copertura con particolare riferimento al fondo sanitario nazionale. Qualora si fosse considerato l'intero incremento figurativo» – cioè quello che nasce dai documenti contabili – «in presenza di una non contestata correzione delle stime relative alla spesa sanitaria del 1988 si sarebbe forzato il principio di copertura oltre il suo normale ambito di applicazione costituito dalla decisione ulteriore rispetto ad uno stato di fatto. Inoltre, calcolando tra le somme da coprire e l'elevazione della base 1988 e la sua proiezione nel 1989-1990, si sarebbe imposto alla legge finanziaria 1989 di farsi carico di incrementi derivanti da determinazioni adottate con la precedente legge finanziaria». Si dichiara infine la buona intenzione di discutere con questo ramo del Parlamento una correzione della legge n. 468 in modo da eliminare le difficoltà interpretative.

Allora, signor Presidente, c'è la convinzione del relatore, mia e di molti membri della Commissione di una certa interpretazione che porta ai risultati che ho prima citato; c'è dall'altra parte una convinzione altrettanto condivisa dall'altro ramo del Parlamento che l'applicazione delle leggi attuali permette di considerare coperta questa finanziaria.

Vorrei dire che nella maggioranza della Commissione si è deciso di rinunciare alla formale modifica in seconda lettura della legge finanziaria e che questa decisione scaturisce essenzialmente dalle assicurazioni fornite solennemente dal Governo in base alle quali non solo si accoglie la metodologia proposta dal relatore, senatore Abis, a nome della 5ª Commissione permanente, ma si è fornita garanzia circa l'adozione nel prossimo futuro di misure di entrata e di contenimento della spesa idonee a colmare quel divario di 3.694 miliardi per il 1989 e di circa 1.500 miliardi per il 1990 che costituisce al momento la scopertura formale della legge finanziaria 1989 per gli anni prima indicati. A ciò bisogna aggiungere che lo scenario disegnato nella sezione programmatica del bilancio pluriennale stabilisce un percorso di rientro in base al quale necessariamente occorrerà nei mesi a venire riconsiderare in modo più incisivo tutto il quadro delle autorizzazioni di spesa, correnti e in conto capitale.

Chiedo al Governo di trarre dall'imbarazzo la sua maggioranza e di definire prima dell'approvazione di questa finanziaria quali sono i provvedimenti con cui esso intende venire incontro all'impegno solenne preso di dare copertura a questa finanziaria. Condivido che non sia rimesso in discussione

il testo discusso alla Camera. Il lungo ascolto delle ragioni dell'opposizione mi ha convinto che non vi sono motivi per cambiare questo testo. Non credo che nelle presenti condizioni sullo scacchiere europeo sia opportuno ridurre le spese per la difesa.

È stata soltanto la risolutezza con cui, nelle piccole cose che il nostro paese deve affrontare, abbiamo mantenuto il nostro impegno in materia di spostamento dei caccia bombardieri dalla Spagna all'Italia, che ha portato l'Unione Sovietica a fare proposte circa lo smobilizzo delle forze di attacco aeree. Così come senza la doppia decisione del dicembre del 1979 non ci sarebbe oggi l'«opzione zero» in Europa. Quindi non mi pare che di fronte ad una dichiarata intenzione di ridurre di un poco la superiorità nel rapporto di 1 a 3 delle armate sovietiche e del Patto di Varsavia rispetto a quelle occidentali si debba ricorrere ad immediati tagli di quello che è il bilancio della difesa più contenuto che esiste non solo in Europa, ma anche rispetto ai paesi del bacino mediterraneo.

Non credo che si possano modificare, come sbrigativamente faceva l'opposizione, una serie di stanziamenti dietro i quali ci sono delle legislazioni sostanziali. Quindi anch'io ho acconsentito al suggerimento che il Governo ha rivolto alla maggioranza di non presentare emendamenti a questa legge finanziaria. Ma la questione della copertura è una questione che, se da un lato non può essere risolta nei termini della sessione di bilancio con la Camera, perchè ci sono due convinzioni che cozzano su questioni dove il puntiglio è d'obbligo, tuttavia credo che la decisione del Governo, che è correlata a quella della maggioranza di non presentare emendamenti, debba essere definita nella sua concretezza, nei suoi specifici provvedimenti prima che si voti in maniera definitiva questa legge finanziaria. (*Applausi dal centro*).

Presidenza del vice presidente LAMA

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Malagodi. Ne ha facoltà.

MALAGODI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, c'è per chi si accinge ad esaminare la legge finanziaria in termini generali un problema preliminare di procedura. Gli oratori dell'opposizione hanno contestato il diritto della maggioranza di decidere di non accettare in quest'Aula emendamenti alla legge finanziaria spostandoli in parte sulle leggi di accompagnamento.

In verità non comprendo questo atteggiamento. Cosa significa confrontarsi? Significa che necessariamente la maggioranza deve accettare una parte degli emendamenti dell'opposizione? Significa che deve accettare la visione di insieme dell'opposizione? Non mi pare che ciò possa essere sostenuto da alcuno. Come non si può contestare alla maggioranza ed al Governo che ne è espressione il diritto di dare la preferenza ad una certa scadenza - ad esempio quella della fine dell'anno - della legge finanziaria e del bilancio rispetto al passaggio degli emendamenti nelle leggi di accompagnamento che eventualmente verranno dopo il 31 dicembre.

È questa un'operazione in gran parte psicologica, come ebbe a scrivere tempo fa il governatore della Banca d'Italia, e nella psicologia rientra anche l'approvare o non approvare entro l'anno, senza esercizio provvisorio, i documenti fondamentali. Non comprendo, quindi, la posizione della minoranza, a meno di non considerarla come una specie – mi si scusi la parola – di polemica istituzionale, di polemica che viene fatta per il semplice fatto di essere opposizione.

BOLLINI. Ci vorrebbe un minino di obiettività.

MALAGODI. Il collega Bollini è così esperto in materia finanziaria che gli pare assurdo che alcune sue osservazioni non vengano recepite. Può anche darsi che, in fatto, in qualche caso abbia ragione, ma ciò non significa che abbia ragione in termini generali.

Tanto più pare strana questa posizione dell'opposizione in quanto, se la memoria non mi tradisce, in anni precedenti la posizione era inversa rispetto a quella attuale: oggi si reclama contro l'eccesso di spese, ieri si reclamava contro l'insufficienza delle spese, presentando emendamenti che, sommati, costituivano un aggravio insostenibile per il bilancio dello Stato, già scassato per suo conto.

Detto questo, non escludo affatto che nelle relazioni di minoranza e negli interventi finora svoltisi da quella parte vi siano osservazioni interessanti. Ve ne sono certamente, soprattutto quando da questa posizione generica di confronto, che non si sa bene cosa voglia dire, o di accuse di prepotenza che non hanno fondamento, si passa alle questioni concrete.

Da questo punto di vista, devo dire che ho ascoltato con grande interesse l'intervento del senatore Andreatta; un intervento che pur rappresentando, in definitiva, la posizione della maggioranza, è ricco di spunti e di suggerimenti critici, su temi diversi ed alquanto concreti. Certo, centrale a queste critiche dell'opposizione ed anche del senatore Andreatta è la cifra del livello del disavanzo e quindi del debito pubblico, un livello che è centrale a tutto il resto, perchè da esso dipende l'inflazione, dipendono i tassi di investimento, i tassi del denaro, le possibilità di investimento e quindi, al tempo stesso, le possibilità di rifornire a condizioni ragionevoli il mercato interno e di esportare e, di conseguenza, da esso dipende anche, in fondo, la disoccupazione.

Questi livelli del disavanzo e del debito, dobbiamo dircelo, non peggiorano in percentuale rispetto al PIL, un PIL che è abbastanza favorevole; non peggiorano purchè – e qui ci sono due o tre «purchè» di grande importanza – non ci siano sfondamenti, nè nella finanziaria – e qui c'è il problema della diversa interpretazione della copertura, esposto molto limpidamente dal senatore Andreatta – nè nelle leggi di accompagnamento, che trascinerebbero con sè sfondamenti anche nella finanziaria, sia pure non in questo documento ma in documenti successivi – e qui effettivamente mi sento assai preoccupato – e purchè ci siano ancora quelle entrate naturali in forte accrescimento, che hanno determinato uno stato d'animo di eccessiva euforia e di eccessivo ottimismo, di cui il segno più negativo è stato il contratto per la scuola che ha determinato i pericoli di cui siamo oggi tutti quanti consci.

Se anche constatiamo che il livello del disavanzo e del debito non è peggiorato rispetto al PIL, purchè si verifichino quelle certe condizioni, che

forse non è probabile si verifichino interamente, rimane sempre una grossa preoccupazione per la situazione generale; rimane l'assenza di un miglioramento sostanziale della situazione finanziaria.

È strano questo in Italia, perchè, come è stato osservato da varie parti, la situazione economica è buona, sia per ragioni interne che per ragioni esterne. Di qui traggo due conseguenze. La prima è che approvo l'idea del senatore Andreatta di dedicare alcune sessioni, sedute o gruppi di sedute, nelle Commissioni ed in Aula, a problemi particolarmente acuti, per esempio ai problemi della famiglia, ai problemi della salute, a quelli della scuola, della giustizia, ai problemi della previdenza, delle ferrovie, delle poste, che mi paiono essere i punti più dolenti della situazione italiana attuale.

Debbo dire che perciò aveva ragione una grande rivista, ormai centenaria, fondata da uno dei maggiori liberali del secolo scorso, e che ne mantiene le tradizioni, «The Economist» di Londra, quando recentemente scriveva che la scadenza del '92 pone all'Italia, nelle condizioni in cui si trova, una grande sfida: farcela o non farcela.

Ora, l'impegno di farcela è al cuore del programma del Governo che attualmente ci regge, Governo presieduto dall'onorevole De Mita. Tuttavia, farcela non è un voto generico; farcela significa cose concrete.

Recentemente la Commissione economica e sociale della Comunità europea ha pubblicato un documento circa l'andamento dei preparativi e le necessità conseguenti della scadenza del '92. Il presidente Delors, che è il protagonista di questa grande operazione, l'ha commentata con un interessante discorso, che naturalmente nessuno dei nostri giornali ha creduto di dover riportare (dico naturalmente perchè sembra che queste cose siano al di fuori di noi, mentre ci siamo dentro fino al collo).

Farcela – ci dicono Delors e la Commissione economica e sociale della Comunità europea, nella quale siamo rappresentati, visto che uno dei presidenti di sezione è italiano e parecchi membri sono italiani – significa prima di tutto battere la disoccupazione, significa quindi investimenti e maggiori esportazioni; significa l'ambiente (d'ora in poi un Commissario sarà responsabile unicamente dell'ambiente – non dell'ambiente e di altre cose – tanta è l'importanza capitale che viene attribuita a questo argomento); significa la piena libertà di movimento dei capitali, che è già stata deliberata dai Ministri. Significa anche quei miglioramenti nel sistema monetario europeo che dovrebbero portarci verso uno scudo europeo convertibile, adoperabile anche nelle transazioni quotidiane e verso una banca federale di riserva europea.

So bene che esiste un paese d'Europa, l'Inghilterra, che si dice apertamente contrario a queste cose, e che negli altri paesi ci si dice favorevoli, ma che sotto sotto, non vi si nascondono le preoccupazioni. Ma certamente o queste cose si fanno o tutta la scadenza del 1992 è messa in dubbio e lo è più per chi è lontano dall'obiettivo che per chi ne fosse in quel momento più vicino. Quindi, poichè noi ne siamo oggi piuttosto lontani, per noi ciò rappresenta una grandissima preoccupazione, che ci ha anche indotti, quando si è presa la decisione ad Hannover, a chiedere una proroga nei termini di applicazione della libertà di movimento dei capitali. Non è però con una proroga di qualche mese che si risolvono questi problemi, bensì con un'azione politica continuativa e ben chiara, quell'azione politica di cui noi andiamo parlando da vari anni, che è stata anche iniziata in un certo momento, che poi è stata abbandonata, che doveva essere ripresa quest'anno

– ed era questo il grande tema del governo De Mita – e che di fatto mi domando se lo sia stata o meno. Debbo dire che le osservazioni del senatore Andreatta, per la sua competenza tecnica e per il partito in cui milita, la Democrazia cristiana, mi hanno, da questo punto di vista, impressionato più ancora che non le generiche sparate dell'opposizione.

Inoltre, nel documento Delors si parla di competitività e questo significa il risanamento dei servizi pubblici primari, vale a dire i trasporti, le poste, le telecomunicazioni, la sanità e la previdenza. Questi settori fondamentali devono essere risanati; queste sono le vere riforme di cui il paese ha bisogno. Molto più che non quelle più o meno cartacee di altre cose che praticamente rimarranno a lungo lettera morta. «Farcela» significa anche metterci in condizione di fare per il Terzo mondo quello che ci spetta dato il nostro livello di cultura, di civiltà e di prosperità, mentre oggi dobbiamo dire che verso di esso siamo ricchi di parole e molto più poveri in tutto il resto. È su tutte queste cose che si misurerà la nostra capacità di farcela o meno alla scadenza del 1992.

Circa l'importanza di tale scadenza non ripeto cose già dette sia da me che da altri, cioè che essa è una scadenza di importanza capitale, che rappresenta una vera e propria rivoluzione per lo Stato italiano, il quale dovrà essere retto – come lo è già, di fatto – da due Costituzioni, quella italiana e quella europea. Il problema davanti a noi è proprio quello di riconciliare queste due Costituzioni in modo che entrambe possano essere applicate da noi, mentre oggi quella europea lo è molto poco.

Ebbene, anche a questo proposito, vorrei lamentare ancora una volta lo scarso interesse che si porta a questo argomento. Non dico che se guardo in giro, vedo lo scarso numero dei presenti; sono l'unico degli astanti che ne parla e quindi so per esperienza che lo scarso interesse si estende a tutto l'argomento ed è caratteristico delle sedute dedicate ai temi veramente importanti, quali la politica economica generale, la politica finanziaria, quella internazionale o quella comunitaria. Il numero dei presenti – mi pare siamo circa 25 – è abbastanza caratteristico da questo punto di vista. Ma non è soltanto questo. Onorevoli colleghi, alla Giunta per gli affari europei, che ho l'onore di presiedere, è stato assegnato, in base al nuovo Regolamento, l'esame per il parere della legge finanziaria e del bilancio. Abbiamo fatto il nostro dovere ed abbiamo detto sostanzialmente che questi documenti dovevano, nelle intenzioni del Governo, muoversi nella direzione giusta, però erano certamente insufficienti e questo quindi ci impensieriva, essendo preoccupati dell'Europa.

Ebbene, io vedo nel grosso fascicolo che oggi decora i nostri seggi che tutti i pareri delle Commissioni permanenti sono stati pubblicati, salvo quello della Giunta per gli affari europei.

Questo è tanto più strano in quanto l'assegnazione di questi documenti era dovuta a termini di Regolamento...

PRESIDENTE. Senatore Malagodi, forse le è sfuggito, ma a pagina 59 del documento è pubblicato anche il parere della Giunta per gli affari delle Comunità europee, che reca la data del 1° dicembre 1988. Questo parere è stampato come allegato.

MALAGODI. Certo, anche gli altri sono stampati come allegati, ma fra questi io non sono riuscito a trovarlo.

PRESIDENTE. Poiché si tratta di un parere e non di un rapporto è stato pubblicato dopo la relazione della 5ª Commissione.

MALAGODI. Sono lieto di questa precisazione, perché questa non è una questione puramente formale bensì sostanziale. Credo di avere già accennato in questa sede, discutendo con alcuni colleghi senatori, nonché con funzionari del Senato, al fatto che diverse proposte di legge di grande importanza provenienti dal Governo non facessero alcun riferimento alla del resto ovvia connessione fra le leggi stesse e l'attività della Comunità europea, come per esempio nel caso della legge finanziaria, e di quella sulla Presidenza del Consiglio, sull'ambiente e sull'università. In due o tre casi mi è riuscito, non so come, di riparare a ciò con un emendamento - cosa non difficile in quanto è sufficiente inserire il punto e poi seguirlo quando si dovrà eseguirlo - mentre in altri casi questa operazione non mi è riuscita. Avevo quindi proposto, metà per scherzo e metà sul serio, di presentare un disegno di legge con il quale fare divieto al Presidente del Consiglio e ai Ministri di dimenticarsi l'appartenenza dell'Italia alla Comunità europea. Mi fu osservato che sarebbe stato preferibile chiedere con una lettera al Presidente del Consiglio di emanare una circolare. Così ho fatto e alcuni giorni fa ho scritto al Presidente del Consiglio una lettera non troppo lunga, ma abbastanza per contenere i punti essenziali (alla quale ho aggiunto come *post scriptum* l'idea del disegno di legge, che forse gli rimarrà più impressa del resto), chiedendogli di emanare una circolare indirizzata ai Ministri per obbligarli a considerare, ogni volta che presentano un disegno di legge, se questo comporta o meno un interesse comunitario. Vedremo quale sarà l'esito di tale lettera. Per il momento, molto rilievo a queste cose non viene dato neanche nei documenti che ci sono sottoposti. Non intendo in questo caso parlare del Dipartimento degli affari comunitari e del ministro La Pergola, che fanno tutto il possibile, ma intendo soffermarmi su uno stato d'animo che nasce da una cultura o incultura che è molto diffusa nelle nostre sfere dirigenti politiche e amministrative, cultura contro la quale non cesserò di protestare non per ragioni d'ufficio ma per profonda persuasione. (*Applausi dal centro e dal centro-sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Libertini. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. Signor Presidente, intervenendo nel dibattito a nome del Gruppo comunista devo sottoporre all'Assemblea alcune gravi questioni, sollevare denunce serie, delle quali assumo piena responsabilità in questa Aula e fuori di essa, avanzare interrogativi precisi ai quali è necessaria una risposta esauriente da parte del Governo e di ogni Gruppo politico. Quel che io cercherò di dimostrare è che è in atto oggi una grande operazione politica ed economica che mira a stroncare il trasporto pubblico urbano e nazionale, a consegnare nelle mani di grandi gruppi privati parti importanti del patrimonio pubblico, a consentire la manomissione speculativa delle aree centrali della nostra città da parte di grandi corporazioni private. I momenti centrali di questa operazione sono appunto le scelte contenute nella legge finanziaria: le vicende dell'ente ferroviario, i cui aspetti occorre mettere finalmente in luce con cruda verità, le scelte che il Governo sta compiendo in materia di casa e di territorio.

Prima di tutto sono eloquenti le cifre del disegno di legge finanziaria. Al trasporto pubblico delle aree urbane, una grande emergenza nazionale, si

dedicano solo briciole del bilancio statale che, allargato, come sapete, supera i 500.000 miliardi. Gli investimenti del fondo nazionale trasporti sono stati ridotti a 400 miliardi per tutte le città italiane: la metà degli anni scorsi. Per le metropolitane rimangono meno di 1.000 miliardi con una netta riduzione sugli stanziamenti già esistenti. Avete poi del tutto definanziato i progetti mirati per le 13 grandi aree urbane e anche ridotto all'osso i finanziamenti per il Piano generale dei trasporti e per l'internodalità.

Un trattamento altrettanto brutale è stato fatto alle Ferrovie dello Stato. Qui avete bloccato il flusso degli investimenti. È vero, onorevole Amato, ed è grave che vi siano forti residui passivi, ma restringendo impegni e mutui non rendete possibile neppure l'impiego programmato delle risorse esistenti.

Ancora peggiori sono le decisioni per ciò che riguarda l'esercizio: non solo le sovvenzioni di esercizio alle aziende di trasporto sono al di sotto della crescita del tasso di inflazione, ma una ridicola legge di accompagnamento fissa un obiettivo di riequilibrio a breve termine tra costi e ricavi che non c'è in alcun grande paese. Applicarla vuol dire avvitarsi in una spirale perversa fatta di aumenti tariffari e di riduzione del traffico sui mezzi pubblici. Non si sanerà il *deficit*, ma si taglieranno le gambe al trasporto pubblico. A Roma vi sono già oggi 100.000 passeggeri in meno al giorno sul mezzo pubblico ed ecco il sindaco baloccarsi con lo espediente miserabile delle targhe alterne.

Le disponibilità di esercizio delle Ferrovie sono portate per 1.000 miliardi al di sotto di quella che tutti gli esperti indicano come una soglia vitale. Voi, signori del Governo, portate le Ferrovie al limite della sopravvivenza e soprattutto della sicurezza per chi viaggia. Il taglio delle manutenzioni ha già avuto delle conseguenze precise in questo senso. Ciò avviene – voglio ricordarlo – mentre mantenete una sovvenzione pari al 67 per cento per la costruzione di autostrade da parte di società che poi riscuotono i pedaggi (questa norma non avete mai voluto sopprimerla) e mentre sono concesse scandalose sovvenzioni che tutti sanno oliate spesso da tangenti ad autolinee private, molte volte in aspra concorrenza con il mezzo pubblico.

Dunque c'è uno strangolamento spietato del trasporto pubblico di cui si vedono le conseguenze nella crisi che in questi giorni colpisce le grandi città, ma la vicenda dell'Ente Ferrovie dello Stato rende ancora più chiaro quale tipo di operazione sia in atto. Voi, Ministri, signori del Governo, dovreste conoscere a memoria la nostra viva insoddisfazione per la gestione dell'Ente Ferrovie dello Stato, se non altro per il fiume di interpellanze, interrogazioni e mozioni cui non avete mai risposto e per l'appello, sottoscritto da 100.000 ferrovieri ed utenti e consegnato 8 mesi fa alle più alte cariche dello Stato, nel quale si chiedeva un rilancio del sistema ferroviario e il rinnovo radicale del vertice delle Ferrovie dello Stato. Di questo appello è testimone lo stesso presidente Spadolini perché nelle sue mani, come in quelle della presidente Iotti e del presidente del Consiglio, fu depositato l'appello 8 mesi fa. Non eravamo insoddisfatti – badate bene – perché, come tanti hanno detto senza conoscere i fatti, l'Ente dopo la riforma andava peggio della vecchia azienda. Ciò è il contrario della verità. La riforma, pure distorta e parzialmente attuata, ha avuto qualche effetto positivo: si è invertita la tendenza costante alla caduta dei traffici merci e passeggeri che durava da anni e che sono ora cresciuti in due anni del 13 per cento, sono cresciuti gli introiti, si è ridotto il disavanzo proprio dell'ente (non parlo naturalmente delle sovvenzioni di esercizio, nè dei costi per gli investimenti), si sono per la prima volta ridotti gli orari su tutti gli assi commerciali, si sono accelerati alcuni investimenti.

No, noi eravamo assai critici - e naturalmente lo siamo - perchè continuavano i vecchi vizi dell'azienda delle Ferrovie dello Stato: burocratizzazione, sprechi, lottizzazione, sospetti diffusi di corruzione. A quest'ultimo riguardo vi invito a scorrere le interpellanze e le interrogazioni che abbiamo presentato. In fin dei conti con quella gestione, e con la distorsione della riforma, non si sarebbe mai raggiunto il traguardo di un aggancio ai sistemi ferroviari europei. Da mesi, dunque, sollecitavamo il Governo ad un rinnovo del vertice e dello stesso assetto istituzionale. Il ministro Santuz può fare fede delle numerose volte nelle quali, sia in Commissione sia in contatti personali, abbiamo sollecitato che fosse fatta la legge di riorganizzazione del vertice e, attraverso questa, il rinnovo dell'intero vertice.

A questo punto è esplosa una vicenda che per molti aspetti va nella direzione opposta a quella necessaria, innestata solo occasionalmente dallo scandalo delle cosiddette «lenzuola d'oro». Per ciò che riguarda la vicenda giudiziaria dobbiamo solo auspicare con grande forza che la magistratura possa andare fino in fondo e accertare tutte le responsabilità senza guardare in faccia a nessuno.

Una questione morale c'è, è assai grande, riguarda la vecchia azienda delle ferrovie non meno che l'ente e altri settori, purtroppo, della pubblica amministrazione. L'abbiamo posta molte volte e la riproponiamo. Essa non si configura come una contrapposizione tra una mano pubblica corrotta e una iniziativa privata virtuosa, ma ha il suo cuore in un perverso intreccio tra grandi corporazioni e amministrazione pubblica. È però l'esito della crisi che alimenta le nostre maggiori preoccupazioni. È stato il vice presidente del Consiglio De Michelis a dichiarare che il commissario Schimberni sarà anche il Presidente (qui dovrà però intervenire il giudizio del Parlamento); che si procederà a privatizzazioni estese e a dismissioni di vaste parti del sistema ferroviario; che si estrometteranno dirigenti che siano estranei all'area di Governo. E nel progetto di legge del Governo (quel progetto di legge ancora oggetto di vivaci discussioni) la privatizzazione ha uno spazio che ha fatto minacciare lo sciopero alle tre confederazioni sindacali.

Denuncio quindi oggi apertamente al Senato l'esistenza di un progetto del quale esistono cento segni visibili che mira non già a risanare e rilanciare le ferrovie, come è necessario, ma a bloccarle, a spartirne le spoglie e ad abbondonare la rete secondaria, a consegnare a grandi gruppi privati un enorme patrimonio immobiliare e di aree edificabili. Questo progetto non contrasta l'intreccio velenoso tra grandi corporazioni e amministrazione pubblica, che è alla radice della crisi, e, invece, lo porta alle estreme perniciose conseguenze. Tutto ciò avviene, cari colleghi, mentre l'Italia deve affrontare su questo terreno una sfida vitale.

Voi sapete che le ferrovie italiane, in ragione di una sciagurata politica di decenni, pesano un terzo di quelle tedesche e francesi, da ogni punto di vista. Ciò corrisponde all'anomalia di un sistema di trasporti che fa viaggiare su gomma l'85 per cento delle merci. Per questo paghiamo e pagheremo sempre più prezzi drammatici in termini di territorio, di ambiente, inquinamento, sovraccosti per la produzione, sicurezza, consumi energetici. Voi, invece di sviluppare le ferrovie, assestate loro un colpo mortale, quando le nostre città soffrono per il traffico, quando si configurano giganteschi aumenti di mobilità, quando altri paesi europei decidono di accrescere ancora le loro ferrovie. Ho sentito dire, purtroppo, anche in quest'Aula alcune sciocchezze sull'alta velocità e sulle linee secondarie, quasi che l'alta

velocità fosse uno spreco enorme senza molti vantaggi e la rete secondaria un peso morto del quale sbarazzarsi al più presto. Tutto ciò non ha fondamento scientifico nei fatti.

L'Europa, così più avanti di noi nelle ferrovie, solcata già da grandi linee ad alta velocità, che congiungono ormai la Spagna al cuore dell'Europa, entro il 1994 avrà una nuova rete che collegherà le principali capitali a trecento chilometri l'ora per i passeggeri e a 160 chilometri l'ora per i treni merci bloccati. Nel 1994 si aprirà il *tunnel* sotto la Manica, solo ferroviario e che riserva una delle linee all'alta velocità e l'altra alla navetta per i gommati.

La Svizzera, la Francia e la Germania ci invitano perentoriamente ad attraversare le Alpi entro il 1992 non con i gommati ma solo con i treni. Il progetto alta velocità risponde a queste esigenze, ci ricongiunge all'Europa.

Esso, sia detto una volta per tutte, significa il quadruplicamento degli assi fondamentali, da Battipaglia a Milano e da Torino a Venezia, sui quali non passeranno così più solo 220 treni al giorno ma 6 o 700, riducendo gli orari del 30 per cento e velocizzando l'intero sistema; così si potrebbero acquisire centinaia di migliaia di passeggeri e milioni di tonnellate di merce come dimostrano le esperienze francese e giapponese e la stessa esperienza tedesca.

D'altro canto, dai rapporti tecnici ufficiali, onorevole Amato, che potete procurarvi e che sono nei Ministeri, risulta in modo irrefutabile che la rete secondaria, se ammodernata e con congrui modelli di esercizio, perchè è questo il punto, può assolvere compiti fondamentali addossando allo Stato oneri minori di quelli costituiti da sovvenzioni ad autolinee passive per le quali oggi si arrivano a pagare fino a 4.000 lire a chilometro.

La verità è che senza l'alta velocità, senza il raddoppio e la modernizzazione degli assi principali, senza la riabilitazione delle linee secondarie, la nostra ferrovia si allontanerà dagli *standards* europei e l'Italia diverrà un anacronistico paese tutto gomma. Ecco la scelta che il Governo ci presenta e senza risanare i conti dello Stato perchè vi avviterete nel degrado e nelle spese alternative a quelle ferroviarie.

Ma questo progetto di smobilitazione delle ferrovie si intreccia con un altro disegno velenoso. Ho già parlato dell'enorme patrimonio immobiliare e di aree delle ferrovie posto nel cuore delle città, si è parlato di 300.000-400.000-500.000 miliardi. Chi controlla queste aree ha una chiave per dominare le città. Se esse vengono consegnate a grandi gruppi privati consegneremo loro il destino delle nostre città ed è questa la posta in gioco più alta nello scontro che si è aperto sul futuro del sistema ferroviario. Non è un'operazione isolata. Questo Governo ha smontato ogni politica del territorio e di intervento pubblico nell'edilizia; siamo l'unico paese europeo che nel 1989 non stanzia una lira per la casa e perfino il 50 per cento delle trattenute GESCAL è sottratto alle sue naturali destinazioni. Sono demoliti tutti gli strumenti di governo del territorio a partire dal regime dei suoli. Tutto ciò non conduce all'immobilismo, conferisce invece potere a grandi gruppi privati che si lanciano all'assalto delle città per compiere operazioni speculative sui centri storici e su importanti periferie. Sono in corso operazioni gigantesche quali quella di Napoli, che è stata benedetta addirittura in una manifestazione pubblica dallo stesso Presidente del Consiglio. Operazioni si avviano col pessimo metodo dei decreti di emergenza, su cui voglio qui in Aula esprimere il mio dissenso, anche

personale, più forte per Napoli, Palermo e Catania. E non a caso qui operano gruppi che non sono in odore di santità e che meritano tutta l'attenzione del compagno Chiaromonte, presidente dell'antimafia.

Ecco che tutto si lega, trasporti, città, territorio, campagne di stampa, colpi di mano, decreti; altro che risanamento, altro che pulizia, altro che compatibilità finanziaria! Si prepara il nuovo sacco d'Italia.

Onorevoli colleghi, è a questa operazione, a questa politica che noi dichiariamo guerra in nome del territorio, dell'ambiente, dell'interesse collettivo di un ruolo certo del mercato e dell'iniziativa privata, lo sottolineo, ma nell'ambito della programmazione, sulla base dell'autonomia dell'amministrazione pubblica.

Non lo facciamo in splendida solitudine, no; la linea della moralità pubblica, della difesa dell'interesse collettivo, della tutela del territorio non corrisponde alla dislocazione delle tessere dei partiti. Conosco in quest'Aula, e sugli stessi banchi del Governo, parlamentari che hanno a cuore – e lo hanno dimostrato – i valori oggi minacciati. Abbiamo da ultimo ascoltato dal senatore Granelli discorsi alti, densi di passione civile. Conosco inoltre l'impegno che qui, in questo ramo del Parlamento, il senatore Cutrera, del Gruppo socialista, e il senatore Golfari stanno mettendo per tentare di far uscire l'Italia da una legislazione assurda e barbara che regala somme enormi alla rendita fondiaria. Conosciamo l'impegno civile di senatori di ogni settore ed è a tutti voi, cari colleghi, che nutrite tali pensieri e sentimenti, che rivolgo un caldo appello. Al di là degli emendamenti, al di là dei rapporti stessi fra maggioranza ed opposizione, è in gioco il destino delle nostre città e del nostro paese; è una questione troppo grande perchè possa essere decisa nell'ambito di discipline formali e di regole obsolete, investe la nostra responsabilità personale di eletti del popolo. È stato detto che l'abolizione del voto segreto apriva l'era delle responsabilità di ogni parlamentare: datene ora prova. Non diamo al paese lo spettacolo di un Senato che a scatola chiusa e senza fiatare approva una legge densa di scelte perverse e le cui stesse cifre, come sapete, sono in buona misura finte, prive di significato. Gli uomini e le donne di buona volontà si uniscano per sciogliere i nodi che minacciano di soffocare lo sviluppo civile del paese. Lavoriamo in modo conseguente per una nuova politica che sia all'altezza della sfida che l'Italia deve fronteggiare nella nostra epoca, la sfida di una grande modernizzazione che esalti i valori dell'ambiente e promuova rapporti civili e sociali più avanzati. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mantica. Ne ha facoltà.

* MANTICA. Signor Presidente, Ministri, onorevoli colleghi, uno dei problemi fondamentali che si trova di fronte il parlamentare di opposizione nell'intervenire su una legge articolata e complessa come questa è quello di stabilire il parametro di confronto e di riferimento, di giudizio direi. Indubbiamente l'articolazione della legge finanziaria suggerisce in prima battuta che questo confronto avvenga sulla determinazione del fabbisogno netto da finanziare, che dovrebbe essere in termini quantitativi il risultato delle varie operazioni di manovra della politica di Governo. E quando l'opposizione si sente a disagio, quando cioè gli sfugge questo termine di confronto, quando avverte che attorno a questo dato è arroccata una maggioranza, si accorge che questo senso di disagio nasce anche dal fatto di

non comprendere assolutamente che significato rivesta più oggi questo dato, quando la storia anche recente ci dimostra che questa cifra non ha più alcun significato. Non credo occorra fare la storia del piano Goria con cui naque la finanziaria del 1988, le tante cifre che furono recitate nelle diverse ipotesi di legge finanziaria. Ma solo attenendoci al risultato che era stato illustrato ormai a primavera avanzata e andando a rivedere lo sviluppo, la genesi di questo risultato attraverso le relazioni che venivano via via fornite, ci si rende conto che sostanzialmente dai 112.000 miliardi che erano scritti si arriva oggi a stimare un *deficit* di 125.000 miliardi; ma quello che più conta è che a fronte di questa sostanziale differenza vanno segnati gli interventi che nel corso del 1988 il Governo aveva fatto, e cioè manovre per quasi 8.000 miliardi a saldo algebrico, e va sommato ancora l'incremento delle entrate che si è realizzato per l'andamento economico del nostro paese. Sostanzialmente ci troviamo di fronte ad un dato sfuggente, mutevole che impedisce ogni confronto politico serio perché è vero tutto e il contrario di tutto, perché qualunque cosa l'opposizione venga a dire è sempre e comunque facilmente smentibile, proprio perché a priori la maggioranza smentisce se stessa nel formulare questi dati.

Allora, se tutto questo avviene ciclicamente, praticamente ogni anno, noi crediamo che non abbia valore casuale, episodico, frammentario, che non possa un Ministro del tesoro come l'onorevole Amato indicare, suggerire, formulare delle ipotesi del perché di certi scostamenti rispetto a quelle che sono le previsioni, se non in maniera estremamente frammentaria, certo indicando le situazioni particolari dell'INPS, o quelle della tesoreria, ma senza mai giustificare o far comprendere quali sono le origini vere di questi scostamenti che - ripeto - assommano a qualche decina di migliaia di miliardi all'interno dell'anno. Voglio dire, cioè, che continuando con questo sistema non solo il Senato viene depauperato di alcune sue prerogative, nel momento in cui la maggioranza decide di accelerare l'*iter* di approvazione di questa legge finanziaria rinunciando a presentare emendamenti, ma nel tempo questa discussione sul disegno di legge finanziaria minaccia di diventare un dibattito da salotto, o un gioco di società di un circolo più o meno di intellettuali, privo assolutamente di alcun significato politico.

A nostro avviso, di fronte alla rilevanza degli scostamenti, di fronte alla loro mutevolezza, sia in termini positivi che in termini negativi rispetto alle voci di bilancio, e per il fatto che ciò si ripete ormai da diversi anni, pur mutando i Governo e mutando i Ministri del tesoro, le risposte o le analisi degli scostamenti non possono più essere solo e soltanto di natura frammentaria, come dicevo prima, andando cioè ad indicare qualche ente dello Stato che sfugge a determinate regole, ma occorre affrontare un serio dibattito per capire la logica di questi scostamenti. Questo anche perché, soprattutto nel corso del 1988, sono intervenuti alcuni fatti significativi.

Faccio riferimento all'azione che il Ministro del tesoro nel periodo agosto-settembre ha sostenuto, con grande rilievo di stampa, quindi con ricerca di ampio consenso, quando si è apprestato ad una azione, prima all'interno del Governo e poi a livello di opinione pubblica, per tentare di far comprendere come fosse necessario e importante provvedere al taglio o ad una serie di tagli della spesa pubblica per contenere il *deficit* di bilancio: lo ha fatto con grande impegno, lo ha fatto a parole direi anche con una grande disponibilità ed onestà intellettuale. E devo dire che questo noi lo indichiamo non perché non crediamo al Ministro, ma proprio per sottolineare che se

anche di fronte ad un impegno di questo tipo, di un Ministro importante di questo Governo, i risultati sono quelli che ci vengono qui proposti, evidentemente questi scostamenti, questa mutevolezza della spesa pubblica, o se volete questo suo continuo aumento, è ormai un fenomeno che a nostro parere sfugge sostanzialmente alla capacità di controllo del Governo.

Evidentemente esiste una logica – che qualcuno definisce perversa, ma noi lo crediamo – nei fatti, nelle cose, nella cultura di questo paese e di questa pubblica amministrazione di fronte alla quale gli scostamenti o le indicazioni di carattere tecnicistico evidentemente non sono più in grado di fornire una risposta. Tale preoccupazione si aggrava nel momento in cui viviamo una realtà di economia internazionale da qualche anno sostanzialmente favorevole e ci apprestiamo forse a vivere ancora qualche anno di positivo andamento economico internazionale: questo dunque è il momento in cui è possibile agire in maniera profonda sulla spesa pubblica. Altrimenti resta da capire – se non si interviene in un momento come questo – fino a quando il Ministro del tesoro, e per lui il Governo italiano, pensa possa continuare questo tipo di sistema, che porta ad un andamento della spesa pubblica che certamente si riduce nei confronti del prodotto interno lordo, ma che aumenta sostanzialmente ogni anno in percentuale superiore al prodotto interno lordo. Basti pensare, per fornire un dato che ci sembra non tanto significativo quanto di immagine, che ormai la raccolta dell'IRPEF, pari o quanto meno programmata per il 1989 in 97 mila miliardi, sostanzialmente corrisponde alla cifra che dobbiamo pagare ogni anno per gli interessi passivi, che è di circa 91.000 miliardi.

Allora, l'invito che da parte dell'opposizione del Movimento sociale italiano-Destra nazionale viene fatto è quello di uscire, o almeno di tentare di uscire da questo tecnicismo, perchè è anche vero che la battaglia regolamentare che è stata condotta, quella sul voto segreto che doveva rendere più trasparente e più chiara questa legge finanziaria, non ci sembra abbia dato i risultati sperati. Le stesse modifiche procedurali alla legge finanziaria non hanno mutato sostanzialmente il quadro dei risultati. Così i provvedimenti di accompagnamento di cui tanto si parla, ma di cui ancora tanto poco si capisce: proprio perchè alcuni sono in fase di discussione alla Camera e alcuni sono ancora in fase di discussione al Governo. Quindi noi, all'interno di questa legge, presumiamo che vengano approvati nei modi e secondo gli intendimenti con cui erano stati a suo tempo progettati; anche se dalle voci e dalle informazioni che si hanno, pare che così non sia. Il risultato di tutto questo, dicevo, è sostanzialmente ancora un saldo netto da finanziare pari a 147.000 miliardi.

Certo, ci sono una serie di motivazioni che possono essere addotte. Vi è il problema, anche qui sollevato dai colleghi del Partito radicale, delle leggi senza tempo, che hanno durata o validità per 20 o 30 anni, o comunque fino ad esaurimento del fondo di spesa a inizio destinato. Vi è indubbiamente il problema dell'inefficienza della pubblica amministrazione nella sua capacità di spesa, che porta sempre più ad una ripartizione di competenze fittizie, e che quindi evidentemente pone in discussione delle previsioni che sono sostanzialmente di cassa. Vi è, secondo noi, un atteggiamento che è politico, ma anche tecnico, di questi decreti di emergenza e di questa cultura delle emergenze, che sta imperando nel nostro paese; peraltro, proprio nell'altro ramo del Parlamento si sta discutendo, credo, di un caso classico quale il decreto per Napoli. La cultura dell'emergenza ci porta a spendere sempre

più al di fuori di ogni regola, di ogni norma, di ogni controllo, con delle procedure che, in una realtà lacerata come la nostra, aprono la strada a situazioni non certo corrette o sostenibili da parte del Governo.

Esiste anche il grande problema, secondo noi, degli strumenti e soprattutto dei poteri degli organi di controllo. La Corte dei conti svolge una funzione indubbiamente meritevole; noi sosteniamo che alcuni estratti delle relazioni della Corte dei conti dovrebbero essere assegnati come lettura nelle scuole, per far apprendere e comprendere ai giovani come funziona lo Stato italiano. Ma la realtà è che queste relazioni della Corte dei conti sostanzialmente finiscono nel nulla, al massimo diventano strumento per qualche giornalista per un articolo di colore, ma non hanno assolutamente incidenza nella realtà amministrativa di questo Paese.

È anche vero che vi è una cultura di fondo all'interno della pubblica amministrazione, che è basata sul controllo formale della spesa e che ancora oggi non prevede il controllo di merito, o che per lo meno ignora che, al di là del rispetto delle forme delle norme e della legge, vi è, soprattutto in una società complessa come questa, la necessità di un controllo di merito, di rispondenza agli obiettivi delle spese che vengono sostenute.

È vero che esiste un gran mare di problemi di carattere sostanzialmente tecnico, ma siamo convinti che tutto ciò non possa servire a spiegare il perchè dei notevoli e importanti scostamenti e il perchè vi sia questa netta sensazione di non controllo della spesa pubblica (e non entriamo, poi, in un discorso di qualità della spesa, di efficacia o di efficienza della spesa stessa rispetto agli obiettivi; parliamo pure soltanto di quantità in termini monetari della spesa).

Vi è allora una grossa critica, la prima che noi ci sentiamo di rivolgere al Ministro del tesoro: non è Ministro perchè professore emerito di Università, ma perchè è rappresentante del Partito socialista. E allora, quando sentiamo, con piacere, alcune sue osservazioni critiche sulla gestione dello Stato, vorremmo ricordare che, come esponente di un partito che ha, nella costruzione del modello politico in cui viviamo, una grossa responsabilità o, per dirlo in altro modo, un grosso peso, non bastano più queste valutazioni, ma occorre evidentemente guardarsi in casa, e cercare di capire una situazione nella quale un Ministro ed un Governo non sono più in grado di gestire questa realtà, tentando di ridiscutere e di comprendere i motivi per i quali la spesa sanitaria, ad esempio, è fuori da ogni controllo. Infatti, non è un caso che la spesa sanitaria sia fuori da ogni controllo, non è un caso che si spendano 14.000 miliardi per i farmaci all'interno della spesa sanitaria, non è un caso che questa spesa abbia ormai raggiunto livelli che non sono più controllabili quando poi invece tutti diciamo – ed è vero – che sostanzialmente il servizio è fornito e, a fronte di questa spesa, ad un livello estremamente basso, assolutamente al di sotto di ogni *standard* europeo. Per spiegare questo dovremmo ricordarci che abbiamo distrutto alcune realtà professionali all'interno del servizio sanitario che rappresentavano anche elementi e strumenti di controllo e di regolamento di un certo tipo di rapporto con il cittadino malato; infatti, abbiamo distrutto un certo tipo di qualità di servizio quando abbiamo burocratizzato, nazionalizzato anche il personale degli ospedali. Ciò deriva dal fatto che è ancora dominante la concezione di un ospedale che deve a tutti i costi allargare il numero dei dipendenti, una concezione che ha fatto sì che la sanità sia stata vissuta come una grande occasione di assunzioni clientelari. Ciò ha comportato che a

fronte di investimenti enormi per le nostre strutture ospedaliere, queste funzionano poi sei o sette ore al giorno; l'ospedale come unità economica che non deve fare profitto ma offrire i più alti servizi ai costi inferiori è un concetto completamente estraneo alla realtà di questo paese.

Volendo fare ancora un altro esempio – mi fa piacere che sia presente il ministro Fanfani perchè la questione ha attinenza alla domanda che io gli ho rivolto in sede di Commissione sulle partecipazioni statali quando egli ha avuto la cortesia di venire ad illustrare alcuni metodi di politica economica del Governo – mi soffermo su un tema sul quale credo vada una serie di profonde riflessioni. Noi ci domandiamo se risponde a verità il dato, fornito più volte sulla stampa, secondo cui ogni anno lo Stato italiano trasferisce 60.000 miliardi al sistema delle industrie e dei servizi, cioè a dire al sistema economico. Questo significa che noi viviamo una realtà nella quale lo Stato italiano si indebita sempre di più anche perchè trasferisce ogni anno al sistema delle industrie e dei servizi, sostanzialmente privato, 60.000 miliardi, sotto diverse forme che vanno dalla fiscalizzazione degli oneri sociali ai contributi a fondo perduto, alle agevolazioni creditizie e così via.

Noi vorremmo sapere qual è il motivo di questo trasferimento, per il quale ogni anno lo Stato è angosciato dalla ricerca delle entrate necessarie a sostenerlo. Ci domandiamo, quindi, se questo modo di procedere non corrisponda ad un preciso modello, che prevede che il sistema dei partiti, forte di questi trasferimenti, abbia una grande incidenza nella distribuzione dei 60.000 miliardi all'interno del sistema economico. Infatti, il potere dei partiti è ormai tale da giustificare la nostra affermazione che il sistema dei partiti è una grande agenzia di affari in quanto è il punto di collegamento tra l'erogazione delle spese e coloro che sono i percettori di queste destinazioni.

Noi ci chiediamo se, anche al di fuori della logica della spesa e della finanziaria, sia pensabile un meccanismo che tenda ad avvicinare il mercato del risparmio e del risparmiatore privato direttamente all'impresa. E invece, guarda caso, a fronte di questo trasferimento al sistema, che continua ad incidere ogni anno sempre più nei conti dello Stato, abbiamo tutta una serie di inadempienze, di non volontà o di non capacità politiche a regolarizzare o a ricreare una intermediazione finanziaria tra il privato risparmiatore e il sistema delle industrie e dei servizi, che potrebbe consentire anche di ridiscutere pesantemente alcune imposte e alcune tasse che lo Stato impone. Questo vorrebbe però dire mettere in discussione il potere dei partiti nel decidere l'erogazione dei 60.000 miliardi al sistema industriale. Allora, se questa è una logica politica, se questo è il meccanismo di modello di sviluppo e di concezione dello Stato che è stato messo in moto dai partiti che reggono il pentapartito (ma che ha origini più lontane, negli anni sessanta, con la costituzione del centro-sinistra e ancora prima con la concezione sostanzialmente assistenziale che ha sempre avuto la Democrazia cristiana), allora non andiamo soltanto a parlare di fatti tecnici o di strutture di controllo, ma andiamo a rivedere i meccanismi in base ai quali si sono determinate certe entità di spesa. Se tutto questo non viene fatto, resta solo una strada, quella che questa legge finanziaria dimostra essere diventata un nuovo sport, inventato dal Governo: la caccia alle entrate. Infatti, di fronte ad un volume della spesa non controllato, nel quale non si vuole entrare per capire i meccanismi e le logiche politiche e culturali che sono alla radice di tale spesa, non resta ogni anno che prendere atto delle esigenze di spesa dello

Stato e decidere come si fa ad andare a prendere (in qualche caso a rapinare) dalle tasche dei cittadini italiani i soldi necessari al mantenimento di questa struttura.

Abbiamo un aumento della pressione fiscale dell'1,8 per cento nei prossimi tre anni. Il professor Andreatta prima ci ha spiegato che solo alcuni teorici o professori di scienza delle finanze sostengono che le imposte indirette sono preferibili a quelle dirette; noi non sosteniamo questo, però siamo molto preoccupati del fatto che la forbice trá imposte dirette e imposte indirette continui ad aumentare a favore delle prime anche per i prossimi tre anni.

Abbiamo sempre mantenuto la prevalenza della filosofia della progressività delle imposte ed è assolutamente ridicolo e scandaloso che si venga a parlare di riduzione delle aliquote dell'IRPEF, se si tiene conto del fatto che tali aliquote furono determinate nel 1974 e che i meccanismi di inflazione in questi 15 anni hanno aumentato notevolmente il peso delle stesse, per cui le riduzioni che ci vengono oggi proposte sono acqua fresca. Tuttavia la mentalità della progressività delle imposte, ancora legata ad una vecchia concezione del rapporto tra lo Stato e i cittadini, permane in questo disegno di legge finanziaria. Al riguardo discuteremo tra poco in Senato (credo che l'esame cominci oggi nella Commissione finanze e tesoro in sede deliberante) un provvedimento antielusione che, invece di cercare di colpire le grandi aree di elusione fiscale, si ferma in realtà a trovare nuove aree di imposizione, colpendo tra l'altro alcune realtà in forte sviluppo nel nostro paese nel settore del terziario avanzato.

Seguiamo sostanzialmente la teoria dell'«*una tantum*» legata al condono e all'amnistia: ogni anno si tratta solo di inventare quale area di tassazione debba essere interessata da questo fenomeno. Anche a questo riguardo la politica delle entrate non è un fatto tecnico, legato magari al potenziamento della Guardia di finanza, non concerne solo la ristrutturazione dell'amministrazione finanziaria. La politica delle entrate è una delle grandi manifestazioni della cultura e della capacità politica delle forze di Governo perché, dietro alla logica dell'imposta progressiva o alla non volontà di allargamento della base imponibile, vi è evidentemente una logica destinata a favorire certe grandi aree di interesse clientelare legate al sistema dei partiti. Se volessimo parlare seriamente di grandi aree di elusione fiscale, basterebbe pensare al sistema delle cooperative così come si è determinato nel tempo, tanto che oggi possiamo constatare la presenza di grandi cooperative di dimensioni multinazionali.

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Mantica. Le devo solo comunicare che il suo tempo è scaduto in questo momento. Naturalmente più si prolunga il suo intervento, più vanno abbreviati gli interventi dei suoi colleghi di Gruppo che parleranno successivamente.

Aggiungo un'altra considerazione. Ritengo che la questione relativa all'applicazione delle regole che abbiamo approvato pochi giorni or sono con tanta eco qui dentro e fuori dovrà essere riesaminata, o perlomeno dovremo stabilire come si applicano le nuove norme del Regolamento.

Prego, senatore Mantica, prosegua il suo intervento.

MANTICA. Signor Presidente, vedrò di rispettare al massimo i minuti che mi sono concessi. Eravamo comunque stati informati che l'assegnazione del

tempo veniva fatta anche per Gruppo; al riguardo c'è un accordo per cui il secondo collega ridurrà la durata del suo intervento.

Come dicevo, vi è una non volontà di allargamento della base imponibile, mentre si continua a credere nella progressività delle aliquote. È un nodo di fondo perchè tutte le grandi democrazie occidentali hanno pesantemente rivisto questo criterio, per non dire che lo hanno sostanzialmente modificato. Non vorrei fornire dati sbagliati, ma sono comunque molto vicini al vero. Il massimo dell'imposizione fiscale in Gran Bretagna raggiunge il 33 per cento, mentre quello statunitense grosso modo si avvicina al 30 per cento. In Italia si conoscono ancora aliquote superiori al 50 per cento.

Si diceva allora di allargare la base imponibile. Una voce, che non viene certo dall'opposizione, è stata quella citata prima dal senatore Andreatta circa l'area della proprietà immobiliare. Un terzo degli immobili italiani è sconosciuto, non risulta al catasto. Allora, è un fatto tecnico o un fatto di volontà quello di procedere alla riforma del catasto? Possibile che solo Maria Teresa d'Austria sia riuscita in questo paese a impostare un catasto serio e che quindi quelle realtà nazionali che non hanno conosciuto il dominio dell'Austria siano ancora più arretrate rispetto a quelle che facevano parte del Regno lombardo-veneto? Tale è il dibattito sul catasto in Italia. Possibile che non si riesca ad affrontare seriamente e serenamente un discorso sui redditi da capitale, senza punire il risparmio, ma prendendo in considerazione il problema dei *capitals gains*? Possibile che non si possano rivedere in Italia i sistemi dei regimi agevolati ed esenti che vanno a modificare pesantemente le aree di imposizione fiscale?

A fronte di tutto questo abbiamo avuto alcune dichiarazioni del ministro Colombo che suggerisce una strategia di piccoli passi, che suggerisce di non colpire troppo altrimenti vi sono grosse reazioni, in una logica che definiamo millenaria, ma sostanzialmente profondamente conservatrice della Democrazia cristiana.

Allora, di fronte a tutto questo, onorevole Amato, sta il motivo per il quale non sono più sufficienti, secondo noi, le dichiarazioni che lei ogni tanto rilascia; infatti questo è un modo per spandere cortine fumogene, certo con molta abilità, con molta arguzia, con molta intelligenza, ma sostanzialmente si tratta di cortine fumogene rispetto ai problemi veri, cioè la logica e la cultura che hanno creato questo meccanismo di spesa e che ci impediscono di fare una seria politica delle entrate.

Poco fa il senatore Malagodi accennava al 1992, all'Europa: quello che avvertiamo come assolutamente carente è questo procedere dell'Italia secondo una propria visione autarchica e nazionale dei problemi, sganciata dalle realtà europee, per cui immaginare un 1992 trasferito in una omogeneizzazione della nostra realtà italiana in questo momento ci sembra sconvolgente; pensare che in Italia, a breve termine o fra qualche anno, le aliquote progressive dei redditi si possono basare su un'imponibile dato dai redditi da lavoro sommati ai redditi di capitale, come avviene oggi in Inghilterra, ci sembra qualcosa di simile ad una grande e nuova rivoluzione. Noi siamo sempre più lontani da questa mentalità europea e quindi, parlare del 1992, di respiro europeo, di Italia inserita nell'Europa, ci sembra francamente, ancora una volta, letta questa legge finanziaria, che sappia molto di provincialismo, di localismo, di clientelismo, quasi una presa in giro sostanzialmente dell'opinione pubblica e del Parlamento italiano.

Fino a quando si può mantenere questo grande squilibrio tra la ricchezza privata e quella pubblica è la domanda di fondo che rivolgiamo al Ministro del tesoro quale rappresentante del Governo. Fin quando è possibile, immaginabile e pensabile che l'andamento positivo della economia internazionale potrà reggere questa anomala situazione italiana, con un debito pubblico ormai vicino al milione e 200.000 miliardi, è la domanda di fondo, credo, che da molte parti e non solo dall'opposizione si è levata nei confronti del Governo. Questa finanziaria sembra rispondere che questo meccanismo può andare avanti fino all'infinito, non pone limiti alla provvidenza (come si chiamava una volta, forse più giustamente, lo stellone d'Italia). Non vi è il senso del cambiamento, non vi è il senso del rinnovamento, non vi è il senso della modernizzazione dello Stato e quindi di una nuova realtà con la quale affrontare gli anni '90 e l'Europa.

Credo che in tutto ciò vi sia, almeno a giudizio del Movimento sociale italiano, il senso del fallimento dell'attuale formula di governo. (*Applausi dalla destra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Casoli. Ne ha facoltà.

CASOLI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, tenendo conto dell'emergenza finanziaria, ritengo responsabilmente di dover dare atto al Governo di aver avviato un programma di risanamento che, se persisterà il coraggio di perseguirlo, dovrà dare i frutti sperati. Certo è che siamo appena agli inizi della manovra e che bisogna avere la consapevolezza che la finanza pubblica non si sana soltanto e prevalentemente facendo luogo a tagli di spesa, che spesso rispondono, più che alla logica obiettiva delle priorità, alla logica della capacità di pressione che certi settori e certi portatori di interessi riescono ad esprimere.

Occore invece far luogo anche ad una riduzione delle spese, là dove lo spreco è evidente, ad un riordino dell'assetto organizzativo ed istituzionale, ad un riordino della finanza pubblica che consenta un effettivo contenimento, in termini di ragionevole accettabilità, del fenomeno dell'evasione fiscale. So bene che questo obiettivo è difficile da raggiungere, ma è necessario, anche per il rispetto dovuto ai cittadini che fanno il loro dovere, dare concreti segnali di volontà politica e soprattutto assumere efficaci iniziative. Francamente i tentativi fatti in questa direzione sono piuttosto timidi e persiste, almeno in me, la sensazione che vi sono eccessiva cautela e prudenza laddove vi è il timore di turbare grossi interessi consolidati.

Vi è però qualche interessante segnale di inversione di tendenza che lascia ben sperare e autorizza una benevola attesa, anche perchè è indispensabile un riallineamento del nostro sistema finanziario nel suo complesso, tributario in particolare, al regime europeo che presto verrà generalizzato.

Due settori in ispecie mi preme sottoporre a più diretta osservazione: quello degli enti locali e quello della giustizia. Sul primo pesa in misura rilevante il ritardo nell'attuazione della riforma delle autonomie locali che è all'esame della Camera dei deputati dopo una ultradecennale anticamera, ma che sostanzialmente ricalca l'erronea impostazione che l'ha fatto fallire in passato.

La nostra realtà è caratterizzata da situazioni locali estremamente differenziate per dimensioni ed esigenze; ebbene, è necessario che si

abbandoni il criterio di voler ricondurre a schemi legislativi omogenei la disciplina del sistema delle autonomie. La legge deve fissare il quadro dei connotati essenziali e delle attribuzioni istituzionali; deve invece essere lasciata all'autonomia statutaria e regolamentare la disciplina delle singole situazioni, pur nel naturale rispetto del quadro di riferimento.

Pesa, altresì, la mancata riforma della finanza locale, invischiata nella confusione e nell'incertezza che ancora persistono sul se e sul come attuare l'auspicata e sempre promessa autonomia impositiva che dovrebbe comportare realmente autonome decisioni comunali. In questo versante i segni non sono confortanti e vi è il timore che il dibattito si farà in breve aspro e duro perchè il mondo delle autonomie è in preoccupante agitazione. Sono convinto che il passaggio all'autonomia impositiva deve essere graduale, specialmente per quanto attiene alla parallela soppressione dei tributi esistenti e tenendo anche conto dei tempi occorrenti per la revisione del catasto. Ma se non si comincia mai, ci troveremo ancora per anni al punto di partenza. Aspettiamo dunque un segnale rassicurante per non vanificare ulteriormente le aspettative dei cittadini e degli amministratori locali.

Con specifico riferimento al settore giustizia, il mio giudizio - sia pure con molte riserve - è sostanzialmente positivo e non perchè io non ravvisi, come dicevo prima, carenze ed angustie di spazi, ma perché, basandomi su una ultratrentennale esperienza giudiziaria, mi sembra di percepire una significativa inversione di tendenza che rivela una rinnovata attenzione verso i problemi della giustizia e soprattutto un nuovo modo di affrontarli nel quadro di un programma finalizzato a precisi obiettivi.

Una consolidata consuetudine ci aveva abituati ad una politica di contenimento delle disfunzioni, caratterizzata da interventi settoriali non sempre ben coordinati e mirati soprattutto a realizzare correttivi nei punti di maggiore frizione e incongruenza, mentre la riforma organica e complessiva dell'ordinamento normativo e dell'ordinamento organizzatorio, anche se da tutti ritenuta indifferibile e necessaria, rimaneva confinata nell'ambito delle promesse e del dibattito accademico.

Il consuntivo dell'anno decorso e la impostazione programmatica e previsionale autorizzano invece un certo ottimismo dato dalla percezione, attraverso significativi segnali operativi, che sta maturando una volontà politica meno distratta e più determinata verso i problemi della giustizia. Purtroppo il terreno delle riforme è impervio perché incrostato di pregiudizi culturali e politici, perché imbrigliato da resistenze non sempre sollecitate dal generale interesse; da un lato una diffusa diffidenza verso il giudice porta ad irretire il suo operato in una serie di regole che, mentre dovrebbero assicurare migliori garanzie ai cittadini, di fatto si traducono in lungaggini, inefficienza e, in definitiva, in squilibrata, se non denegata, giustizia; dall'altro, incomunicabilità, sospetto, incomprensione e sfiducia caratterizzano i rapporti tra giudice, cittadino e istituzioni, con conseguenti straripamenti di attribuzioni e assunzione di ruoli vicari che non competono e che vengono gestiti senza la necessaria sensibilità e competenza, con conseguenti resistenze verso innovazioni condotte in nome di una male intesa difesa dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura, valori questi saldamente acquisiti e radicati nel nostro ordinamento che, a livello costituzionale ed ordinario, assicura massime garanzie.

In questo contesto è ben difficile perseguire un obiettivo di rinnovamento e far maturare la convinta accettazione del fatto che, per realizzarlo, è

necessario in primo luogo un giudice diverso per formazione professionale, culturale ed umana, un giudice cioè che ispiri fiducia per la sua maturità intellettuale e culturale, per il suo equilibrio e per la sua sensibilità nel cogliere le sollecitazioni e le esigenze del contesto socio-politico nel quale è chiamato ad operare; un giudice che sappia gestire la discrezionalità in funzione dell'efficienza e dell'equità senza rischi di arbitrio. Naturalmente nessuno intende proporre un modello idealizzato ed irrealizzabile; è però possibile creare i presupposti perchè, in limiti di umana e giuridica accettabilità, questo obiettivo possa essere raggiunto, muovendo dalla constatazione che l'attuale sistema di reclutamento, di attribuzione degli incarichi, di progressione nelle funzioni non garantisce in modo soddisfacente il perseguimento di questo scopo, quindi mediante interventi riformatori in questi punti nevralgici.

Il reclutamento attraverso concorso garantisce soltanto e non sempre la preparazione tecnico-giuridica necessaria, ma non sufficiente per giudicare le situazioni complesse ed articolate come quelle che si presentano al compito del giudice ai nostri giorni. Il reclutamento per concorso tende inoltre a burocratizzare e ad omogenizzare i magistrati, convogliando nell'ordine giudiziario soggetti di analoga e tipicizzata formazione culturale tecnico-giuridica, quindi scarsamente portati a recepire diversi parametri di valutazione e modelli organizzatori che non siano strettamente funzionali alla tradizione giuridico-formale. In sostanza il reclutamento per concorso, così come è oggi concepito, tende ad acquisire e a consolidare esperienze monodirezionali inadeguate ed insufficienti per calarsi in funzione del giudizio nella moderna realtà alla quale mal si adattano valutazioni condizionate in misura soverchiante dal tecnicismo giuridico. Questa carente connotazione porta ad accentuare la separazione culturale ed il distacco dell'ordine giudiziario dalla società civile, che sempre meno si riconosce nei suoi giudici.

Un opportuno correttivo potrebbe essere dato dall'apporto di soggetti di diversa estrazione culturale e comunque forniti di altre esperienze professionali, sociali ed umane, da inserire nell'ordine giudiziario mediante una diversa forma di reclutamento. Sono pertanto favorevole, come più volte ho sostenuto, a una più diffusa applicazione dell'articolo 106 della Carta costituzionale, ad un ampliamento dell'utilizzazione della magistratura onoraria e di soggetti laici nei collegi per la trattazione di materie socialmente rilevanti che possono particolarmente giovarsi dell'apporto di non giuristi.

L'attribuzione degli incarichi avviene oggi tenendo in scarso conto le attitudini e la specializzazione, per realizzare la quale ben poco è stato fatto, essendo per lo più determinata da esigenze contingenti, come la copertura dei posti, o dall'anzianità degli aspiranti. La progressione nelle funzioni è ancorata essenzialmente al criterio dell'anzianità, con correttivi che si prestano al contenzioso ed a odiose discriminazioni. Orbene, una società sempre meritocratica e sempre più bisognosa di competenze specializzate e di alta professionalità non più bisognosa di competenze specializzate e di alta professionalità non può più accettare che il delicatissimo ingranaggio della giustizia venga affidato ad un apparato gerontocratico che non consente, se non occasionalmente, di esprimere al meglio attitudini e competenze.

Allo scopo di rivalutare il merito e di dare il dovuto rilievo alle attitudini ed alla specializzazione, occorre il coraggio di reintrodurre il concorso per

esami per accedere alle funzioni superiori ed a quelle direttive. Il problema non si pone soltanto per la progressione nelle funzioni, ma riguarda anche il conferimento delle funzioni dopo il concorso iniziale, al quale dovrà seguire un seminario di studio, utilizzabile anche per la professione forense e per il notariato.

Il perseguimento dell'obiettivo tratteggiato presuppone altresì una nuova disciplina dell'istituto dell'inamovibilità del magistrato, la cui anacronistica ed irrazionale applicazione è fonte di tanti inconvenienti. La progressione automatica della carriera, oggi di fatto condizionata dalla sola anzianità, consente ai magistrati che lo vogliono e che non siano sollecitati dalla aspirazione all'esercizio di diverse funzioni, di rimanere tutta la vita nello stesso ufficio e nella stessa sede, con gravissime conseguenze in termini di disfunzione organizzativa e di razionale utilizzazione dei magistrati stessi.

Naturalmente nessuna riforma seria dell'ordinamento giudiziario può prescindere da una riforma del Consiglio superiore della magistratura. L'argomento è delicato ed implica una approfondita disamina, che non è possibile naturalmente compiere in questa sede, ma che è necessario riprendere a breve, anche in prosecuzione di un dibattito che si era aperto con una proposta referendaria sul sistema elettorale e nella convinzione, che esprimo a titolo personale, che proprio l'attuale sistema elettorale sia una delle principali cause degli inconvenienti che tutti siamo in grado di registrare.

Un organo elettivo rispecchia il tipo di meccanismo elettorale che presiede alla sua composizione. Se i componenti sono eletti sulla base di liste concorrenti ideologicamente qualificate, è inevitabile che l'organo nel suo complesso si ponga come rappresentante ideologicamente qualificato del suo corpo elettorale ed i conflitti con altri organi e istituzioni a legittimazione politica sono tanto più probabili quanto meno l'elettorato ed i suoi rappresentanti rispecchiano le proporzioni esistenti nel paese tra le varie forze ideologizzate.

Per queste considerazioni, di mero approccio al problema, è auspicabile un approfondito dibattito sull'argomento, che si pone come nevralgico in funzione di un equilibrato autogoverno dell'ordine giudiziario.

La realizzazione dell'obiettivo di rinnovamento al quale facevo in precedenza riferimento comporta anche un secondo tipo di intervento, mirato all'attuazione di un diverso assetto organizzativo dell'apparato giudiziario sia in termini di strutture, sia in termini di tecnologia avanzata, sia in termini di personale qualificato, sia in termini di strumenti processuali ed organizzativi. Questo intervento si pone come prioritario.

Orbene, sembra doveroso ricordare e dare atto al Ministro di grazia e giustizia di aver svolto un'interessante attività, sia nel campo della lotta alla criminalità organizzata, sia in altri settori dove esistono indifferibili aspettative, come il codice di procedura civile, sia nel campo delle riforme di grande respiro, come il nuovo codice di procedura penale, il gratuito patrocinio, la revisione delle circoscrizioni giudiziarie, la nuova disciplina sulla responsabilità del giudice. Putroppo, a questo fermento di iniziative fa negativo riscontro l'esiguità dei mezzi messi a disposizione per realizzarle, con il rischio che proprio questa carenza, in un momento nevralgico, delicato e di grandi aspettative, vanifichi la loro validità ed il loro successo.

Sono consapevole del fatto che, accanto all'«emergenza giustizia», esiste

un'«emergenza finanziaria», che però, a mio avviso, giustifica solo in parte la scarsità delle risorse destinate a questo importante settore, a torto non inserito nelle priorità di importanza strategica cui accordare particolare rilievo, indicate dal Governo nella sua collegialità.

Non è ragionevole, infatti, che gli stanziamenti si aggirino appena intorno all'1 per cento della spesa globale dello Stato e siano fermi su questo dato da anni, malgrado l'insostenibilità evidente di una situazione sull'orlo del collasso per l'avvio di un processo di risanamento che può decollare non solo con l'apporto di buona volontà e di felici intuizioni, ma anche e soprattutto con l'ausilio di cospicui mezzi finanziari. Mi riferisco, in particolare, alla ormai prossima entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale, in ordine al quale sussiste l'esigenza prioritaria di potenziare lo sforzo di spesa e l'impegno in settori complementari le cui carenze hanno o possono avere effetti paralizzanti.

Ed infatti inadeguate appaiono le dotazioni per gli interventi per le strutture necessarie all'attuazione del nuovo codice, strutture che è necessario predisporre fin d'ora. Mi riferisco in particolare allo stanziamento in conto capitale previsto in 50 miliardi per il 1989 e comprensivo anche della revisione e del potenziamento degli uffici di conciliazione e della sistemazione dei locali destinati ai consigli dell'ordine degli avvocati.

Pur dandosi atto dello sforzo compiuto per incrementare da 50 a 70 miliardi per il 1989 e da 70 ad 86 miliardi per il 1990 ed il 1991 il fondo di parte corrente destinato ad interventi per l'attuazione del nuovo codice, non possono non rilevarsi ritardi ed inadeguatezze che si estendono anche agli organici della magistratura e soprattutto al personale delle cancellerie, in vista anche della costituzione delle procedure circondariali e delle diverse qualità che si richiedono, sia per magistrati che per gli ausiliari, nella gestione del nuovo processo, che richiede una diversa mentalità, una diversa cultura, una diversa formazione professionale, una diversa specializzazione, anche nel campo dell'informatica.

Gravi ritardi e gravi carenze si ravvisano in materia di gratuito patrocinio e di rifondazione dell'istituto della difesa. Il nuovo processo presuppone parità effettiva tra accusa e difesa ed una costante ed effettiva partecipazione del difensore a tutte le fasi del processo, difettando la quale la posizione delle parti, specialmente per il limitato potere di intervento del giudice sempre più «terzo», rischia di rimanere squilibrata, con ulteriore compromissione proprio delle parti più deboli e meno abbienti. Non voglio dire che il nuovo processo è un processo per ricchi, che possono pagarsi un buon avvocato, ma è certo che, se non si provvede ad assicurare un'adeguata difesa a tutti l'ingiustizia apparirà più stridente e dolorosa.

Per tali motivi la tematica della difesa, forse ancora più urgentemente di quella della formazione di un giudice nuovo, si pone in termini cruciali. A questo proposito, il meccanismo previsto dal Governo in materia di gratuito patrocinio restringe l'ambito di applicazione dell'istituto a pochi casi, mentre gli stanziamenti previsti globalmente, non più solo per il gratuito patrocinio in materia penale, in 22 miliardi per il 1989, in 40 miliardi per il 1990 e in 50 miliardi per il 1991, appaiono largamente inferiori al necessario. A mio avviso (e torno a fare appello alla sensibilità del Governo e del Ministro), occorre una riconsiderazione globale dell'istituto del gratuito patrocinio e, più in generale, dell'istituto del difensore, al quale si richiede sempre maggiore professionalità, cultura e qualificazione, qualità queste non

assicurate dal vigente sistema di accesso alla professione che non consente una adeguata selezione e la garanzia del possesso dei requisiti necessari per svolgere l'altissima funzione defensionale, donde la necessità di una pregnante e tempestiva riforma.

In questa direzione, preziosa potrà essere la collaborazione solidale, sensibile ed attenta degli ordini forensi, cui è necessario conferire maggiori prerogative. La necessità della presenza del difensore durante tutto l'*iter* processuale presuppone, altresì, una nuova organizzazione degli studi professionali. Dovrà pertanto essere favorita la costituzione degli studi associati, il che, a mio avviso, gioverà anche alla qualità degli avvocati, favorendo l'aggregazione *intuitu personae* e reciprocamente fiduciaria, nonchè l'attività di reciproco controllo.

Sempre con riferimento all'argomento difesa, deve essere sviluppata ogni iniziativa intesa a favorire una nuova deontologia professionale ed una nuova consapevolezza della funzione dell'avvocato; qualità, queste, che possono essere incentivate mediante interventi a vario livello (reclutamento, selezioni, controlli disciplinari e simili), ma che devono essere garantite anche attraverso interventi legislativi direttamente operanti sugli istituti processuali. Mi riferisco in particolare al fatto di impedire che si possano provocare lungaggini per attendere le ormai puntuali amnistie o per aspettare che venga a maturazione la prescrizione.

PRESIDENTE. Senatore Casoli, invito anche lei a rispettare il termine dei 20 minuti.

CASOLI. Concludo, signor Presidente. Al di là della esiguità dello stanziamento, è significativa la predisposizione di un fondo di 9 miliardi per il 1989 e di 25 miliardi per gli anni 1990 e 1991 per l'avvio della riforma del codice di procedura civile e per la modifica della legge fallimentare. È questa una previsione che testimonia un preciso impegno del Governo e che dimostra che si può passare dalla fase di studio, cominciata, per quanto ricordo, agli inizi degli anni 1950, alla fase dell'attuazione, per completare la quale è auspicabile non occorrano altri decenni.

Un ulteriore, concreto segnale in questa direzione è dato dalla predisposizione delle misure anticipatrici della riforma del codice di procedura civile, che è già all'ordine del giorno dei lavori della Commissione giustizia del Senato.

Preoccupazione desta invece il silenzio in materia di riforma del processo amministrativo; riforma che è invece altrettanto urgente e necessaria perchè è proprio al meccanismo ed alla efficacia di questo strumento, quali contemplati dalla vigente legislazione, che sono legate per buona parte le disfunzioni, la denegata giustizia e la sfiducia che caratterizzano i rapporti fra cittadino e pubblica amministrazione. Inconvenienti questi che portano sempre più frequentemente i cittadini ad eludere la giurisdizione amministrativa, che non realizza una effettiva, tempestiva ed accessibile tutela delle situazioni soggettive compromesse, e ad optare per la giurisdizione penale, con conseguenze negative di ben nota gravità.

Con particolare favore rivolgo la mia attenzione alle altre voci di spesa, concernenti le modificazioni alle disposizioni sulla nomina del conciliatore e del vice pretore onorario, nonchè alla istituzione del giudice di pace.

Così pure esprimo un giudizio favorevole alle voci di spesa concernenti

gli interventi per detenuti tossicodipendenti e per la prevenzione dell'AIDS, per la revisione della normativa concernente i custodi, gli ausiliari e i testimoni, verso i quali non si è mai rivolta la dovuta attenzione.

Pur ravvisando carenze quantitative, non può essere sottaciuta la considerazione riservata al settore penitenziario, sia come interventi finalizzati a migliorare l'edilizia carceraria, sia come interventi finalizzati ad incentivare il lavoro dei reclusi e il loro reinserimento nella società.

In merito al personale di custodia, devo riconoscere che è stato compiuto uno sforzo per risolvere la difficile situazione dei precari, ma non posso non sottolineare il grave inconveniente e la situazione di emergenza che si verificano con il ritardo che persiste nel portare a termine la riforma del corpo degli agenti di custodia, siano essi del corpo militare che di quello civile. Anche questa è una riforma che attende da molti anni e che rende più precaria la situazione nelle nostre carceri.

Una grossa preoccupazione – e concludo – è data invece dalla grave carenza di mezzi destinati a risolvere il problema della droga, con specifico riferimento alla struttura dell'apparato organizzativo e agli obiettivi che vengono espressamente previsti dal disegno di legge da pochi giorni approvato dal Consiglio dei ministri; strutture ed organizzazione non mettendo le quali in condizione di funzionare vi è non solo il rischio, ma addirittura la certezza del fallimento di una nuova normativa, questa volta con conseguenze disastrose perchè in materia di droga non ci si può più permettere di fallire confinando i buoni propositi e le buone riforme allo stato legislativo formale, lasciando inalterati o peggiorati gli strumenti operativi. Concludo, quindi, auspicando che in questo settore ci sia una più specifica attenzione e, occorrendo, un più significativo ripensamento. (*Applausi del senatore Forte*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta. Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 13,50*).

Allegato alla seduta n. 196

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

In data 1° dicembre 1988 il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 3306. – Deputati MARTINAZZOLI ed altri. – «Modificazione della legge 24 gennaio 1979, n. 18, per l'eleggibilità al Parlamento europeo dei cittadini degli altri Paesi membri della Comunità europea» (1447) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

In data 2 dicembre 1988, il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 3198. – «Contenimento della spesa sanitaria» (1449) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

In data 6 dicembre 1988, il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

C. 3200. – «Norme in materia di trasporti e di concessioni marittime» (1452) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

C. 3203. – «Disposizioni in materia di interventi finanziari per i settori dello spettacolo» (1454) (*Approvato dalla 7ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

In data 9 dicembre 1988, il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 3206-*ter*. – «Disposizioni in materia di evasione contributiva e di fiscalizzazione degli oneri sociali» (1455) (*Approvato dalla 11ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

Disegni di legge, annunzio di presentazione

In data 6 dicembre 1988 è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro delle finanze:

«Delega al Governo per la ristrutturazione dell'Amministrazione finanziaria nonchè disposizioni urgenti per l'acquisizione di strutture e per

l'incentivazione economica del personale della medesima Amministrazione» (1453).

In data 2 dicembre 1988 sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

D'AMELIO, ALIVERTI, BAUSI, PINTO, DI LEMBO e SALERNO. – «Disposizioni in materia di riscatto di alloggi di edilizia residenziale pubblica» (1448);

CHIARANTE, ARGAN, ALBERICI, NOCCHI, CALLARI GALLI e LONGO. – «Norme sul funzionamento e sui poteri del Consiglio nazionale per i beni culturali e ambientali» (1450);

MANTICA, FILETTI e MISSERVILLE. – «Nuova disciplina processuale dei rapporti di agenzia» (1451).

In data 9 dicembre 1988 sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

GIUSTINELLI, TEDESCO TATÒ, MAFFIOLETTI, BERLINGUER, LIBERTINI, ARGAN, TORNATI, VISCONTI, VETERE, SPOSETTI, NOCCHI, TOSSI BRUTTI, GALEOTTI, DIONISI e ANDREINI. – «Misure per la salvaguardia del sistema idrografico del Tevere e per la pianificazione, programmazione ed esecuzione dei relativi interventi» (1456);

PECCHIOLI, PETRARA, TORNATI, BERLINGUER, MAFFIOLETTI, ANDREINI, CARDINALE, CONSOLI, GIUSTINELLI, NESPOLO, SCARDAONI e VISCONTI. – «Norme in materia di inquinamento acustico e di limitazione dei rumori» (1457).

Disegni di legge, assegnazione

In data 1° dicembre 1988, i seguenti disegni di legge sono stati deferiti

– in sede deliberante:

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

IANNIELLO ed altri. – «Norme in materia di partecipazione dell'ANAS alla Società italiana per il traforo autostradale del Fréjus (SITAF) e sui profili professionali e l'inquadramento nella qualifica funzionale del personale dell'Azienda» (1398), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 11ª Commissione;

alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

«Interventi di sostegno per i consorzi di garanzia collettiva dei fidi» (788-*bis*) (*Stralcio degli articoli 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12 e 13, commi 2 e 4, del disegno di legge n. 788, deliberato dalla 10ª Commissione permanente nella seduta del 10 novembre 1988*), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 6ª Commissione.

In data 7 dicembre 1988, il seguente disegno di legge è stato deferito

– in sede deliberante:

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

«Disposizioni in materia di interventi finanziari per i settori dello spettacolo» (1454) (*Approvato dalla 7ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), previ pareri della 5ª e della 6ª Commissione.

Il seguente disegno di legge è stato deferito

– in sede deliberante:

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

ZANELLA ed altri. – «Autorizzazione ad effettuare nell'anno 1989 le lotterie di Viareggio e di Venezia» (805-B) (*Approvato dalla 6ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati, previo stralcio di disposizioni contenute negli articoli 1 e 2 del disegno di legge n. 3053*).

In data 1° dicembre 1988, il seguente disegno di legge è stato deferito

– in sede redigente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

«Disposizioni in materia di pubblico impiego» (1446) (*Approvato dalla 11ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), previ pareri della 4ª, della 5ª, della 6ª, della 7ª della 8ª, della 11ª, della 12ª, della 13ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

In data 5 dicembre 1988 il seguente disegno di legge è stato deferito

– in sede redigente:

alla 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

«Contenimento della spesa sanitaria» (1449) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 6ª, della 10ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

In data 7 dicembre 1988, il seguente disegno di legge è stato deferito

– in sede redigente:

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

«Norme in materia di trasporti e di concessioni marittime» (1452) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª, della 4ª, della 5ª,

della 6ª, della 11ª Commissione, della Giunta per gli affari delle Comunità europee e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

In data 12 dicembre 1988 il seguente disegno di legge è stato deferito

– in sede redigente:

alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

«Disposizioni in materia di evasione contributiva e di fiscalizzazione degli oneri sociali» (1455) (*Approvato dalla 11ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 6ª, della 8ª, della 9ª, della 10ª, della 13ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

In data 1° dicembre 1988, i seguenti disegni di legge sono stati deferiti

– in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

Disegno di legge costituzionale – MALAGODI ed altri. – «Abrogazione dei commi primo e secondo della XIII disposizione transitoria della Costituzione» (1337);

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

COVI ed altri. – «Interpretazione autentica degli articoli 1 e 2 della legge 24 aprile 1941, n. 392, recante trasferimento ai comuni del servizio dei locali e dei mobili degli uffici giudiziari» (1330), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 6ª Commissione;

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):

VENTURI ed altri. – «Istituzione dell'Istituto internazionale per le relazioni adriatiche con sede in Ancona» (1387), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 6ª, della 7ª e della 8ª Commissione.

In data 6 dicembre 1988, il seguente disegno di legge è stato deferito

– in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

Deputati MARTINAZZOLI ed altri. – «Modificazione della legge 24 gennaio 1979, n. 18, per l'eleggibilità al Parlamento europeo dei cittadini degli altri Paesi membri della Comunità europea» (1447) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previo parere della Giunta per gli affari delle Comunità europee.

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

– in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

POLLICE. – «Norme sul soggiorno degli stranieri extra-comunitari, degli apolidi, dei nomadi e dei rifugiati politici in territorio italiano» (1249), previ pareri della 2ª, della 3ª, della 5ª, della 7ª, della 10ª, della 11ª e della 12ª Commissione;

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

SALERNO ed altri. – «Modifiche ed integrazioni al decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, e alla legge 9 dicembre 1985, n. 705, concernenti il riordinamento della docenza universitaria» (1328), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

POLLICE. – «Norme in materia di assunzioni obbligatorie» (1251), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª e della 12ª Commissione;

alla 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

ZANELLA ed altri. – «Ordinamento della professione di informatore scientifico del farmaco» (1344), previ pareri della 1ª, della 2ª e della 11ª Commissione.

Disegni di legge, nuova assegnazione

Su richiesta della 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), in data 7 dicembre 1988, sono stati deferiti in sede deliberante alla Commissione stessa i seguenti disegni di legge, già assegnati a detta Commissione in sede referente:

«Disposizioni in materia tributaria per ampliare gli imponibili, contenere le elusioni e consentire gli accertamenti parziali in base agli elementi segnalati dall'anagrafe tributaria» (1301);

BRINA ed altri. – «Norme per il contenimento della erosione delle basi imponibili ai fini delle imposte sul reddito e dell'imposta sul valore aggiunto» (1070);

BRINA ed altri. – «Modifica dell'articolo 17 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 598, concernente il riporto delle perdite in caso di fusione o incorporazione societaria» (1071).

Su richiesta della 11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale), in data 2 dicembre 1988, è stato deferito in sede deliberante alla

Commissione stessa il seguente disegno di legge, già assegnato a detta Commissione in sede referente:

«Norme in materia di cassa integrazione, mobilità, avviamento al lavoro ed altre disposizioni in materia di mercato del lavoro» (585-*ter*) (*Stralcio degli articoli da 3 a 13, 14 (dal terzo al sesto comma), da 15 a 18, 20 e 21 (terzo, quarto e sesto comma) del disegno di legge n. 585*-bis, *deliberato dalla 11ª Commissione permanente nella seduta del 3 agosto 1988*).

Disegni di legge, presentazione di relazioni

A nome della 2ª Commissione permanente (Giustizia), in data 7 dicembre 1988, il senatore Gallo ha presentato la relazione sul disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 21 ottobre 1988, n. 445, concernente interventi urgenti a tutela del diritto di difesa» (1376).

A nome della 5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio), in data 11 dicembre 1988, i senatori Abis e Forte hanno presentato una relazione unica sui disegni di legge: «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1989)» (1442) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) e: «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1988 e bilancio pluriennale per il triennio 1989-1991» (1443) (*Approvato dalla Camera dei deputati*). Sugli anzidetti disegni di legge, i senatori Andriani e Salvato, in data 11 dicembre 1988, Pollice, in data 12 dicembre 1988, Spadaccia, in data 12 dicembre 1988, hanno presentato la relazione di minoranza.

Domande di autorizzazione a procedere in giudizio, deferimento

In data 6 dicembre 1988, la domanda di autorizzazione a procedere nei confronti del senatore Covello, per i reati di cui all'articolo 20, lettere *b*) e *c*), della legge 28 febbraio 1985, n. 47, e agli articoli 3, 17, 18 e 20 della legge 2 febbraio 1974, n. 64 (*Doc.* IV, n. 51), è stata deferita all'esame della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari.

Inchieste parlamentari, annunzio di presentazione e deferimento di proposte

In data 9 dicembre 1988 è stata presentata la seguente proposta di inchiesta parlamentare di iniziativa dei senatori:

DE GIUSEPPE, OSSICINI, PERRICONE, RANALLI, SIGNORELLI, SIRTORI, STRIK LIEVERS e ZANELLA. – «Proroga delle funzioni della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla dignità e condizione sociale dell'anziano istituita dal Senato il 17 marzo 1988» (*Doc.* XXII, n. 1-*bis*).

Detto documento, in data 12 dicembre 1988, è stato deferito, in sede deliberante, alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari

della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione).

Governo, richieste di parere per nomine di enti pubblici

Il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del dottor Tommaso Alibrandi a presidente del Consorzio del Porto di Civitavecchia (n. 37).

Tale richiesta, ai sensi dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, è stata deferita, in data 7 dicembre 1988, alla 8ª Commissione permanente.

Governo, trasmissione di documenti

Il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, con lettera in data 22 novembre 1988, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2, comma 5, della legge 5 agosto 1978, n. 468, come modificato dall'articolo 2, comma 1, della legge 23 agosto 1988, n. 362, il documento sulla ripartizione, tra Mezzogiorno e resto del Paese, delle spese di investimento iscritte negli stati di previsione dei singoli Ministeri per gli interventi di rispettiva competenza.

Detto documento che, ai sensi delle citate norme, è allegato al disegno di legge recante: «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1989 e bilancio pluriennale per il triennio 1989-1991» (1443), è stato inviato alla 5ª Commissione permanente.

Il Ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie, con lettere in data 8 e 29 novembre 1988, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 9 della legge 16 aprile 1987, n. 183, progetti di atti comunitari.

Tali progetti sono stati deferiti alle competenti Commissioni permanenti e, per il parere, alla Giunta per gli affari delle Comunità europee, e sono a disposizione degli onorevoli senatori presso l'Ufficio dei rapporti con gli Organismi comunitari.

Il Ministro del tesoro, in osservanza alle disposizioni di cui all'articolo 130 del testo unico di legge sugli istituti di emissione e sulla circolazione bancaria e di Stato, approvato con regio decreto 28 aprile 1910, n. 204, ha trasmesso, con lettera in data 21 novembre 1988, la relazione sull'andamento dell'Istituto di emissione e sulla circolazione bancaria e di Stato per l'anno 1987 (*Doc.* IX, n. 2).

Detto documento è stato inviato alle Commissioni permanenti 5ª e 6ª.

Il Ministro delle finanze, con lettera in data 30 novembre 1988, ha trasmesso copia della relazione sull'attività svolta nell'anno 1987 dal Servizio centrale degli ispettori tributari.

Tale relazione è stata inviata alla 6ª Commissione permanente.

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 26 novembre 1988, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Associazione nazionale vittime civili di guerra (ANVCG), per gli esercizi 1986 e 1987 (*Doc.* XV, n. 61).

Detto documento è stato inviato alle competenti Commissioni permanenti.

Corte costituzionale, trasmissione di sentenze

Il Presidente della Corte costituzionale, con lettere in data 30 novembre e 6 dicembre 1988, ha trasmesso, a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia delle sentenze, depositate nelle stesse date in cancelleria, con le quali la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale:

dell'articolo 128 del regio decreto-legge 4 ottobre 1935, n. 1827 (Perfezionamento e coordinamento legislativo della previdenza sociale) e dell'articolo 69 della legge 30 aprile 1969, n. 153 (Revisione degli ordinamenti pensionistici e norme in materia di sicurezza sociale), nella parte in cui non consentono, entro i limiti stabiliti dall'articolo 2 n. 1 del decreto del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1950, n. 180, la pignorabilità per crediti alimentari delle pensioni corrisposte dall'INPS. Sentenza n. 1041 del 22 novembre 1988 (*Doc.* VII, n. 110);

dell'articolo 23, comma quarto, del decreto-legge 31 agosto 1987, n. 359 (Provvedimenti urgenti per la finanza locale), convertito in legge 29 ottobre 1987, n. 440, nella parte in cui dispone che «le somme dovute a titolo di riliquidazione dell'indennità premio di servizio non danno luogo a corresponsione di interessi». Sentenza n. 1060 del 24 novembre 1988 (*Doc.* VII, n. 111).

Detti documenti sono stati inviati alle competenti Commissioni permanenti.

Il Presidente della Corte costituzionale, con lettere in data 30 novembre e 6 dicembre 1988, ha altresì trasmesso, a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia delle sentenze, depositate nelle stesse date in cancelleria, con le quali la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale:

della legge della regione Emilia-Romagna 13 gennaio 1988, n. 131 (Visite mediche preventive e periodiche a particolari categorie di lavoratori: Modificazione della legge regionale 22 ottobre 1979, n. 33). Sentenza n. 1042 del 22 novembre 1988;

della legge della regione Campania approvata il 2 luglio 1986 e riapprovata il 27 novembre 1987 avente per oggetto «Integrazione e modifica della legge regionale 11 novembre 1980, n. 64» (Istituzione dei ruoli nominativi regionali del personale del Servizio sanitario nazionale e disciplina per l'iscrizione nei ruoli medesimi del personale da destinare alle unità sanitarie locali). Sentenza n. 1061 del 24 novembre 1988.

Dette sentenze sono state inviate alle competenti Commissioni permanenti.